



OCCUPIED ITALY

Rivista di storia dell'Italia occupata

OCCUPIED ITALY 1943 – 1947

Rivista di storia dell'Italia Occupata

A Journal by Centro Studi *9 settembre*

Published by *Associazione Culturale Mubat*

Volume 1, Issue 1, September 2021

nove **settembre**
CENTRO STUDI

Mu.Bat

Occupied Italy, Issue 1

Authors

Matthew Evangelista (Cornell University), **Carson Teuscher** (Ohio State University), **Kimber M. Quinney** (California State University San Marcos), **Nicola Cacciatore** (Association for the Study of Modern Italy), **Gian Lorenzo Zichi** (Università di Cagliari), **Cosimo Tassinari** (Università degli Studi di Udine), **Fabio Ecce** (Università degli Studi Roma Tre), **Juan M. de Lara Vàsquez** (Università di Catania).

Managing Committee

Antonella Pagliarulo (Managing Director), **Francesco Cacciatore** (Editor in Chief)

Editorial Committee

Mariangela Palmieri (Università degli Studi di Salerno), **Mariamichela Landi** (Università degli Studi di Teramo), **Nemola Zecca**, (Université Côte d'Azur), **Sarah Anna-Maria Lias Ceide** (Università di Napoli Federico II), **Giulia Clarizia** (Università degli Studi Roma Tre).

Board of Scientific Advisors

Leopoldo Nuti (Università degli Studi Roma Tre), **David Ellwood** (Johns Hopkins University), **Matthew Evangelista** (Cornell University), **Giovanni Pietro Vitali** (Université de Versailles), **Luca Polese Remaggi** (Università degli Studi di Salerno), **Eugenio Capozzi** (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa), **Claudia Baldoli** (Università degli Studi di Milano), **Filippo Focardi** (Università di Padova), **Mario De Prospro** (Università di Bologna).

Occupied Italy

A journal published by Centro Studi 9 Settembre (Mubat Association)

ISBN 978-88-945563-2-2

email: info@mubat.it

Associazione Culturale Mubat

Via Spineta 102 – 89091, Battipaglia (SA), Italy

Contents

Francesco Cacciatore

Introduzione pag.3

COVER

Matthew Evangelista

Racism or common humanity? Depictions of Italian civilians under Allied war and occupation pag.8

FOCUS

Carson Teuscher

Lighting the Cobra's Pipe: The Forgotten Team at the Heart of the Wartime Brazilian-American Alliance, 1942–1945 Pag.33

Nicola Cacciatore

Strangers in a strange land: the British occupation of Italy in a case-study, Padua 1946 pag.56

Kimber M. Quinney

Less Poletti and More Spaghetti: Charles Poletti and the Clash of Cultures and Priorities within the Allied Military Government, 1943–45 pag.77

Gian Lorenzo Zichi

Occupazione, ricostruzione ed equilibri internazionali. La *United Nations Relief and Rehabilitation Administration* (UNRRA) e l'intervento sanitario in Italia: il caso della malaria in Sardegna pag.104

IMMAGINARI

Cosimo Tassinari

L'occupazione anglo-americana e la 'questione orientale': cinegiornali e documentari italiani del secondo dopoguerra pag.121

PROTAGONISTI

Fabio Ecca

La seconda guerra mondiale di Giuseppe Dosi: dall'epurazione fascista all'Interpol pag.132

Juan M. de Lara Vázquez

"Da Salò alla fondazione dei Far e l'Msi. Rutilio Sermonetti e la nascita del neofascismo nel secondo dopoguerra" pag.148

INTRODUZIONE

Francesco Cacciatore

Nell'ottobre del 2020 la direzione dell'Associazione Culturale Mubat mi propose di contribuire alla creazione di una rivista, a carattere prettamente divulgativo, che si occupasse delle tematiche principali a cui fa riferimento il lavoro dell'Associazione: lo sbarco a Salerno del 1943 e la successiva presenza degli Alleati nel territorio della Campania. L'idea era certamente interessante, ma mi diede l'ispirazione per fare qualcosa di più. Mi accorsi che in Italia non esistevano riviste scientifiche dedicate prettamente alla storia della Seconda guerra mondiale e, di conseguenza, al tema dell'occupazione. Si presentava così ai miei occhi un'opportunità preziosa non solo per colmare questo vuoto, ma anche per allargare la prospettiva degli interessi storico-scientifici dell'Associazione e delle sue attività.

L'occupazione del territorio nazionale durante la Seconda guerra mondiale, infatti, oltre a essere banalmente un momento fondamentale della storia del paese, ebbe ramificazioni importanti per lo sviluppo dell'assetto del mondo post-bellico. Il tema ha trovato fortune altalenanti nella storiografia nazionale, che ha preferito concentrarsi su alcuni aspetti specifici e ha, inevitabilmente, subito l'influsso della delicata situazione politica nazionale e internazionale del dopoguerra. Il primo momento di rottura è costituito dal fondamentale testo di David Ellwood *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-1946*, pubblicato in Italia nel 1977 e seguito nel 1985 da *Italy 1943-1945*. Ellwood, eccezionale interprete del passaggio tra occupazione e ricostruzione e dei rapporti dell'Italia con gli alleati occidentali, ha aderito al progetto *Occupied Italy* con entusiasmo, insieme ad altri storici che hanno indagato con grande efficacia queste stesse tematiche, quali Leopoldo Nuti, Claudia Baldoli e Filippo Focardi e Matthew Evangelista, che formano un comitato scientifico di massimo spessore. Nonostante queste produzioni storiografiche di grande validità, ancora oggi, il termine "occupazione" è considerato però controverso e sensibile, come testimoniano alcune rimostranze ricevute al momento di scegliere il nome della rivista. Nonostante ciò, si è deciso di mantenerlo proprio per la sua forza e la capacità di influenzare l'immaginario collettivo, un altro campo che la rivista si propone di esplorare.

L'obiettivo principale resta quello di affrontare apertamente le controversie con gli strumenti propri della metodologia scientifica rigorosa, offrendo allo stesso tempo un palcoscenico per ricerche originali ed

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Introduzione

innovative, con un approccio marcatamente multidisciplinare che includa la storia militare, economica, politica, ma anche agli aspetti più squisitamente culturali e sociologici del periodo. Questo approccio si rispecchia nella struttura della rivista. Oltre al corpo principale (“focus”), le varie sezioni serviranno ad evidenziare aspetti diversi del tema dell’occupazione e diversi approcci disciplinari: “immaginari” si concentrerà sull’aspetto culturale e mediatico, “protagonisti” su quello biografico, “memorie” sulla memoria storica nelle sue testimonianze fisiche (luoghi, monumenti) e culturali. Infine, la sezione “discussioni” lascerà spazio al dibattito di natura storiografica. Il tema della multidisciplinarietà rimanda anche ad alcune categorie tematiche importanti che costituiscono le fondamenta della rivista *Occupied Italy* e che si possono così sintetizzare: guerra convenzionale; guerra civile; transizione democratica; ricostruzione; rapporto con la memoria storica.

La guerra convenzionale si inserisce nell’area della storia militare che, per quanto possa sembrare una componente scontata della Seconda guerra mondiale, gode in realtà di attenzione limitata in ambito accademico per la sua eccessiva specializzazione e tendenza a ripiegare sull’aspetto tecnico delle operazioni militari. L’obiettivo della rivista, in questo settore, è quello di porre sotto i riflettori interpretazioni di storia militare più variegata e accessibili ai non specialisti. In questo senso, *Occupied Italy* si propone di sottolineare l’importanza della campagna d’Italia come primo atto dell’assalto alla “fortezza Europa” da parte degli Alleati.

La categoria della guerra civile racchiude in sé uno dei principali dibattiti della storiografia italiana di età repubblicana, quello sulla Resistenza. Negli ultimi decenni, la discussione si è allontanata dalla dimensione fortemente politicizzata che l’aveva caratterizzata dalle origini per favorire un approccio multilaterale al tema, che non a caso di preferisce ora indicare col termine di “Resistenze”, al plurale. Inserendosi in questo solco, *Occupied Italy* vuole proporre ricerche che indaghino aspetti meno noti dei fenomeni partigiani e di resistenza nell’Italia occupata, o che forniscano nuovi spunti interpretativi per quelli più conosciuti.

La transizione democratica, invece, racchiude in sé il valore diacronico più significativo tra tutte le categorie. Interrogarsi sulla rilevanza contemporanea degli eventi storici può far storicare il naso ad alcuni addetti ai lavori. A questo proposito voglio però ricordare le parole di Benedetto Croce in *Teoria e storia della storiografia*: “solo un interesse della vita presente ci può muovere a indagare un fatto passato”. Gli eventi bellici della Seconda guerra mondiale, dunque, fuoriescono dal solco della storia militare in quanto essi sono

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Introduzione

indissolubilmente legati alla fine dei totalitarismi in Europa occidentale e alla transizione verso le forme di democrazia che caratterizzano le nostre società contemporanee. La campagna d'Italia, in quanto primo attacco diretto a un regime totalitario nel suo territorio nazionale, fu quindi un importante laboratorio per riflettere su questa transizione e le modalità con cui attuarla.

La categoria della ricostruzione si pone in perfetta continuità con questa riflessione. L'Italia fu anche in questo senso un grande laboratorio negli anni immediatamente successivi alla fine del conflitto (e per questo motivo la portata cronologica della rivista si estende oltre il 1945). Su questo punto, *Occupied Italy* si propone di dare priorità a ricerche che collochino le vicende italiane con decisione nel contesto internazionale dei primi anni della Guerra Fredda, in linea con le recenti interpretazioni che hanno sottolineato l'importanza del paese nello sviluppo, da parte degli Stati Uniti, di una strategia politica d'interventismo su scala globale.

Il primo numero di *Occupied Italy* offre una panoramica di queste categorie tramite una serie di contributi da parte di studiosi italiani e internazionali, valutati tramite il processo di *double blind peer review*, come sarà prassi della rivista che aspira a raggiungere prima possibile la qualifica di rivista scientifica.

In apertura Matthew Evangelista, membro del comitato scientifico, ha deciso generosamente di offrire un contributo speciale a questo primo numero, basato sul suo ancora inedito libro sui bombardamenti degli Alleati contro l'Italia. Un tema quantomai controverso, che l'autore affronta con estrema efficacia ed originalità, affiancando alle fonti diplomatiche e governative quelle letterarie, con lo scopo di ricostruire l'attitudine degli anglo-americani nei confronti della popolazione italiana, in particolare le vittime civili dei bombardamenti. Ad emergere è l'ambiguità morale come cifra distintiva non solo delle scelte dei comandi militari, ma delle attitudinalità dei singoli soldati, in particolare i piloti dei bombardieri.

Segue un altro contributo estremamente originale ad opera di Carson Teuscher, che apre una finestra sulla quasi del tutto sconosciuta storia del corpo di spedizione brasiliano in Italia, l'unica formazione di soldati sudamericani a partecipare direttamente a operazioni militari contro le forze dell'Asse durante la guerra. Nicola Cacciatore riporta poi l'obiettivo sull'occupazione militare, esaminando il caso di Padova e delle tensioni scoppiate tra la popolazione e le truppe britanniche nel dicembre del 1946, in seguito a un incidente stradale che portò a scontri e rivolte. Segue Kimber Quinney, che si è approcciata al tema delle politiche di occupazione concentrandosi su un aspetto inedito, il ruolo e l'influenza degli italo-americani visti tramite l'operato di

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Introduzione

Charles Poletti, commissario regionale dell'*Allied Military Government* dal 1943 al 1945. Chiude la sezione “focus” Gian Lorenzo Zichi, che sposta nuovamente l’obiettivo proponendo un’analisi delle politiche sanitarie che furono, secondo l’autore, una delle preoccupazioni principali per l’amministrazione alleata nei territori italiani. Il caso di studio presentato è la lotta alla malaria in Sardegna tramite il “*Sardinian Project*”, che nel giro di tre anni riuscì a debellare la malattia dall’isola. La sezione “immaginari” vanta poi un contributo di Cosimo Tassinari incentrato sul territorio italiano che fu soggetto per il tempo più lungo all’amministrazione alleata: quello di Trieste. Tramite l’analisi di documentari e cinegiornali, l’autore ha indagato la costruzione di una memoria storica condivisa tramite ciò che ha definito “un processo selettivo e parziale del racconto storico”. Chiude il fascicolo la sezione “protagonisti” con ben due contributi. Fabio Ecca ripercorre le vicende di Giuseppe Dosi, vice questore noto per il suo coinvolgimento nel caso Girolimoni in epoca fascista e per la sua futura carriera nell’INTERPOL, ma la cui attività negli anni della Seconda guerra mondiale era rimasta finora inesplorata. Infine, Juan de Lara Vázquez ha ricostruito le vicende biografiche di Rutilio Sermonti come chiave di lettura per comprendere gli sviluppi ideologici del neofascismo nei primi anni del dopoguerra.

Nel chiudere questa breve introduzione, ci tengo a ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione del progetto *Occupied Italy*, riuscendo a trasformare una semplice idea in un esperimento concreto che ha portato alla realizzazione della rivista che state leggendo, e che sono certo si affermerà come componente valido del panorama scientifico in ambito storico, ma non solo. La mia gratitudine va a Carlo Bruno, presidente dell’Associazione Mubat, per aver creduto nel progetto, ad Antonella Pagliarulo per aver accettato il ruolo di direttrice responsabile, ma soprattutto alle colleghe di redazione per il loro instancabile e prezioso lavoro: Mariangela Palmieri, Mariamichela Landi, Nemola Zecca, Giulia Clarizia e Sarah Lias-Ceide. Un ringraziamento va anche ai membri del comitato scientifico per aver deciso di condividere la propria esperienza e il proprio prestigio con una redazione fatta di studiosi giovanissimi, oltre ovviamente agli autori dei contributi per aver scelto *Occupied Italy* come piattaforma dove presentare le proprie ricerche. La nostra speranza è che il dialogo tra diverse discipline e prospettive qui presentato possa apportare un contributo significativo e duraturo agli studi su questo periodo così denso di conseguenze a lungo termine, la cui importanza ai fini della ricerca storica deve essere preservata nonostante il passare del tempo e delle generazioni.

Racism or common humanity?

Depictions of Italian civilians under Allied war and occupation

Matthew Evangelista*

Abstract

*Allied attitudes toward Italian civilians during the Second World War ranged from vindictiveness colored by racism to genuine sympathy and a feeling of common humanity. The former views found their practical expression in the British bombing strategy of “dehousing” to undermine the moral of Italian workers and Winston Churchill’s justification of treating civilians harshly to punish them for having supported Mussolini. The spiteful attitude continued past the armistice and contributed to an occupation policy that rendered the Italians worse off, at least in terms of supply of food, than when the Germans were in control. Journalistic and literary sources supplement the picture of casual racism and resentment on the part of the occupying troops, but sometimes also compassion. Novels, diaries, and reportage from US and British soldiers and journalists present on the ground in 1943-1946 provide powerful testimony of the state of Italian life under war and occupation. The troops who did the most harm to Italians – the bomber crews who destroyed their homes and strafed them along the roads – were mainly concerned to save their own lives. Glimpses of guilt for civilian casualties appear in some sources, however, including Joseph Heller’s famous novel, *Catch-22*, and they reinforce the overall sense of ambivalence and moral ambiguity.*

*Cornell University

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Racism or common humanity?

Introduction

Wars often produce a demonization and dehumanization of adversaries -- especially "total wars," when societies are fully mobilized and the survival of the nation itself is at stake. World War II is a classic example. Denigrating people as insects, or anything less than human, seemed to ease the process of mass extermination -- of Jews and Roma by the Nazis, for example -- or through obliteration bombing of cities by the Allies. One might even identify degrees of dehumanization. Americans sometimes managed to distinguish ordinary Germans from the Nazi regime, whereas when it came to the Japanese they were all more commonly treated as subhuman monsters. The pattern was reflected at home in the more than 100,000 people of Japanese descent rounded up and held for years in internment camps, compared to the much smaller number -- in absolute terms and proportionately -- of Italian-Americans or German-Americans interned. Arguably, racist dehumanization contributed to the policies of aerial destruction, with Japanese cities subject to relentless firebombing and two attacks by the atomic bomb -- a weapon whose creation was justified by fear that the Germans would build one first, yet used against Hiroshima and Nagasaki months after the German surrender.¹

Tens of thousands of Italian civilians perished in the Allied bombing raids of World War II -- far fewer, though, than in either Germany or Japan. Does that mean that racism and dehumanization of Italians played less of a role in Allied military policy toward Italy? Did Allied political and military leaders, bombing crews, soldiers, and citizens recognize a common humanity in Italian civilians even as their countries were at war, or at least after the armistice? This article examines the Allies' understanding of the status of Italian civilians by relying on a range

¹ John W. Dower, *War Without Mercy: Race and Power in the Pacific War* (W. W. Norton, 1986); Arjun Makhijani. "‘Always’ the target?" *Bulletin of the Atomic Scientists* (May/June 1995).

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Racism or common humanity?

of sources: the statements and behavior of the top military and political leaders; the depictions of Italian civilians in journalism and fiction based on the authors' experiences during the war and occupation; and the views of pilots and bombardiers expressed in memoirs and in the most famous novel about bombing Italy -- Joseph Heller's *Catch-22*.

Attitudes toward Civilians in Wartime

Among the Allies, the British were the first to fight against the Italians, immediately following Benito Mussolini's opportunistic invasion of France in June 1940. The Italian army engaged British forces in Africa and Mussolini sent Italian planes to attack the United Kingdom directly by joining the Germans in the Battle of Britain. As victims of Italian aggression, with their homeland's survival at risk from Axis assault, the British could be expected to have demonized their Italian adversaries as they sought to defend themselves. In fact, even under German bombardment, opinion was divided on whether bombing civilians was an appropriate response: "In London, the most heavily bombed area, the proportion of those against retaliatory bombing, 47 per cent, exceeded the 46 per cent who supported it."² The Americans found themselves in a different position. Home to many Italian immigrants, some of whom joined other Americans in their admiration of Mussolini and fascism, the United States was less inclined to demonize Italians, even after Italy declared war against it in December 1941 -- and American civilians never came under attack from Italian planes.³ Nevertheless a vast majority of Americans expressed no qualms about the use of air power against civilian objects. "A Gallup poll taken shortly after the bombing" of the Abbey of Monte Cassino in February 1944 "found that if military leaders believed it necessary to bomb historic religious buildings and shrines in Europe, 74 percent of Americans would approve and only 19 percent disapprove."⁴

² Richard Overy, "Constructing Space for Dissent in War: The Bombing Restriction Committee, 1941–1945," *English Historical Review*, vol. 131, issue 550 (2016), 603.

³ Justin H. Vassallo, "The Americans Who Embraced Mussolini," *Boston Review*, 17 February 2021; Katy Hull, *The Machine Has a Soul: American Sympathy with Italian Fascism* (Princeton, NJ: Princeton University Press, 2021).

⁴ Rick Atkinson, *The Day of Battle: The War in Sicily and Italy, 1943-1944*, New York: Henry Holt, 2007, 441.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Racism or common humanity?

In his wartime policies toward Europe, Franklin Roosevelt had sought to distinguish between belligerent leaders and regimes, on the one hand, and their citizens, on the other, not least to maintain support for the war from US populations of German and Italian descent. (Japanese-Americans were another matter.) Churchill was disinclined to make such distinctions in rhetoric or behavior. The urban bombing by the Royal Air Force that followed Italy's entry into the war in June 1940 sought deliberately to demoralize Italian industrial workers and their families with its goal of "dehousing" – destroying their homes. Granted he considered Mussolini's attack on Britain's ally, France, a fundamental betrayal, still it is hard to resist the impression that Churchill's attitude toward the Italians as a people stemmed from a fundamental racism. Visiting the United States in May 1943, Churchill announced, in a whiskey-propelled conversation with Henry Wallace, the US vice president, that he expected "England and the United States to run the world" following the Allied victory. "Why be apologetic about Anglo-Saxon superiority?" he demanded. Wallace accused Churchill of advocating "Anglo-Saxondom *über Alles*."⁵

At a press conference during the same visit, Churchill elaborated on his view that the Italian people as a whole bore responsibility for Mussolini's crimes and should be subjected to pressure during the course of military operations. "I think they are a softer proposition than Germany," he averred, but to induce Italy to leave the war, "I wouldn't count on anything but the force of arms," which could provoke "a change of heart" or "a weakening of morale." Recognizing the control that the fascist dictatorship imposed on Italians, Churchill still considered them guilty for succumbing to it:

They have sinned -- erred -- by allowing themselves to be led by the nose by a very elaborate tyranny which was imposed upon them so that it gripped every part of their life. The one-party totalitarian system, plus the secret police applied over a number of years is capable of completely obliterating the sense of personal liberty.

⁵ The conversation with Wallace is described in Atkinson, *Day of Battle*, 21.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Racism or common humanity?

And thus they were led by intriguing leaders, who thought they had got the chance of five thousand years in aggrandizing themselves by the misfortunes of their neighbors who had not offended them in any way, into this terrible plight in which they find themselves.

“I think they would be very well advised to dismiss those leaders,” he continued, “and throw themselves upon the justice of those they have so grievously offended.” According to the transcript of the press conference, the reporters were amused by Churchill’s allusions to bombing the Italians into surrender: “All we can do is to apply those physical stimuli (laughter) which in default of moral sanctions are sometimes capable of inducing a better state of mind in recalcitrant individuals and recalcitrant Nations (laughter).”⁶

That same month, May 1943, British aircraft dropped leaflets over Naples with this message:

Hitler and Mussolini condemned Italy to become a no man's land. No man's land: with this name the strategists define that desolate sector between two opposing battle fronts...If we tell you that Italy will become no man's land, we are serious about it; your country will be exposed to bombing, machine-gunning, the most complete disorganization; countless houses will end up in flames, corpses will accumulate in cities and countryside. Cold in winter, infections in summer, dismay, hunger will multiply.⁷

The view that ordinary Italians bore responsibility for Mussolini’s war and could and should do something about it had already been circulating in the US press in the wake of reports of the devastating bombing of the cities of Italy’s northern industrial triangle (Milan-Turin-Genoa) in the autumn of 1942. A *New York Sun* article about the bombing of the latter city reinforced the views of Allied leaders who sought to blame the entire population for the sins of the dictator: “If to total war its civilian population must pay a bitter price in life and suffering, that population should charge the bill to the inventors of total war, of whom not the least important is Signor Mussolini...Unless the Italian people shall themselves throw off the yoke of their domestic and alien masters, the bombing of Genoa is but a token of the full payment that will be exacted.”⁸ To the extent that such views were

⁶ Excerpts from the Joint Press Conference with Prime Minister Churchill, 25 May 1943, <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/excerpts-from-the-joint-press-conference-with-prime-minister-churchill>.

⁷ The leaflet, preserved in the prefectural archives in Naples, is quoted in Martina Gargiulo, “Uscire dalla catastrofe. La città di Napoli fra guerra aerea e occupazione alleata,” *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* 33, 1/2018, 5.

⁸ *The Bombing of Genoa*, “New York Sun”, 24 October 1942.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Racism or common humanity?

held by political and military leaders and soldiers and bomber crews, one could expect that concern to avoid harm to Italian civilian life would not figure prominently in bombing strategies -- or in treatment of Italians under occupation once Italy had surrendered.

US military practices evinced, at best, a general indifference toward civilians. In July 1943, General George S. Patton's forces occupying the Sicilian town of Gela faced resistance from Italian and German troops. He ordered a naval bombardment, a mortar attack with white phosphorous shells. The fragments burrowed into the soldiers' limbs down to the bone and continued burning. The effects "seemed to make them quite crazy," Patton reported, "as they rushed out of the ravine, shrilling like dervishes with their hands over their heads." Patton at other times seemed to demonstrate some sense of humanity, for example when he acknowledged to his diary the civilian toll of the Sicilian campaign. The entry for 19 July 1943 reads: "At Caltanissetta, we killed at least 4,000 civilians by air alone and the place smelled to heaven as the bodies are still in the ruins. I had to feel sorry for the poor devils."⁹ Five days later, as General Geoffrey Keyes' 2nd Armored Division was approaching Palermo, Patton "called off the air bombardment and naval bombardment because I felt enough people had been killed."¹⁰

Even after Italy withdrew from the war, Italian civilian continued to face the wrath of the US Army as it confronted the Germans in southern Italy. As first-hand reports recount, the US style of warfare inflicted tremendous levels of harm. The war correspondent Richard Trevaskis describes Lt. Col. William D. Darby of Arkansas consulting his map to identify a target on 19 September 1943, eleven days after announcement of the armistice. "I want to give this a hell of a pasting. I want to start out with the mortars again tonight. I want to blast the crap out of this hill, and the living daylights out of that hill. The chemical mortars will cover that one with W.P."¹¹ The chemical, white phosphorous, is the one that General Patton described as burning so deep into people's bones as to make them shrill "like dervishes."

⁹ US Library of Congress, George S. Patton Papers: Diaries, 1910-1945; Annotated transcripts; 1943-1945; 19 July 1943, 4, <https://www.loc.gov/item/mss35634028/>.

¹⁰ Patton diary, 23 July 1943, 3-4.

¹¹ Richard Tregaskis, *Invasion Diary*, New York: Random House, 1944, 132-133.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Racism or common humanity?

The next day Trevaskis came upon “Majors Max Schneider and Roy A. Murray talking with two ragged Italians” about the disposition of German forces. The Americans had been pounding their town of Angri without even knowing whether there were any soldiers there. “One of the two Eyeties spoke English,” writes Trevaskis, “with an unmistakable Brooklyn accent.” He handed over a text with the heading, “Commune di Angri, Salerno Province,” and signed by the mayor or *podesta*:

To the English Commander: Excuse me if I communicate to you that is many days that your batteries let come on our city a shower of projectiles that make a great destructions of houses and men, women, children and so on.

All the population of the city, more than 20,000 inhabitants, are sudden fear for the men wounded and death.

Will you please change the position of your cannons and do not shot on our city. This is that appeal that all the population of Angri does to you.

Commander, save our children, save our old men, save our women, save this population, please God bless you.

Major Murray “wrote out an answer which he gave to the English-speaking Italian, and told me that he would check to see whether there were any Germans in the town or not. The message read: ‘We will try to respect your wishes, as we certainly do not intend to harm the Italian population.’”¹²

A low point in the Allies’ treatment of the Italians -- aside from the devastation wrought by area bombing of cities -- came with the near-disastrous landing at Salerno, the day after the armistice saw Italy try to leave the war. In his memoir, *Naples ’44*, the British intelligence officer Norman Lewis recounted in gruesome detail one particularly egregious treatment of a civilian more than a week after the Italian surrender.

Here I saw an ugly sight: a British officer interrogating an Italian civilian, and repeatedly hitting him about the head with a chair; treatment which the Italian, his face a mask of blood, suffered with stoicism. At the end of the interrogation, which had not been considered successful, the officer called in a private of the

¹² *Ibidem*, 138-139.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Racism or common humanity?

Hampshires and asked him in a pleasant, conversational sort of manner, “Would you like to take this man away, and shoot him?” The private’s reply was to spit on his hands, and say, “I don’t mind if I do, sir.” The most revolting episode I have seen since joining the forces.¹³

Lewis had been told that US commanders ordered their soldiers not to take surrendering Germans prisoner at Salerno but to bludgeon them to death with the butts of their rifles -- a clear war crime.¹⁴ Yet to beat and murder Italian civilians was something else again. The scene did not augur well for Allied treatment of Italians under occupation.

Attitudes during Occupation and Resistance

In August 1944, more than a year had passed since the king had summoned the Grand Council of Fascism to depose Mussolini, an action that induced Galeazzo Ciano, the foreign minister and Mussolini’s son-in-law, to flee to Germany. It was as if the king, representing the Italian people, were following Churchill’s advice “to dismiss those leaders.” Yet Churchill was still finding it hard to shake the sense of betrayal provoked by Mussolini’s opportunistic attack of four years earlier. Nearly a year after the armistice that led to Italy’s change in status from enemy to captive friend in need of liberation, the prime minister was still casting blame on ordinary Italians, using the loose term “nation” to refer to -- apparently -- everybody:

When a nation has allowed itself to fall into a tyrannical regime it cannot be absolved from the faults due to the guilt of that regime, and naturally we cannot forget the circumstances of Mussolini’s attack on France and Great Britain when we were at our weakest, and people thought that Great Britain would sink forever...¹⁵

In conversation with Soviet leader Iosif Stalin at the British Embassy in Moscow in October 1944, Churchill acknowledged that in the midst of the ongoing war and Allied occupation “the Italians are in a miserable

¹³ Norman Lewis, *Naples '44: An Intelligence Officer in the Italian Labyrinth*, William Collins, 1978. Entry for Salerno, 20 September 1944, 64.

¹⁴ *Ibidem* 37, 56-57.

¹⁵ Churchill, from the *Times* (London), 29 August 1944, quoted in David W. Ellwood, *Italy 1943-1945*, New York: Holmes & Meier, 1985, 103.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Racism or common humanity?

condition.” But he personally “did not think much of them as a people.” His main concern was that Stalin keep the Italian communists from causing trouble for the occupation authorities or the postwar government.¹⁶

Churchill mistrusted the partisans fighting against the Germans and Italian fascists under the banner of the Committee of National Liberation. His suspicion of their political intentions contributed to his general hostility toward the Italians and produced confusion in British occupation policy. The situation, complained the British Foreign Office, “means trying to treat the Italians as friends and foes at the same time.”¹⁷ An Italian contact with the liaison officer Major Oliver Churchill described an attitude common among the British, “almost a caricature of the military and imperial British mentality”:

He was a sincere friend of those whom he knew and felt to be pro-British and moderate but as to Italians in general they remained for him “enemy aliens,” i.e., nationals of a country which had declared and made war on Britain and was still subject to an occupation regime. As an officer of a conquering army he would never have understood why the occupying forces could and should not use their authority, and if necessary the whip, to bring into line a few anti-democratic, communist and pro-communist agitators, who reminded him of the fascists and whom he thoroughly disliked.¹⁸

The shared views of the otherwise unrelated Winston Churchill and Oliver Churchill were evidently common among the British. “The British were spiteful in their behaviour to the Italians,” wrote the historian Eric Morris, “treatment that continued long after the war.”¹⁹ In a memorandum for President Roosevelt, Myron Taylor, the president’s envoy to the Pope, had similarly described the British attitude toward the Italians as “cold, unforgiving, and at times actually cruel.”²⁰ A slightly more generous characterization would be “ambivalent.” A year after the armistice, and just four days before he was appointed Chief Commissioner of the Allied Central Commission for Italy, Harold Macmillan complained to Anthony Eden, the British foreign minister: “We cannot reconcile the

¹⁶ Record of after-dinner conversation at the British embassy, Moscow, 11-12 October 1944, quoted in *Ibidem*, 117.

¹⁷ Quoted in *Ibidem*, 71.

¹⁸ Quoted in David Stafford, *Mission Accomplished: SOE and Italy 1943-1945*, London: Vintage Books, 2011, 207-208.

¹⁹ Eric Morris, *Circles of Hell: The War in Italy, 1943-1945*, New York: Crown, 1993, x.

²⁰ Memorandum for the President Roosevelt concerning Anglo-American relations in Italy, n.d., quoted in Ellwood, *Italy 1943-1945*, 119.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Racism or common humanity?

contradictions in our Italian policy. Sometimes they are enemies; sometimes they are cobelligerents. Sometimes we wish to punish them for their sins; sometimes to appear as rescuers and guardian angels. It beats me.”²¹

Official documents were rife with cultural stereotypes of the Italians. Early in the war, a British guide, prepared for agents promoting antifascist propaganda, contained some points about Italians “always to keep in mind.” They “have an acute sense of humor,” are logical, jealous, vain, and theatrical.²² From stereotype to casual racism was a short step, as first-hand accounts and fictionalized reportage revealed in the language used to describe the Italians: dago, ginzo, eyetie.²³ Not even Americans of Italian descent -- whose linguistic skills were essential for the occupation -- escaped ridicule.²⁴ They were subject to the slur familiar from life back in the States, “wop” (apparently derived from the Neapolitan dialect’s *guappo* for a swaggerer, pimp, or ruffian). General Patton used the word in his diary description of a Ranger unit that “had killed 50 and captured 250 Wops.”²⁵ One of the subplots of *All They Conquests*, Alfred Hayes’ 1946 novel of Rome under US occupation, concerns a married American woman having an affair with Captain John Pollard. Racialized attitudes toward Italians come through in her physical description: “She had nice legs, a long throat, and being dark, people sometimes thought Antoinette was Italian, and then Pollard liked saying, ‘Hell no. She’s a white woman.’”²⁶

Harry Brown’s 1944 novel, *A Walk in the Sun*, conveys the feeling of ambivalence about their role on the part of the occupying soldiers, even when they are not viewing the Italians through racist lenses. One scene recounts a bantering conversation between two occupying soldiers, caught in the midst of uneasy transition from killing to saving Italian civilians: One calls the other “a traveling salesman...selling democracy to the natives.” “What do you mean I’m a traveling salesman?” asks the other. “I’m a murderer.”²⁷

²¹ Note of 10 September 1944, quoted in *Ibidem*, 105.

²² Directive from the Political Information Department to the Foreign Office, 18 September 1940, quoted in Sergio Costagli, *Bombe su Cuneo 1943-1945: Attacchi dal cielo. Le missioni segrete della Special Force Number One*, Boves: arabAFenice, 2016, 259.

²³ Alfred Hayes, *All They Conquests*, New York: Lion Books, 1950 (originally published in 1946), 95, 98, 101.

²⁴ S. Costagli, *Bombe su Cuneo*, interview with Calton M. Smith, 26 March 2001, 194.

²⁵ Patton diary, 12 July 1943.

²⁶ A. Hayes, *All They Conquests*, 69.

²⁷ Harry Brown, *A Walk in the Sun*, New York: Carroll & Graf, 1985 (originally published in 1944), 148-149.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Racism or common humanity?

The Allies' ambivalence was a matter of life or death for Italian civilians. They were literally starving under occupation. Efforts to grow food in the territories over which the war had raged were hindered by the mines left hidden in the fields. In *All They Conquests* Hayes reports a conversation among two friends traveling across Rome in the back of a rickety *camionette*. They are contemplating whether the darkening skies portended a rainstorm that would aid the harvest.

“Even if there is rain, how will they cultivate the fields? They are full of mines.”

“That will be a job, clearing the mines.”

“There will be a harvest all right,” the man in the raincoat said. “A harvest of explosions. There are the magnetic mines, the bakelite ones, the glass, the cement, the wooden ones. One thing Italy has more than enough of: mines.”²⁸

In the waning days of the war and the first weeks of occupation, the American writer Edmund Wilson traveled extensively in Italy and wrote letters to a friend describing the situation in each region. He too highlighted the problem of the landmines. In the Abruzzi, where he traveled “all the way to the Adriatic in a jeep” he found “the devastation is unimaginable, large towns with not a building left and the country still planted with mines, which the young men are getting killed digging up for 20 lire (20 cents) a day -- miles and miles of this.”²⁹

Elsewhere in Italy Wilson found similar devastation. “Naples is absolutely ghastly,” he wrote. “I saw nothing but either ruined streets of pulverized plaster or battered buildings with garbage strewn on the pavements, a few gruesome cuts in in the butcher shops and thousands of dirty children running about the streets. No police, no street lamps, no traffic except an occasional donkey cart.”³⁰ He arrived in Milan “just after the partisans had taken over and the Allied troops came in. They told me that there had been wild excitement during the first days of the expulsion of the Germans, the Mussolini execution, etc., but immediately afterwards everybody relapsed into a

²⁸ A. Hayes, *All They Conquests*, 138.

²⁹ Letter to Mamaine Paget, 28 May 1945, Edmund Wilson, *Letters on Literature and Politics, 1912-1972*, New York: Farrar, Straus and Giroux, 1977, 420-421.

³⁰ Letter to Mamaine Paget, 28 April 1945, in *Ibidem*

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Racism or common humanity?

kind of state of tense exhaustion. The people looked awful: starved and stunned and with deeply stamped expressions of anxiety and resentment such as I have never seen anywhere else.”³¹

Information provided to the British Foreign Office makes clear that officials back in London were aware of the dire situation on the ground, in Naples, for example. David Ellwood writes that they were “well informed” on the subject of Italian starvation, “to the extent of knowing that *if* the promised March deliveries of sugar and cheese had ever arrived in Naples, the total daily calories available to each individual would have been 615, compared with 1378 on German rations.” One source of the supply problems, according to Ellwood, was “the peculiar British attitude to the treatment of Italy characterized in no small part by vindictiveness.”³²

How different was the US approach? As the British and Americans sought to cooperate in occupying Sicily and southern Italy in the wake of the armistice of September 1943, they endeavored to coordinate their efforts. In a chapter that aptly poses the question “Liberators or occupiers?” Ellwood cites conflicting guidelines for the representatives of the Allied military government (AMGOT). The occupation directive for Sicily, for example, offered this overview:

The administration shall be benevolent with respect to the civilian population so far as consistent with strict military requirements. The civilian population is tired of war, resentful of German overlordship, and demoralized by the Fascist regime, and will therefore be responsive to a just and efficient administration. It should be made clear to the local population that military occupation is intended: (1) to deliver the people from the Fascist regime which led them into the war; and (2) to restore Italy as a free nation.³³

At the same time, General Administrative Instruction No. 1 directed AMGOT officers to be “guided in your attitude towards the local population by the memory of years of war in which the Italians fought against your people and your Allies.”³⁴ The British perceived the Americans as too soft on the Italians and too eager to rehabilitate them. As one official complained in February 1945 to Anthony Eden, the British foreign minister, the

³¹ Letter to Mamaine Paget, 13 May 1945, in *Ibidem*, 418.

³² D. Ellwood, *Italy 1943-1945*, 127, 131.

³³ Combined Chiefs of Staff directive quoted in D. Ellwood, *Italy 1943-1945*, 52.

³⁴ *Ibidem*, 52.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Racism or common humanity?

Americans had “never really felt themselves at war with Italy” and “wish to go full-steam ahead” in reconciliation with the Italian population.³⁵

Few accounts give either country’s occupation forces high marks. Grigg writes, for example, that the Allied military government “was an expensive and insensitive apparatus which, to put it mildly, did little to generate enthusiasm for the Allied cause.”³⁶ Ellwood is a bit more equivocal. “The question of the civil affairs officers’ attitudes, generally and individually, is one the mass of documentation produced by the occupation leaves unanswered on the whole,” he avers, “though it seems reasonable to suggest that outside headquarters the single officer, left very much on his own, ruled according to his own personality, his own prejudices, and his own civil and military background.”³⁷ What we know from reportage and lightly fictionalized accounts, such as John Hersey’s *A Bell for Adano* (1944), confirms Ellwood’s sense that individual attitudes made a difference. Hersey’s account, based on the US military occupation of Licata, Sicily, conveys a generally positive portrayal of Major Victor Joppolo, modeled on the Italian-American military governor, Frank Toscani.³⁸ A conversation between Joppolo and a military police sergeant named Borth conveys the ambiguous status of Italian civilians and the ambivalent attitude of the liberator-occupiers. They come across the corpse of an Italian woman with her leg blown off. “Awful,” the Major said, “that we had to do that to our friends.” “Friends,” said Borth, “that’s a laugh.” “It wasn’t them, not the ones like her,” the Major said. “They weren’t our enemies.”³⁹ Joppolo eventually impresses Borth and the locals with his efforts to revive the town’s economy, but he runs afoul of his nemesis, the cruel General Martin, evidently based on General Patton, and is removed from his post.

Naples provides some of the most disturbing evidence of Allied attitudes and mistreatment of the people they were supposed to be liberating. Some accounts, such as this one by a British pilot stationed there, express considerable sympathy for the people in the bombed-out city, left without housing or food:

³⁵ Quoted in D. Ellwood, *Italy 1943-1945*, 172.

³⁶ John Grigg, *1943: The Victory That Never Was*, New York: Hill & Wang, 1980, 110.

³⁷ D. Ellwood, *Italy, 1943-1945*, 141.

³⁸ Douglass Martin, *F.E. Toscani 89, Dies; Model for Hero of 'Bell for Adano'*, “New York Times”, 28 January 2001.

³⁹ John Hersey, *A Bell for Adano*, New York: Knopf, 1944.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Racism or common humanity?

Walking along the back streets from the camp they were shocked to see families with bedding and their few possessions out on the pavements, living in absolute abject poverty. Men with missing limbs, looking very sullen, were standing or lying around. Some played cards, some begged, whilst the women -- either very thin or bloated and in their shabby black dresses with untidy, unkempt hair -- looked on hopelessly. Those same ragged children with their pot bellies they had seen in the barren homesteads of the country were now on the pavements of Naples soulfully, pleadingly watching them pass by, through their large, round, dark brown eyes.

They could hardly walk a few paces without being accosted by prostitutes and women openly offering their young daughters for bars of chocolate. There were older children begging, pestering them for money, cigarettes or chocolate.⁴⁰

Neapolitans had suffered both from the Allied bombing and from vast destruction and sabotage by the retreating Germans. Yet, according to many sources, their plight did not invoke sympathy. The British, writes Morris, “continued to treat the Italians with contempt.”⁴¹ As he explains, the occupation troops were especially harsh:

the local people suffered the indignities of systematic looting, invariably by the second echelon and rear formations (fewer opportunities were afforded to the fighting men). There was precious little sympathy from the military authorities, who treated the Italians more as a conquered people and in the absence of sanctions, pillage and abuse were a common enough experience.⁴²

“In the towns and cities,” argues Morris, “those who lived in the liberated south experienced harder times than those under German occupation” elsewhere in the country. Prostitution was widespread, one of the few escapes from starvation. “The price was so low and the importuning so persistent that the Allied soldiers regarded the local people with contempt. The Italians were dirty and ragged too, and in their ignorance the soldiery thought they were always like that.”⁴³

⁴⁰ Maurice G. Lihou, *Out of the Italian Night: Wellington Bomber Operations 1944-45*, Barnsley, UK: Pen and Sword Books, 2008, 77-78.

⁴¹ E. Morris, *Circles of Hell*, 198.

⁴² *Ibidem*, 199.

⁴³ *Ibidem*, 303. See also Marie-Louise Berneri, “Italy To-day: The Price of Liberation,” *War Commentary* (December 1944), reprinted in her *Neither East Nor West: Selected Writings 1939-1948*, London: Freedom Press, 1988, 99-106.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Racism or common humanity?

Less than a week into the Allied occupation of Naples, the Germans' booby traps were still inflicting a horrifying toll. On 7 October 1943, Tregaskis recorded in his diary how "a great mine blew up under the Naples post office." "Noel Monks," a seasoned war correspondent from Australia who had been the first foreigner to witness the devastation at Guernica, "kept repeating, 'It was awful. It was awful.' He estimated that more than 100 people including Italian civilians -- men, women and children -- were killed. Other estimates were lower, but all agreed that the first-aid crews were hauling many bodies from the debris." Tregaskis adds his own view: "The worst part of the news was that several American Army engineers had been killed."⁴⁴

Norman Lewis's account of Allied-occupied region of Campania provides some horrifying accounts of Allied brutality toward the suffering population. In Naples,

the story was that this little boy was one of a juvenile gang that specialised in jumping into the backs of army lorries when held up in traffic and snatching up anything pilferable. We heard that they had been dealt with by having a man with a bayonet hidden under a tarpaulin in the back of every supply-lorry. As soon as a boy grabbed the tailboard to haul himself in, the waiting soldier chopped down at his hands. God knows how many children have lost their fingers in this way.⁴⁵

He describes the Allies' treatment of the city of Benevento both during the fighting and after.

This ancient city of fifty thousand inhabitants was purposelessly destroyed in May of last year [1943] by an air-raid carried out by Flying Fortresses, and now, fifteen months later, it shows no signs of resurrection. The beautiful eleventh-century Lombard-Saracenic cathedral is only a shell, and its unique bronze doors have disappeared. I am told that only one house in five has been left standing.

The Allied occupation, initially by Canadian forces, offered no respite. "The departed Canadians have left a bad memory in Benevento. It was the Sergeant-Major's habit to carry a whip with which he flogged people out of his way as he strolled through the streets."⁴⁶

⁴⁴ R. Tregaskis, *Invasion Diary*, 165.

⁴⁵ N. Lewis, *Naples '44*, entry for 14 March 1944, 289.

⁴⁶ *Ibidem*, 12 August 1944, 473, 475.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Racism or common humanity?

Lewis seemed particularly struck by the injustice of the Allies' approach, given what he had experienced and heard of ordinary Italians' generosity toward the soldiers during the combat:

When the men were hungry they would decide on a small house they liked the look of in a village street, knock on the door, explain who they were, and ask for food. In no case was this ever denied them. After they had eaten they were often offered beds for the night, and for this purpose were shared out among the neighbours. Sometimes they were urged to stay as long as they liked -- in one case to settle down and become members of the local community. Money was pressed on them. The old people in Italian villages treated them as sons, and the young ones as brothers.

Lewis stresses the Italians' sense of common humanity, even with their enemies.

John Horne Burns served as a second lieutenant in US Army intelligence in North Africa and Italy, including in occupied Naples, where one of his jobs was censoring letters of prisoners of war. His 1947 novel, *The Gallery*, named after the Galleria Umberto Primo, the arcade in Naples through which his characters pass, became a best-seller. Sometimes his American soldiers express such opinions as this: "When we got overseas we couldn't resist the temptation to turn a dollar or two at the expense of people who were already down...we didn't take the trouble to think out the fact that the war was supposed to be against fascism -- not against every man, woman, and child in Italy."⁴⁷ Such lines induced one reviewer to claim that the author's "appreciation of the Italian people sometimes bordered on 'sentimental idolatry.'" What stands out more, however, is Burns' depiction of the opposite attitude of the occupying troops -- hostility infused with racism.⁴⁸ Burns' novel covers both the period of combat between US forces and Mussolini's army, as surrendering Italian soldiers are taken as prisoners of war (P/W), and the post-armistice occupation. In the early phase, a duty officer warns "that we mustn't fraternize with the P/W."

--Fraternize, my arse, the mess sergeant said after the officer had gone. Who wants to fraternize with an Eyetie? They fired on our boys in Africa didn't they? And they're doin it now in Italy.

--They did it because they were told to, the pfc said.

He was a liberal and wore horn-rimmed spectacles.

⁴⁷ John Horne Burns, *The Gallery*, New York: New York Review of Books, 2004 (originally published in 1947), 259.

⁴⁸ *John Horne Burns, Novelist*, 36, *Dies*, "New York Times", 14 August 1953.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Racism or common humanity?

--I say put the bastards against the wall, the mess sergeant said.

He always shouted his opinions.

--You forget the Geneva Conventions, the pfc said gently.

--Sure, we treat em white! the mess sergeant said, looking at his buddy Jacobowski. So in twenty years they can declare war on us again. What have they got to lose? They'll live better'n they did in the Eytalian Army...Friggin wops...Dagos...⁴⁹

One of Burns' narrators suggests that "most Americans had a blanket hatred of all Italians. They figured it this way: These Ginsoes made war on us, so it doesn't matter what we do to them, boost their prices, shatter their economy, shack up with their women."⁵⁰ Although expressed more crudely, such views bear much in common with some of Winston Churchill's vindictive pronouncements about the Italians.

Some American soldiers adopted rather Churchillian views on bombing as well. Not all of them were repulsed by seeing up-close the results of the Allied air raids against Naples, for example. Burns describes the reaction of two officers visiting the city at the end of July 1944.

Major Motes appraised the ruin around Naples Harbor.

--Goddam it he cried, exalting. See what happens to people who declare war on Uncle Sam?

Lieutenant Mayberry wondered aloud:

--I wonder how many greasers are still lying under that rubble?...Well, Italy was always overpopulated.

Musso sends the birthrate up, so we choose our own means of bringing it down."⁵¹

Although legally responsible for their well-being under the Geneva Convention rules of military occupation, Motes "declared that he'd never lift a finger to help feed a people which had declared war on the United States."

⁵²

Alfred Hayes, in his 1949 novel, *The Girl on the Via Flaminia*, set in occupied Rome, conveys similarly hostile attitudes in the words of a US soldier:

⁴⁹ J. Burns, *The Gallery*, 95.

⁵⁰ *Ibidem*, 260.

⁵¹ *Ibidem*, 199.

⁵² *Ibidem*, 201.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Racism or common humanity?

Bloody young Eyetie. They were all a bloody lot, the sergeant thought, the young ones, hanging around the cafés, black marketing, with their hair oil and their swimming hot eyes. Bloodier than Wogs, standing there on the sidewalks, looking at you as though you'd just robbed the poor box. Should have knocked off a few more of them coming up the coast road from El Alamein, the sergeant thought. Better off all around. Bloody beggars.⁵³

His Italian characters are resentful of the American behavior, and, in the soldiers' eyes, inadequately grateful.

“Why do the Americans boast so much?” she said. “Why do the Italians complain so much?” he answered.

“We've suffered!”

“We didn't cause it,” he said.

“You bombed our cities.”

“The Germans were in them,” he said.

“And now you,” she said.

He looked at her. He had become an enemy...

“Be grateful,” he said, trying not to be angry. Not now, at least. “If we hadn't walked up here from Salerno,” he said, “you'd still be doing the tedeschi's laundry...”

“Perhaps,” she said, “it would have been better!”⁵⁴

Many soldiers and reporters on the ground recognized the toll imposed by the Allied invasion on civilian life. They expressed a degree of compassion absent from official pronouncements by political and military leaders. Don Robinson, a US army sergeant, in an account of his experiences in Italy published in 1944, describes one tragedy elicited in conversation with an Italian refugee:

“[Luigi,] why did you come to Naples,” I asked.

“My family is here.”

“How did you come?”

“I walked.”

“How long did it take you?”

⁵³ Alfred Hayes, *The Girl on the Via Flaminia* (1949), Apple ebook, 172-173.

⁵⁴ *Ibidem*, 88-89.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Racism or common humanity?

“Three days.”

Like all my Italian conversations, it was choppy and strictly factual. Luigi was silent a moment. Then he said:

“Naples is beautiful, isn’t it?” I agreed with him, then tried a polite inquiry.

“How is your family?”

“My mother is dead, killed by the bombs,” Luigi said. His eyes, I noted, were red.

Robinson highlighted the contrast between Americans and Italians in the dangers faced during the war. He found himself “rejoicing that no one I knew was likely to be forced to walk three days to rejoin his family, only to find at the end of his trip that his mother had been killed by bombs. That is one thing that is appreciated by the American soldier in danger: he knows that his family is all right.”⁵⁵

Perspectives from the Air

Bill Maudlin, the cartoonist beloved for his depictions of ordinary infantry “dogfaces,” in his postwar memoir also turned a sympathetic eye on civilian victims. As the liberators arrived in Sicily, “not all the natives felt like kissing our hands,” he acknowledged, based on how they had suffered during combat. Particularly troublesome were instances of strafing, when gunners in airplanes would fire their machine guns at civilians on the ground. Maudlin describes coming upon a crowd of people in a village square, mourning over the body of a little boy, “horribly shot up.”

One of our fighter planes had made a single strafing pass over the town, and this was the only casualty.

There is no way of knowing whether the pilot thought he saw a legitimate target or was just being exuberant, but as far as the village was concerned that man had come all the way across the ocean for the express purpose of killing that child.⁵⁶

Maudlin himself fell victim to the practice that killed so many Italian civilians, in a case of “friendly fire” during the winter of 1944, when US troops were “dug into the hills overlooking Bologna” and “a pair of American P-51

⁵⁵ (Sergeant) Don Robinson, *News of the 45th*, Norman, OK: Oklahoma University Press, 1944, 142.

⁵⁶ Bill Maudlin, *The Brass Ring*, New York: W.W. Norton, 1971, 177.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Racism or common humanity?

Mustangs were strafing us.”⁵⁷ He continued to harbor a negative attitude toward the US air forces for their callous treatment of civilians.

Novelists, such as Alfred Hayes, captured the mix of hope and disappointment experienced by Italians caught between the hated fascists and the dangerous Allies, raining bombs from the skies. He writes of Giorgio, a Roman who “had been employed in the War Department building as a clerk, and the planes had come, the first of the days when the Alleati had bombed the stazione, and the air-raided sirens, late as usual, had sounded throughout the city.” Instead of cowering in the bomb shelter, Giorgio ran up to the roof: “Here! Here! Drop one here!” he yelled “This is the War Department! Imbeciles, drop one here!” The bombers bypassed Giorgio’s recommended target and aimed for the railroad yard. One bomb fell nearby and hit the apartment of Giorgio’s brother, “effectively destroying all of it, and only by some incredible charity of fate not taking his brother’s family with it.”⁵⁸

Hayes does not offer any insight into the thinking of his fictional crew who flew over the War Ministry to bomb instead an apartment building near a railyard. For the views of pilots and bombardiers we turn to a more famous work, *Catch-22*. In Joseph Heller’s 1961 novel the characters are thoroughly preoccupied with saving themselves from death, apparently giving little thought to civilian casualties. The novel’s conceit is that each crew member has to reach a quota of missions before he would be sent home following the last one -- but the unit commander keeps raising the quota after each successful “last” mission.

Heller himself flew sixty missions from Italy as a bombardier in a B-25 medium bomber of the 488th Bombardment Squadron, 340th Bomb Group, 12th Air Force. Originally the crew were told they could go home after 25 missions. The novel is based on Heller’s wartime experience. The title comes from the ruse that tempts crew members to try to get out of serving on a mission: feigning insanity. But the phenomenon of *Catch-22* “specified that a concern for one’s own safety in the face of dangers that were real and immediate was the process

⁵⁷ *Ibidem*, 233.

⁵⁸ A. Hayes, *All They Conquests*, 22-23.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Racism or common humanity?

of a rational mind,” so anyone who tried to avoid those missions by reason of insanity was by definition sane and must fulfill the missions.⁵⁹

Thus, *Catch-22* reflects common wartime attitudes of soldiers who are keener to save their own lives than those of unarmed civilians. Until the Allies managed to destroy the German and Italian air defenses, flying bombing raids was indeed one of the most dangerous military activities of the war. The British lost over 55,000 air crew members in raids over Europe between 1939 and 1945, “the highest loss rate of any major branch of the British armed forces.”⁶⁰ US Army Air Force casualties numbered 47,483 out of 115,332 members, including more than 26,000 dead.⁶¹ Fear of being shot down or seriously wounded by “flak” preoccupied Captain John Yossarian and the other characters in *Catch-22*. “All was contaminated with death,” we read, “during the Great Big Siege of Bologna when the moldy odor of mortality hung wet in the air with the sulphurous fog and every man scheduled to fly was already tainted.” The mission to destroy the ammunition dumps that the heavy bombers had been unable to target accurately enough was delayed by rain. “Each day’s delay deepened the awareness and deepened the gloom. The clinging, overpowering conviction of death spread steadily with the continuing rainfall, soaking mordantly into each man’s ailing countenance like the corrosive blot of some crawling disease.”⁶² The cumulative total of civilians killed in the Allied bombing of Bologna number nearly 2500, with more than 2000 wounded, and hundreds of buildings destroyed.⁶³ Yet Heller’s narrator, so fulsome in the depiction of the air crew’s fear of death, is silent on the deaths below.

Some readers might wonder at the fictional soldiers’ relative lack of concern for the civilian lives and property being obliterated by their bombs. Heller, however, finds ways to smuggle in acknowledgment of the harm caused

⁵⁹ Joseph Heller, *Catch-22*, New York: Simon & Schuster, 2011 (originally published 1961), 170. Heller’s wartime service is documented, among other places, in the archives of a crewmate: Sidney Schneider Papers, #6319. Division of Rare and Manuscript Collections, Cornell University Library, Ithaca, New York.

⁶⁰ Mark Fielder, “The Air War, and British Bomber Crews, in World War Two,” BBC, 17 February 2011, archived at https://www.bbc.co.uk/history/worldwars/wwtwo/air_war_bombers_01.shtml.

See also: <https://www.airmen.dk/stcdaloss.htm>.

⁶¹ <http://personal.psu.edu/kbf107/Losses.html>.

⁶² J. Heller, *Catch-22*, 108.

⁶³ Comune di Bologna, “Bombardamenti aerei subiti da Bologna,” <https://www.storiaememoriadibologna.it/bombardamenti-aerei-subiti-da-bologna-95-evento>.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Racism or common humanity?

by the missions, right from the outset. The novel opens with Yossarian in hospital, faking an illness to avoid further missions. He is assigned the task of censoring letters.

To break the monotony he invented games. Death to all modifiers, he declared one day, and out of every letter that passed through his hands went every adverb and every adjective. The next day he made war on articles.

When he had exhausted all possibilities in the letters, he began attacking the names and addresses on the envelopes, obliterating whole houses and streets, annihilating entire metropolises with careless flicks of his wrist as though he were God.⁶⁴

Later in Rome, Yossarian meets a victim of bombing for the first time, a woman called Luciana, whom he takes to dinner and to bed. She is reluctant to remove her blouse, which hides a horrible scar.

He winced at the many tortured nights she had spent in the hospital, drugged or in pain, with the ubiquitous, ineradicable odors of ether, fecal matter and disinfectant, of human flesh mortified and decaying amid the white uniforms, the rubber-soled shoes, and the eerie night lights glowing dimly until dawn in the corridors. She had been wounded in an air raid.

“Dove?” he asked, and he held his breath in suspense.

“*Napoli.*”

“Germans?”

“*Americani.*”

His heart cracked, and he fell in love. He wondered if she would marry him.⁶⁵

The poignant moment dissolves into farce as Heller introduces another example of a Catch-22.

Luciana is not a virgin, so no one will marry her, she says. Yossarian claims he will. He must be crazy, then, she says. Therefore, she can't marry him.

“Ma non posso sposarti.”

“Why can't you marry me?”

“Perchè sei pazzo.”

⁶⁴ J. Heller, *Catch-22*, 8.

⁶⁵ *Ibidem*, 158.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Racism or common humanity?

“Why am I crazy?”

“Perchè vuoi sposarmi.”⁶⁶

Only one incident in the novel depicts indecision or regret on the part of the bombing crew for what they are doing, as opposed to the risk to their lives from doing it. The incident, it turns out, was based on an identifiable actual case, the attack on a village on Italy’s border with France in the Val d’Aosta. The intended target, known in Italian as the Ponte San Martino, was built by the Romans in 25 BCE. The Allies called it the Settimo Road Bridge. The 488th (Heller’s unit) and 489th bomb squadrons carried out the mission on 23 August 1944, but not without serious misgivings from some crew members – according to both the novel and the subsequent research of a local historian, Roger Juglair. “They’ll be bombing a tiny undefended village, reducing the whole community to rubble,” complains Yossarian’s crewmate Dunbar, and without having warned the inhabitants to flee.⁶⁷ Later, we learn how Dunbar coped with his moral dilemma, in the opening line of the next chapter: “Yossarian no longer gave a damn where his bombs fell, although he did not go as far as Dunbar, who dropped his bombs hundreds of yards past the village and would face a court-martial if it could ever be shown he had done it deliberately.”

Indeed, in the actual case, one of Heller’s crew effected a dangerous maneuver to avoid bombing the town. The rest of the planes dropped their bombs -- some 120,000 tons of them. Much of the town, including city hall, an elementary school, and a kindergarten, were damaged. The bridge, however, emerged unscathed. The dead numbered 130, including 40 children and nine soldiers.⁶⁸ The diary entry for the 489th bomb squadron for that day reads: “This period was one of ordinary activity with nothing special to note.”⁶⁹

Juglair’s research leads him to place the blame for the attack in a broader context. “The massacre of Ponte San Martino, he argues, “was not an anomalous event, extraneous to any rule and strategy of war.” Rather, “like tens

⁶⁶ *Ibidem*

⁶⁷ *Ibidem*, 326.

⁶⁸ Roger Juglair with Silvana Miniotti, *Ponte San Martino: Martirio di un paese valdostano*, Saint-Christophe: Musumeci Editore, 2008. For a summary in English, Daniel Setzer, *Raid on the Settimo Road Bridges*, 2010, <http://www.dansetzer.us/Settimo.pdf>.

⁶⁹ Quoted in Setzer, *Raid on the Settimo Road Bridges*.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Racism or common humanity?

of thousands of other civilian deaths in many villages scattered throughout Italy,” it was a consequence of an Allied strategy that focused on destroying lines of communication “in the course of a terrifying war against the Nazi-Fascist dictatorship. But if someone wants the real culprit,” he argues, it is Mussolini, for his insistence in joining Nazi Germany’s wars.⁷⁰

Heller’s final word on civilian deaths in the Allied war against Italy comes in his chapter, “The Eternal City,” when Yossarian and Aarfy spend their leave in Rome. Aarfy has raped an Italian woman and thrown her out the window to her death.

“Aarfy seemed a bit unsettled as he fidgeted with his pipe and assured Yossarian that everything was going to be all right. There was nothing to worry about.

“I only raped her once,” he explained.

Yossarian was aghast. “But you killed her, Aarfy! You killed her!... You’ve murdered a human being. They are going to put you in jail. They might even hang you!”

Aarfy’s reply conveys the moral tension implicit in a war that entailed hundreds of thousands of deaths of combatants and civilians alike, and an air campaign that killed countless civilians, both unintentionally and intentionally. Yet deliberate murder of an individual was still considered a crime. Aarfy asks Yossarian: “I hardly think they’re going to make too much of a fuss over one poor Italian servant girl when so many thousands of lives are being lost every day. Do you?” Heller the author answers the question when the military police arrive. They arrested *Yossarian* for being in Rome without a pass. “They apologized to Aarfy for intruding and led Yossarian away between them, gripping him under each arm with fingers as hard as steel manacles.”

Conclusion

Allied attitudes toward Italian civilians during the Second World War ranged from vindictiveness colored by racism to genuine sympathy and a feeling of common humanity. The former views found their practical expression in the British bombing strategy of “dehousing” to undermine the moral of Italian workers and Winston Churchill’s

⁷⁰ <https://23agosto1944.wordpress.com/le-vittime/storie/>.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Racism or common humanity?

justification of treating civilians harshly to punish them for having supported Mussolini. The spiteful attitude continued past the armistice and contributed to an occupation policy that rendered the Italians worse off, at least in terms of supply of food, than when the Germans were in control. Journalistic and literary sources supplement the picture of casual racism and resentment on the part of the occupying troops, but sometimes also compassion. The troops who did the most harm to Italians – the bomber crews who destroyed their homes and strafed them along the roads – were mainly concerned to save their own lives. Glimpses of guilt for civilian casualties appear in some sources, including Joseph Heller's famous novel, *Catch-22*, and they reinforce the overall sense of ambivalence and moral ambiguity.

Lighting the Cobra's Pipe: The Forgotten Team at the Heart of the Wartime Brazilian-American Alliance, 1942–1945

Carson Teuscher*

Abstract

This article contextualizes the arrival and subsequent performance of the 25,000-man Brazilian Expeditionary Force (BEF) in Italy – the only soldiers from South America to participate in combat operations against the Axis during World War II – by asking what made this joint military venture possible in the first place. Using archival records from the Joint Brazil-United States Military Commission (JBUSMC), an organization created in 1942 to oversee the alliance's collaborative military efforts, the article assesses the contributions of a transnational team of administrators, liaison officers, translators, educators, officers, and other military personnel tasked with building the Brazilian–American military apparatus from the ground up.

Though their success bore long odds, the achievement of training, outfitting, feeding, and incorporating the eager Brazilians into the U.S. 5th Army command structure in Italy remains one of the least remembered but most striking cases of multinational military cooperation in American military history—a form of warfare that has since become ubiquitous in Western coalition operations abroad.

*Ohio State University

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Lighting the Cobra's Pipe

Introduction

On Monday, April 12, 1943, a colonel in the War department's Foreign liaison section summoned a tall American intelligence officer named Vernon A. Walters into his office for a life-changing assignment. A group of Portuguese speaking officials were coming to tour the nation's military installations the following day, and the colonel wanted Walters to accompany them. Stunned by the invitation, Walters reminded the colonel that Portuguese was not a language in his repertoire. "You speak Spanish, French, Italian and all of that stuff," the colonel replied. Enduring Walters' protests for several minutes, the senior officer bore down: "You seem to be under the impression that I am *inviting* you to be here tomorrow morning," he said. "I am not. It is an order. See that you are here, and see that you are speaking Portuguese."¹ Needless to say, Walters spent a feverish night studying all the Portuguese material he could find.

Walters' unexpected assignment qualified him to play a crucial role in an unlikely wartime alliance then forming between the United States and Brazil. With no historical precedent for combined military operations between both nations, by mid-1944 the US–Brazilian alliance had managed to raise, train, outfit, and transport a 25,000-strong *Força expedicionária brasileira* (Brazilian expeditionary force, hereafter FEB) to the Italian mainland where, under command of the US Fifth army, it became the only South American nation to participate in combat operations against the Axis.² As his language abilities improved, Walters played a vital role in this enterprise; liaising between American and Brazilian officers and mediating linguistic, doctrinal, and cultural issues as they arose, Walters strove to ensure the alliance's collaborative efforts succeeded.

He was far from alone. Numerous military officers, bureaucrats, liaison personnel, translators, trainers, and educators like Walters worked under the umbrella of a joint commission created to coordinate the alliance's combined wartime efforts. Collectively, this forgotten cohort spent the war shaping the FEB into a functional fighting force. However, despite their pivotal role, the joint commission and its personnel rarely appear in

¹ Hope Ridings Miller, "Party With Purpose Planned by Portuguese Envoy," *The Washington Post*, April 16, 1943, p. B7; Vernon Walters, *Silent Missions*, New York, Doubleday, 1978, pp. 5–7, 24–61 [italic font in original].

² Though the alliance also equipped and trained a Brazilian fighter squadron that saw combat in Italy, this paper focuses solely on the creation of the expeditionary force.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Lighting the Cobra's Pipe

historical retellings of this unique wartime venture, the vast majority of which falls into two categories. The first adopts a top-down approach, emphasizing the alliance's strategic, political, and economic dimensions, as well as the civil-military maneuvering of leaders negotiating the terms of the alliance.³ The second utilizes a bottom-up approach, focusing on the social, cultural, and operational experience of Brazil's soldiers.⁴ Between these levels exists what Paul Kennedy has labeled "the middle level of war," an interwoven connective tissue occupied by a middle management "who turn the bigger aim into something that those fighting at the front can understand and deploy." It is precisely this mid-level of analysis — the history of this alliance's middle management — that remains, to borrow Kennedy's words, an "intellectual 'black hole'" in the historiography of the FEB.⁵

This paper aims to bridge these existing narratives by presenting a history of alliance-building from within. As we will see, the FEB's success in Italy hinged on the contributions of individuals tasked with overcoming political, military, and cultural challenges exacerbated at every stage by an ever-present language barrier. Whether staging state visits, translating for military and political leaders, organizing training programs, conducting observer missions, or facilitating combined operations, these individuals played a prominent role guiding the Brazilian-American alliance along its unlikely wartime journey culminating in the Italian campaign.

During the war certain Brazilians argued it would be easier for a snake to smoke than for their countrymen to fight in the war. Yet, enter the war they did—wearing unit patches adorned by a green cobra smoking a pipe,

³ For several examples, see Frank D. McCann, *The Brazilian-American Alliance, 1937-1945*, Princeton, Princeton University Press, 1973; Frank D. McCann, *Brazil and the United States During World War II and Its Aftermath: Negotiating Alliance and Balancing Giants*, London, Palgrave Macmillan, 2018; Neill Lochery, *Brazil, The Fortunes of War: World War II and the Making of Modern Brazil*, New York, Basic Books, 2014; Joseph Smith, *Brazil and the United States: Convergence and Divergence*, Atlanta, The University of Georgia Press, 2010.

⁴ See Francisco Ferraz, *Os Brasileiros e a Segunda Guerra Mundial*, Rio de Janeiro, Jorge Zahar Editora, 2005; Cesar Campiani Maximiano, *Irmãos de Armas: Um Pelotão Da FEB Na II Guerra Mundial*, São Paulo, Codex, 2005; C. Maximiano, *Onde Estão Nossos Heróis: Uma Breve História Dos Brasileiros Na 2a Guerra*, São Paulo, Santuário, 1995; C. Maximiano and R. Bonalume, *Brazilian Expeditionary Force in the Second World War*, Oxford, Osprey Publishing, 2011; Frank D. McCann, *Soldiers of the Pátria: A History of the Brazilian Army, 1889–1945*, Stanford, Stanford University Press, 2004.

⁵ Paul Kennedy, "History from the Middle: The Case of the Second World War," *The Journal of Military History* (January 2010), p. 38.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Lighting the Cobra's Pipe

no less.⁶ For all their work assisting the Brazilian–American alliance, this group of middle managers was the group that lit the cobra's pipe.

Building the Framework for Cooperation

The idea of a Brazilian–American wartime alliance gained traction between 1938 and 1941 as the United States edged closer to war. Building on years of warming diplomatic, cultural, and economic ties generated through President Franklin D. Roosevelt's "Good neighbor" policy toward Latin America, by 1940 American military strategists envisioned Brazil as a strategic bulwark against the threat of Nazi Germany in the Atlantic. In their eyes, improving diplomatic relations with Brazil was the first step toward making the nation the lynchpin of a US-led Pan-American hemispheric defense network.⁷

The tenor of Brazilian diplomatic relations at the time, however, hinted at the difficulty of achieving this strategic ideal. Eager to achieve Brazil's technical, military, and economic independence, president Getúlio Vargas oriented his quasi-fascist *Estado novo* (New state) on a program of modernizing reform throughout the 1930s. Aware of tightening economic relations between Brazil and Germany and currents of pro-Axis sympathy in Brazil, American leaders feared that without intervention Vargas' regime might fall further into Germany's strategic orbit. France's abrupt collapse in 1940 led American military planners to envision a worst-case scenario: a German seizure of the defenseless northeastern Brazilian bulge — a mere eight hour flight from Dakar — might sever the United States from raw South American resources, bring the Panama Canal under threat, and ignite an Axis-backed coup in Brazil analogous to the Spanish Civil War. US Army chief of

⁶ The meaning of the original phrase roughly correlated to the English phrase "when pigs fly." For more on the creation of the Brazilian unit patch, see McCann, *Brazil and the United States During World War II*, pp. 206–208. See also, T.R. Ybarra, *The Cobra Puffed a Pipe*, "The Atlanta Constitution", September 5, 1945, p. 7.

⁷ Stetson Conn and Byron Fairchild, *The Framework of Hemisphere Defense*, Washington, DC, United States Army Center of Military History, 1958, pp. 279, 292–295, 314–316; Andrew Buchanan, *World War II in Global Perspective, 1931–1953: A Short History*, New Jersey, Wiley-Blackwell, 2019, p. 156; Virginia Prewett, *Brazil's War Role*, "The Washington Post", August 29, 1942, p. 9.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Lighting the Cobra's Pipe

staff General George C. Marshall's May 1939 visit to Brazil signaled America's desire to forge a closer military relationship and, above all, persuade Vargas to sever all ties with the Axis.⁸

Early military collaboration was ad hoc and impersonal. American military planners hoped to utilize airbases carved out of the Brazilian jungle near Natal to support anti-submarine operations in the South Atlantic, facilitate trade, and springboard manpower and materiel to distant combat theaters around the globe. Wary of American long-term intentions, Brazil teetered on the brink of full partnership for months, unwilling to declare war on the Axis nor authorize unconditional American access to its national interior unless its vital interests were at risk.⁹

However, by 1941 Vargas had signed a Lend-lease agreement with Roosevelt to equip Brazil with the arms, supplies, and equipment it needed for hemispheric defense.¹⁰ In exchange, Roosevelt agreed to use American capital to subsidize the construction of a steel mill in Rio de Janeiro's Paraíba valley — the first of its kind in Latin America — and establish economic and military advisory missions in the country to oversee Brazil's continued industrial development. Local Brazilian commanders, American state department officials, and embassy personnel oversaw initial collaborative efforts as American advisors slowly arrived in Brazil to build airbases, overhaul the Brazilian military, and coordinate intelligence activities.¹¹ In May 1942, the United States and Brazil signed a bilateral political-military agreement to help "regulate their cooperation in military and economic matters for common defense."¹² However, Brazil still had not declared war against the Axis; certain American officials stationed in Brazil increasingly felt that while Brazil remained neutral, cooperative defense measures would yield "no worthwhile results."¹³

⁸ A. Buchanan, *World War II in Global Perspective*, 156; F. McCann, *Brazil and the United States During World War II*, 20–34; Conn and Fairchild, *Framework for Hemispheric Defense*, p. 120.

⁹ F. McCann, *Brazil and the United States During World War II*, p. 38.

¹⁰ For specifics on the Lend-lease agreement, see National archives and records administration [hereafter Nara], College Park, Maryland, RG 218, UD–96, b. 5, ff. BDC 22.

¹¹ *Brazilians, Here, Give Assurance of War Aid*, "The New York Times", October 1, 1942, p. 7.

¹² "Political military agreement between the United States of Brazil and the United States of America," Nara, RG 218, UD–96, b. 4, ff. BDC 9010; McCann, *Brazil and the United States During World War II*, pp. 127–28.

¹³ Lucius D. Clay, "Report and Recommendations of American Section of Joint Board for Northeast Brazil," February 24, 1942, Nara, RG 218, UD–96, b. 4, ff. BDC 5440; McCann, *Brazil and the United States During World War II*, pp. 63–126.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)

Lighting the Cobra's Pipe

Throughout early 1942, attacks on Brazil's merchant fleet bred fears of Axis hegemony in the Atlantic. In August, a series of deadly U-Boat attacks off the coast of Bahia and Sergipe sent hundreds of Brazilian sailors to their deaths. The event galvanized anti-German sentiment across the country. On August 22, 1942, Vargas and his cabinet responded by declaring war on Germany.¹⁴ With Brazil committed to the fight against the Axis, the declaration of war resolved much of the confusion regarding the Brazilian–American wartime relationship and its stance towards the Axis, their new common enemy.¹⁵

The Joint Military Commissions and the Genesis of the Brazilian Expeditionary Force

The May 1942 joint political-military accord laid the foundation for an alliance that, for better or worse, endured until 1977. To ensure the alliance's policies were efficiently translated into actionable outcomes, each side agreed to form binational military commissions in their respective countries. Tasked with encouraging joint planning, standardizing training, equipment, and administration protocols, and creating liaison channels for exchanging intelligence and other information, the commissions functioned as the alliance's core administrative infrastructure. Together, they played a crucial role defining, synchronizing, and streamlining the alliance's military efforts through the end of the war.

The alliance's earliest policy recommendations originated in the commission's Washington, DC office. Officially known as the Joint US–Brazil Defense Commission, the Washington commission was composed of a body of American officers drawn from across the War department, the Operations division, and Navy and Army Air Force headquarters who worked closely with a group of English-speaking Brazilian military attachés. Drafting the alliance's initial recommendations throughout the summer and fall of 1942, this

¹⁴ F. McCann, *Brazil and the United States During World War II*, pp. 119–123; Joel Silveira and Thassilo Mitke, *A Luta dos Pracinhas: A Força Expedicionária Brasileira—FEB na II Guerra Mundial*, Rio de Janeiro, Editora Record, 1993, p. 15; Democrito Cavalcanti de Anuda, et al., *Depoimento de Oficiais da Reserva Sobre a F.E.B.*, Rio de Janeiro, Rua Araujo Porto, 1949, p. 53; K. Bartlett, *What Brazil's Entrance Into the War Means to Us*, "Daily Boston Globe", August 30, 1942, pp. D3.

¹⁵ Cited in F. McCann, *Brazil and the United States During World War II*, p. 128; S. Conn and B. Fairchild, *Framework for Hemispheric Defense*, pp. 318–19; Gerson Moura, *Brazilian Foreign Relations, 1939–1950*, Brasília, Fundação Alexandre Gusmão, 2013, pp. 130–31.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Lighting the Cobra's Pipe

binational commission debated the issues of economic aid, materiel disbursement, and defense planning at the heart of the inchoate alliance.¹⁶

On October 28, 1942, the War department authorized the creation of a sister commission in Rio de Janeiro to implement policies developed in DC.¹⁷ Instructed to oversee the development, training, and equipping of the armed forces in Brazil and the joint project of hemispheric defense, throughout the war the Rio Commission would channel its official reports through the Washington commission, which relayed them in turn to the War department in DC.¹⁸

In February 1943, Major General James Garesché Ord, a bespectacled World War I veteran and graduate of the US military academy, was appointed chairman of the Washington commission. Denied combat leadership for physical reasons, Ord spent the rest of the war in his commission leadership role. Largely absent from most histories of the FEB, Ord was remembered by his peers as the man “largely responsible for the initial plans and coordination of effort with Brazilian military authorities which resulted in the creation of the Brazilian Expeditionary Force.”¹⁹ Granted the final say in the majority of the alliance’s economic, military, and technical matters, the Washington commission’s archival material bears Ord’s omnipresent imprint as a crucial figure in the alliance’s organic development.

The commission’s task was vast and complex. Operating along similar lines as other contemporary Allied commands — an American chairman leading alongside a foreigner of equal rank — Ord worked with his counterpart, Major General Estevão Leitão de Carvalho, to ensure both nations developed the institutional, interpersonal, and organizational capabilities required to function as military partners. Under their leadership, commission personnel managed a dizzying array of correspondence, generated complicated travel itineraries, managed the alliance’s financial resources and transportation between both countries, and accounted for

¹⁶ “Estrategia coordenada dos Estados Unidos e do Brasil,” *Jornal do Brasil*, September 11, 1943. For more on these recommendations, see Nara, RG 218, UD-96, b. 3, ff. BDC 5410 (1-4).

¹⁷ The Rio commission was officially called the Joint Brazil-US Military Commission (JBUSMC), not to be confused with the Joint Brazil-US Defense Commission (JBUSDC) in Washington, DC.

¹⁸ S. Conn and B. Fairchild, *Framework of Hemisphere Defense*, pp. 318-319.

¹⁹ See “James Garesché Ord,” *Assembly*, vol. 20, no. 1 (Spring 1961), p. 82.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Lighting the Cobra's Pipe

thousands of Lend-lease items earmarked for Brazilian use — everything from trucks to Portuguese language typewriters. Nearly all the commission's official documentation needed translation and duplication. Finalizing any alliance plans required a deluge of conferences and the accompanying correspondence between members of Brazil's Ministry of war, their American military attachés, and members of the Rio commission. They, in turn, maintained a near-constant dialogue with the Washington commission and their superiors in Brazil's Foreign ministry at Itamaraty palace and on Capitol hill.

Amidst the ongoing effort to reinforce Brazil's northeastern defenses and modernize its military, both sides approved a plan to create a Brazilian expeditionary force. Several factors motivated the idea to send Brazilian soldiers overseas. For one, by late 1942 outrage over the recent German U-boat attacks had fused with a growing political desire within Vargas' cabinet to see Brazil take its place among the allied nations at the postwar peace table. To merit such a place, Brazil needed a material contribution in the fight against the Axis. In private, Vargas' cabinet reasoned that such a contribution would not only signal Brazil's commitment to their alliance with the US, but that fighting overseas might also unify Vargas' divided political base. Meeting in secret immediately after the Casablanca conference in January 1943, Roosevelt and Vargas agreed in principle to the possibility of a larger combat role for Brazilian forces abroad. Over the next four months, diplomatic and military personnel hashed out the particulars of equipping, training, and transporting an unproven foreign force overseas. The idea received official approval in May 1943.²⁰

Before there could be an expeditionary force, larger tasks awaited. Many of the alliance's leaders were yet unfamiliar with their ally's personalities, military capabilities, customs, and doctrine. Because "coalition warfare is at its base a relationship of personalities and national styles," cultivating trust and friendship early on would improve the likelihood of allied success on the battlefield.²¹

²⁰ F. McCann, *Brazil and the United States During World War II*, pp. 148–172.

²¹ Frank McCann, "The Força Expedicionária Brasileira in the Italian Campaign, 1944–45," *Army History* vol. 26 (Spring 1993), p. 8.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Lighting the Cobra's Pipe

"Wooing" Each Other

In September 1942, General Ord hosted a welcome event for his Brazilian commission colleagues in Washington. Eager to impress General Carvalho and his attachés, Ord and his staff planned an extravagant reception followed by a weeks-long tour of the nation's vital military installations. Making arrangements for a guard of honor and a flag ceremony, the appointed host for the Brazilian delegation wondered in a note to Ord whether they would "be able to get the music for the Brazilian national anthem," adding "and that playing it would be appropriate."²² His question underpinned the general sense of confusion present in the alliance's earliest interactions — feelings exacerbated by the language barrier and lack of established working relations. Designed to bridge the evident cultural divide, the commission's reciprocal visits built goodwill while establishing and reinforcing a productive collaborative dynamic that served the alliance well throughout the war.

The difficulty of building friendships without prior collaboration became clear over the coming months. Still uncomfortable in each other's language, at Carvalho's welcome reception commission members and other military guests struggled through discussions of Pan-American strategy and Brazilian military affairs using hand gestures and broken French. Even if they were "learning fast," overcoming the language barrier was a prerequisite for efficient collaboration.²³ With its personnel handling the logistical nightmare of tracking expenses, scheduling flights, organizing visits, finding accommodation, and identifying Portuguese-speaking liaison officers to escort the Brazilian visitors thousands of miles across the country on the ensuing nationwide tour, Carvalho's visit was the Washington commission's baptism by fire in large-scale, long-term event planning. However, commission personnel soon learned the value of building interpersonal chemistry by encouraging and overseeing frequent interaction between the unfamiliar allies.

²² Letter, Major General J.G. Ord to Brigadier General E.H. Marks, September 12, 1942, Nara, RG 218, UD-96, b. 1, ff. BDC 1350.

²³ *Gold Epauettes — Brazil's New Draft Law, Other Military Subjects Discussed by Be-Medeled Officers at Fete*, "The Washington Post", September 18, 1942, p. B6.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Lighting the Cobra's Pipe

After Brazil formally entered the war, such events became the typical means of exposing the alliance's members to each other's war capabilities, doctrine, culture—and arguably most importantly—to their language. Vernon Walters, who himself served as a translator on several tours through Brazil and the United States, framed these early visits as efforts to “[woo] the Brazilians in an attempt to get them to increase their assistance beyond the already valuable bases” in northeastern Brazil.²⁴ Building friendship and goodwill certainly motivated Ord and Carvalho to spare no expense hosting their esteemed visitors. On a more practical level, however, staging visits to each other's countries enabled commission members to gauge the progress of the alliance's affairs in real time, familiarize themselves with each other's idiosyncrasies, and identify broader challenges requiring attention.

Between May and June 1943, General Ord embarked on a similar tour of Brazil, a visit which provided him and his American colleagues insight into the state of combat readiness among their Brazilian counterparts. In a detailed ten-page report to his superiors, Ord recounted a series of observations from his inspection of Brazilian coastal defenses, tactical problems, and field exercises. According to Ord, Brazilian officers had inherited an outmoded defensive military doctrine from a French military mission operating in the country since 1919.²⁵ Brazilian artillerymen practiced on a strange admixture of French, British, German, and American artillery pieces in dire need of standardization. They, along with the infantry, still lacked the technical expertise taught in a realistic, comprehensive training program. Performing exercises in the jungles and deserts of northeastern Brazil wearing threadbare uniforms, the Brazilian soldiers' physical conditioning, however, impressed Ord, who reiterated the importance of equipping them with modern implements. Assuming the expeditionary force's principal officers improved in their management of combined operations, Ord expressed optimism that a force could indeed be raised given four to eight months of rigorous battle

²⁴ V. Walters, *Silent Missions*, 71.

²⁵ For more on the influence of the French Military Mission, see Anuda, et. al., *Depoimento de Oficiais da Reserva Sobre a F.E.B.*, pp. 55–56; Cesar Maximiano, “Learning on the Job: Training the Brazilians for Combat in the Gothic Line,” in Hargreaves, Rose, Ford (eds.), *Allied Fighting Effectiveness in North Africa and Italy, 1942–1945*, London, Brill, 2014, pp. 121–122.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Lighting the Cobra's Pipe

training.²⁶ Not coincidentally, Ord's report preceded a decision three days later to send the first cohort of Brazilian officers to train at US army schools.²⁷

Challenges aside, Ord departed Brazil feeling more confident in their joint enterprise. In all his interpersonal interactions, he recorded his peers' "kindly, considerate, extremely hospitable, and courteous" behavior toward his group.²⁸ That these feelings were reciprocated has been demonstrated by historian Frank McCann, who argued such visits fostered a "sea change in the opinions of key Brazilian generals."²⁹ In a June 7, 1943 memorandum, Ord conveyed Vargas' stated desire to "accept and follow the United States' strategic direction in the war" and rely on the commission to settle military questions that arose.³⁰ General Gustavo Cordeiro de Farias, a garrison commander in Natal often caricatured for his admiration of Nazi Germany, increasingly expressed his enthusiasm for the Brazilian–American project after Ord's visit. General Eurico Gaspar Dutra, Brazil's minister of war, was another vital figure in the alliance who, prior to his own journey to the United States in the autumn of 1943, was "not very friendly" toward his American allies.³¹ Ord hoped to change his attitude by staging the most elaborate visit yet.

Dutra's weeks-long visit illustrated the lengths Ord and Carvalho were willing to go to win his abiding support. Handpicking American officers to accompany the Brazilians everywhere they went, the commission organized meetings with President Roosevelt and his inner circle, embassy members in Washington, members of the Office of the Coordinator of Inter-American Affairs, and civil-military leaders at installations nationwide. Public pageants, luxurious banquets, and a show of force described as the "most ambitious program of its kind ever attempted," left a marked impression on Dutra.³² Decorating his American escort, including his translator

²⁶ General J.G. Ord, "Observations of Certain Brazilian Forces," June 16, 1943, Nara, RG 218, UD-96, b. 1, ff. BDC 1350, pp. 1–10.

²⁷ F. McCann, *Brazil and the United States During World War II*, p. 187.

²⁸ J. G. Ord, "Observations of Certain Brazilian Forces," 10.

²⁹ F. McCann, *Brazil and the United States During World War II*, p. 187.

³⁰ General J.G. Ord, "Report of Recent Visit to Brazil," Nara, RG 218, UD-96, b. 1, ff. BDC 1350, p. 1.

³¹ V. Walters, *Silent Missions*, 73.

³² *Brazil's War Minister Given Preview of Exhibition by Army*, "The Washington Post", September 3, 1943, p. 1; "Maj. Gen. Dutra, Brazil's Minister of War, Arrives Here Tomorrow on Official Visit," *The Washington Post*, August 16, 1943, p. 6.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Lighting the Cobra's Pipe

Vernon Walters, at the conclusion of his visit for “bringing two nations...closer together,” Dutra waxed effusive in his praise of Ord, the commission, and the American people to the Brazilian press.³³ Crucially, Ord later recorded that as a result of his visit, for the first time Dutra “began to accept advice.”³⁴

Dutra's position in Vargas' inner circle and role as minister of war left no doubt as to the value of securing his support early on in the FEB's formation. General Mascarenhas de Moraes, the FEB's eventual commander, later acknowledged the advantageous nature of “establishing profitable personal command relations” prior to the Brazilians' arrival in Italy.³⁵ Dutra's, and other visits staged by the commission, demonstrated the significance of strengthening the alliance's military, political, and cultural ties, as well as the personal bonds between its leaders. They also embodied a more practical utility: Frequent interaction forced commission personnel to reckon with logistical issues involved in planning Pan-American collaborative efforts; it reinforced the overriding necessity of building a pool of capable translators and liaison escorts to facilitate open dialogue; it enabled commission leaders to gauge the ideological leanings, preferences, and linguistic capabilities of their counterparts; and it provided opportunities to develop friendships upon which future efforts would hinge.

Inter-American visits continued for the duration of the war. The friendships they built compensated for much of the alliance's early cultural and linguistic friction. As the mid-level managers guiding these efforts, commission personnel increasingly served as the War department's eyes on the ground as it made strategic decisions for the alliance, as well as the Brazilian ministry of war's gateway into Washington to acquire greater military legitimacy through bilateral cooperation. Armed with what it had learned along the way, the commission prepared to oversee the training of the FEB's commanders, staff officers, and others in the US.

³³ “Extract from Air Bulletin [sic] No. 265,” Nara, RG 218, UD-96, b. 1, ff. BDC 1350, pp. 1-3.

³⁴ General J.G. Ord, “Brazilian Army and Air Force,” Nara, RG 218, UD-96, b. 5, ff. BDC 5440.

³⁵ Marshal J.B. Mascarenhas de Moraes, *The Brazilian Expeditionary Force by Its Commander*, Washington, DC, U.S. Government Printing Office, 1966, p. 9.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Lighting the Cobra's Pipe

Stateside Training

By the time the allies announced the creation of a Brazilian expeditionary force in August 1943, the first contingent of Brazilian officers were already training at American schools across the United States under the oversight of the Washington commission. Their enrollment, integration, and training suffered at times, unfolding amidst the lingering uncertainty over the FEB's ideal size, structure, and operational role. Over time, however, commission personnel worked with key army administrators to address the language barrier and streamline the Brazilians' training process by implementing pedagogical and organizational changes catered to their specific needs.

The lion's share of FEB officers received training at Fort Leavenworth's Command and general staff school (C&GSS). Under the watchful eye of World War I veteran and school commandant Major General Karl Truesdell, Brazilian officers were but one of many foreign contingents who enrolled there to learn the intricacies of command, staff duties, and tactical problems encountered on the battlefield. An estimated 259 Brazilian officers — a fourth of the estimated total cycling through American institutions during the war — enrolled at a special training course at the C&GSS, the most of any “foreign nation to pass through its classrooms.”³⁶

Organizing the Brazilians' training in the US could be a long, convoluted process. The Washington commission processed all training requests from Itamaraty and the Rio commission in correspondence with the Foreign liaison section of the American Military intelligence division, G-2. Forwarding letters to an array of prospective civilian and military training institutions, the struggle to keep abreast of itinerary changes, flight plans, and accommodations amidst a lack of daily communication with Rio kept Washington commission officials busy.

The Brazilians' first encounter with American culture was a jarring experience. In the bustle, some officers were lost in airports; others were not greeted at all. One American attaché noted how “Brazilians in the United

³⁶ F. McCann, *Brazil and the United States During World War II*, p. 198, 218fn48.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Lighting the Cobra's Pipe

States [were] at a loss at becoming oriented when they first arrive.”³⁷ As one proposed solution, Brazilian officers were often encouraged to come two weeks early to be immersed in American culture and “polish their English to the greatest extent possible.”³⁸ With each successive class, the Washington commission arranged for American personnel to receive incoming students, usher them through customs, transport them to their accommodation, and prepare for their transfer to schools all over the country. It also continued its practice of providing administrators extensive background reports of their prospective enrollees. Equipped with a thorough understanding of their students’ linguistic, ideological, and technical backgrounds, the practice helped administrators identify areas of common ground and build courses around their respective needs.

Leavenworth’s C&GSS course immersed Brazilian officers in the art of leading corps and division-sized forces. Using a mixture of classroom instruction and practical exercises, the Brazilians spent hundreds of hours learning the basics of American tactics and technologies while planning and executing modern military operations. Brazilian student engagement varied; according to commission reports, while some were considered lazy and inattentive, others studied “conscientiously in the evenings” and even asked “for extra hours of instruction on material” they failed to grasp.³⁹

Linguistic difficulties evident at orientation became most acute in the classroom. Almost every report to the Washington commission made some passing reference to the students’ proficiency in English or the difficulties arising therefrom. Brazilian men enrolled in an Oklahoma artillery course remembered American instructors translating English to a “terrible Spanish” they assumed the Brazilians could understand, or to a “horrible Portugal Portuguese” during critical training sessions. Rather than clarity, one Brazilian remembered, “confusion reigned.”⁴⁰ Another class shifted the focus from classroom lectures to hands-on technical work due to language difficulties. In this situation, English-speaking Brazilians helped ensure their colleagues

³⁷ Letter, Brigadier General C.M. Adams to Col. Kenner Hertford, July 23, 1943, Nara, RG 218, UD-96, b. 1, ff. BDC 1350.

³⁸ “Brazilian Students for Basic Flying Training in the United States,” March 1, 1943, Nara, RG 218, UD-96, b. 1, ff. BDC 3520; “Note for Record,” February 27, 1943, Nara, RG 218, UD-96, b. 1, ff. BDC 3520.

³⁹ Colonel Adrian St. John, “Brazilian Officers Under Brazilian Divisional Tng. Program,” January 4, 1944, Nara, RG 218, UD-96, b. 5, ff. BDC 9930, pp. 1-2.

⁴⁰ Elber de Mello Henriques, *A FEB Doze Anos Depois*, Rio de Janeiro, Biblioteca do Exército, 1959, pp. 68-69.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Lighting the Cobra's Pipe

understood the materials. One Lieutenant Vidal proved to be “of inestimable assistance in interpreting and insuring [sic] a correct understanding of the work by the Brazilian officers,” even giving up his own leave to serve as an assistant instructor, fix incorrect manual translations, orient incoming Brazilian classes, and compile a list of technical terms.

One of the more important steps in building cohesion came through the commission’s concerted efforts to ameliorate routine communication difficulties. As the pace of enrollment accelerated into 1944, Ord identified Portuguese-speaking enlisted men from the American armed services and assigned them to teach and interpret lessons in the classroom. These men were required to be “socially acceptable” Portuguese (or Spanish or French) speaking combat veterans.⁴¹ Vernon Walters was among the first group to be called to Fort Leavenworth to help organize a “special English course” to precede the Brazilians’ course at the C&GSS.⁴² As part of it, these instructors translated map exercises, instruction memoranda, examinations, and field manuals into Portuguese before the Brazilians’ arrival. By November 1944, the commission’s Portuguese-speaking pool of interpreters became so adept in translation one Brazilian observed, “Brazilian officers were almost unconscious of the language barrier.”⁴³

The commission’s frequent adjustment and oversight of the training process was visible in the incremental modification of the Brazilians’ learning environment. Administrators and instructors frequently transmitted recommendations for improvement to commission leaders, who approved policy changes. Whether dropping nonessential learning components, keeping classes small to maintain closer contact between Brazilian learners and their American instructors, giving translators additional time to prepare learning modules, or quartering commission personnel with the Brazilians to bolster language learning, Ord saw the benefits of this iterative learning process. By November 1944, the commission considered the training of FEB officers in the US complete. By then, most of the force was already fighting in Italy. Among the Brazilian officers who had

⁴¹ Colonel Milton A. Hill, “U.S. officers to attend the Command and General Staff School special course for Brazilian officer students,” January 20, 1944, Nara, RG 218, UD-96, b. 5, ff. BDC 9930.

⁴² V. Walters, *Silent Missions*, pp. 77–78.

⁴³ “Informal notes re Brazilian General staff group 18 Oct–13 Nov. 1943,” Nara, RG 218, UD-96, b. 5, ff. BDC 9930.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Lighting the Cobra's Pipe

returned to Brazil to train the unit's lower echelons prior to their departure, Ord noticed an increase in "active cooperation" and goodwill after their stint in the US.⁴⁴ His observation hinted at the social, linguistic, and technical achievements of the commission's work overseeing the stateside training of the FEB's cadre of officers.

Setting the Stage

Finalizing the creation of the FEB proved a monumental task. Forecasting the force's arrival in the Mediterranean for the spring or summer of 1944, by late 1943 commission personnel worried the alliance lacked sufficient time to recruit and train the requisite-sized force. Under pressure by Brazilian leaders to deliver their nation's soldiers to combat before the war's end and motivated by Allied logistical and temporal constraints, alliance leaders reduced the projected corps-sized force to a single 25,000-man division. By mid-1944, the FEB's imminent deployment forced commission officials to overlook deficiencies in the number and aptitude of its junior officers, the unit's health and hygiene standards, and its capacity to raise replacements and assimilate within the American command hierarchy.⁴⁵ Although these issues would haunt the FEB throughout its combat tour, the alliance's relative success and the organizational work making it possible cannot be ignored. Having already built the alliance's administrative infrastructure, organized state visits, and handled the supply and training of its principal officers, the alliance's mid-level managers now played an instrumental role ushering the FEB into combat in Italy.

From the outset, commission personnel set their sights on fostering closer command relationships among FEB leaders and reducing friction from the force's arrival. In December 1943, the commission organized an extensive tour of the North African and Italian battlefields for the force's newly appointed commander, sixty-year-old General Mascarenhas de Moraes, and his staff. In order to "continue their familiarization" of the

⁴⁴ General J.G. Ord, "Brazilian Army and Air Force," Nara, RG 218, UD-96, b. 5, ff. BDC 5440.

⁴⁵ F. McCann, *Brazil and the United States During World War II*, pp. 185-198.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Lighting the Cobra's Pipe

Allied fighting effort in the Mediterranean, the visiting party spent over a week witnessing large-scale tactical demonstrations and visiting Allied leaders to resolve points of concern, including possible points of disembarkation, how to establish procedures for receiving, warehousing, and distributing supplies, and the FEB's in-theater training.⁴⁶ Accompanied at all times by Ord, two additional commission members, and Vernon Walters acting as translator, the advanced tour supplanted the alliance's theoretical knowledge about the war overseas with empirical evidence, alerting the FEB's leaders to the challenges awaiting them in Italy. The tour dovetailed with the commission's broader plans to anticipate additional challenges. Between December 1943 and March 1944, a liaison team composed of four Brazilian officers worked under commission auspices at US Fifth Army headquarters to prepare the FEB's arrival. With each observing a different component of warfare in the Mediterranean, commission personnel routed dozens of detailed reports to their superiors in Rio. The reports reinforced the critical need for English-speaking liaison officers, the translation of American operating procedures, and the importance of competent staff officers.⁴⁷ To General Ord, Allied staff officers confided their private worries that the communications barrier, supply shortages, sanitation, and security might complicate the Brazilians' integration. Unfortunately, the bulk of the liaison team returned to Brazil a mere month before the FEB's embarkation; with so little time to implement their recommendations, their reports fell on deaf ears.⁴⁸

In early July 1944, the first group of Brazilians set sail in an American-operated troopship for Italy. Commission personnel supervised every stage of the FEB's journey across the Atlantic. In Rio, a group of US Army technicians working under the Rio commission oversaw the complex loading procedures of the Brazilians' supplies and equipment; a team of four Portuguese-speaking liaison officers accompanied the FEB across the ocean, ensuring smooth interactions between the two nationalities on board. Another team proceeded to Italy in advance to liaise between the Rio commission and the US Army commanders responsible for the

⁴⁶ Letter, Eurico Gaspar Dutra to João Batista Mascarenhas de Moraes, December 4, 1943, Nara, RG 218, UD-96, b. 1, ff. BDC 1350; "List of Matters to be Discussed," Nara, RG 218, UD-96, b. 1, ff. BDC 1350.

⁴⁷ Memorandum, "Visit to Headquarters, Fifth Army, for Liaison with Brazilian Officers," March 29, 1944, Nara, RG 218, UD-96, b. 6, ff. BDC 9930, pp. 1-3.

⁴⁸ J. B. Mascarenhas, *The Brazilian Expeditionary Force by Its Commander*, p. 22.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Lighting the Cobra's Pipe

FEB. This collective group served as the commission's eyes on the ground, conveying vital information as to how the FEB was getting along in real time.⁴⁹ Eventually, they formed the core of the Brazilian liaison detachment, a unit "responsible for verifying the effectiveness of Brazilian assimilation" in Italy.⁵⁰

The war-torn quay of Naples came into view on July 16, 1944 after two hot weeks at sea. The dock teemed with life. American liaison officers restrained Brazilian soldiers from rushing the gangplanks, preserving order until the FEB's commander could meet the American theater commander. Through the efforts of one American liaison officer, an "enthusiastic reception" awaited the first group of Brazilians; jubilant crowds of spectators waved as a band played "Onward, Christian Soldiers" and "Roll Out the Barrel." The scene would be repeated several times as the rest of the FEB arrived in Italy. "Crowds of newspaper men, photographers, military police, the band, and dockworkers made" the arrival of the second group in October, one newsman reported, "probably the greatest landing since the first doughboys arrived in Ireland more than two years ago." Another described the pandemonium as a "spectacle which seemed to have been lifted intact from a Gilbert and Sullivan operetta."⁵¹ The safe delivery of the Brazilians to a combat zone and their friendly reception in Naples seemed to justify all the commission's hard work and planning that made it possible. The real work, however, was just beginning.

Assisting the FEB in Italy

The Brazilians entered the line at a critical time for the allied armies in Italy. Dogged by diminished morale and severe manpower shortages, by late 1944 the British Eighth and American Fifth armies had woven together a polyglot coalition they hoped could drive German forces from the Gothic line — a defensive matrix stretching

⁴⁹ Major Dean B. McNealy, "Historical Report of the Brazilian Liaison Detachment," Nara, RG 407, E427, b. 5284, ff. 301-(BEF)-0.3, pp. 1–29; "Army Contingent Parades in Brazil," *The New York Times*, April 1, 1944, p. 4.

⁵⁰ C. Maximiano, "Learning on the Job," p. 129; Mariano Gabriele, "La forza di spedizione brasiliana (FEB) nella Campagna d'Italia (Settembre 1944 – Aprile 1945) in *Studi Storico-militari*, Roma, USMME, 1985, pp. 415–422.

⁵¹ D. B. McNealy, "Historical Report of the Brazilian Liaison Detachment," pp. 2–3; "Brazil Lands More Troops for Italy War," *Chicago Daily Tribune*, October 15, 1944, p. 1; "Brazilian Force Arrives in Italy to Help Allies," *Chicago Daily Tribune*, July 19, 1944, p. 7.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Lighting the Cobra's Pipe

from the foothills of the coastal Apennines to the Adriatic. Rather than rehash the FEB's operational history, this section traces the "untiring efforts and intelligent cooperation" one Brazilian general attributed to the liaison officers, translators, advisors, and attachés behind the scenes who helped integrate Brazilian soldiers into combat in northern Italy.⁵² For nine months, commission personnel, members of Allied force headquarters' Brazilian liaison detachment, US Fifth army and IV corps officials labored to orient each successive FEB echelon on the battlefield more efficiently than the last.

The first FEB contingent — the 6th Regimental combat team — arrived woefully under-equipped for the coming winter. As more experienced Allied divisions departed from Italy to bolster the ongoing invasion of France, Allied leaders committed the FEB piecemeal to the fight, equipping them with surplus materiel painstakingly sourced from depleted theater stocks. In their reports, American liaison officers cited a recurring series of vague "misunderstandings" that foiled the Brazilians' introduction to combat. Most Allied units were given months — if not years — of tactical training behind the frontlines prior to entering battle; the Brazilians' training was condensed into several weeks. The 150 American officers and enlisted men tasked with overseeing their tactical training arrived late. In the meantime, liaison officers conducted haphazard English, physical conditioning, and rifle familiarization courses on thousands of outdated Springfield M1903 rifles.⁵³ When the American training team did arrive, logistical issues generated confusion and frustration. Brazilians and Americans alike complained of an insufficient number of translators. Faulty communications caused accidents as American advisors implored the Brazilians to observe blackout conditions, drive more carefully, and keep their schedules.⁵⁴ The liaison officers attached to the 6th Regimental combat team unanimously felt more equipment was needed to properly train their counterparts. In fact, the unit was not properly equipped until the *last* of its three-week training at Vada, Italy, likely because, as the commission later discovered, much of its force-marked equipment had been erroneously earmarked for the invasion of Southern France and consequently, sat languishing in supply depots hundreds of miles away. Unable to practice large-scale

⁵² D. B. McNealy, "Historical Report of the Brazilian Liaison Detachment," p. 13.

⁵³ *Ibidem*, pp. 4–7.

⁵⁴ *Ibidem*, pp. 7–8.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Lighting the Cobra's Pipe

combined infantry operations without live ammunition, adequate weapons, and simpler necessities like boots, tents, and stoves, both sides learned the hard way that issues in supply and training were intricately bound.⁵⁵

The joint commission hoped to learn from these mistakes to improve the orientation process for the FEB's second and third echelons arriving that autumn. It dispatched a two-man team on a four continent, fifty-two-day odyssey to account for missing Lend-lease materiel and sort out logistical mix-ups. Their report led to the assignment of a permanent commission liaison to bridge the language barrier between Brazilian and American theater supply officers. In addition, when the FEB arrived on the frontlines under the command of General Willis D. Crittenger's IV corps, the commission assigned a permanent seven-man Supervisory Training Group to help IV corps personnel manage the remaining training of Brazilian forces on Italian soil. Despite their recommendations, the 1st and 11th Brazilian regiments received only two weeks of real training, hampered by "linguistic difficulties" that American observers deemed "practically unsurmountable."⁵⁶

To address these issues and create an efficient operational dynamic, the alliance needed time it simply did not have. Linguistic and logistical issues combined with the lack of an adequate replacement depot, training facilities, and the materiel to sustain them to create a minefield of operational challenges. American observers later wrote that it was not until April 28, 1945 that a group of Brazilians received more than six weeks' training. The war in Italy would end five days later, prompting Mascarenhas to remark, "the only trained troops in the Brazilian Expeditionary Force never entered combat."⁵⁷

Brazilian morale suffered over the winter months, but not indefinitely. Three failed attempts to capture strategic mountain heights from the enemy shook the confidence of Brazilian and American leaders alike.⁵⁸ Yet, weathering extreme conditions General Clark later deemed "more rugged than anywhere else on the Fifth

⁵⁵ Lt. Colonel Nathan S. Mathewson, "History and Training of the 6th Combat Team until its Entrance into Combat," Nara, RG 407, E427, b. 5284, ff. 301-(BEF)-0.3, pp. 1-2.

⁵⁶ "Coordination with BEF," December 14, 1944, US Army Heritage and Education Center [Hereafter Usahec], Carlisle, Pennsylvania, *Willis D. Crittenger Papers*, b. 18, pp. 1-12; "Training of the 2nd Echelon of the 1st Infantry Division B.E.F.," Nara, RG 407, E427, b. 5284, ff. 301-(BEF)-0.3, pp. 1-4.

⁵⁷ Captain Frank T. Cameron, "Historical Report of the Brazilian Replacement Depot," Nara, RG 407, E427, b. 5284, ff. 301-(BEF)-0.3, pp. 1-10.

⁵⁸ *Tres Violentos assaltos da FEB*, "O Jornal" (RJ), January 7, 1945.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Lighting the Cobra's Pipe

Army front,” the FEB, its advisors, and leaders learned from failure, implementing new measures to improve its combat effectiveness over its tour in Italy.⁵⁹

To address the language barrier, Mascarenhas appealed to General Mark Clark to transfer his chief aide-de-camp, Vernon Walters, to the FEB as their head combat liaison officer. Walters’ extensive background working under the commission made him a useful divisional asset.⁶⁰ The US Fifth army assigned twelve additional staff officers to liaise at FEB headquarters. They were ordered to “reduce to a minimum the natural” linguistic difficulties and “differences in previous training and practices.” Subject to sleep deprivation, artillery barrages, and torrential weather, these men proved their worth almost immediately, bypassing shortage issues, translating time-sensitive information, and acting as vital intermediaries. Their insights helped Crittenberger maintain close command relations with Mascarenhas.⁶¹

Crittenberger hoped that despite their initial difficulties, the FEB could develop its latent capabilities to become both competent defenders and promising fighters. By mid-winter, the FEB’s liaison officers had used their quartermaster contacts to procure enough US winter underclothing and overcoats to equip Brazilian soldiers fighting in the snow. They organized joint patrols with sister units like the American 10th Mountain division to facilitate the frequent exchange of intelligence and expertise. Walters even conducted an impromptu ski lesson for bewildered Brazilians learning to traverse snow drifts on combat patrols. Though few Brazilians — like any Allied soldier — ever adapted completely to the sapping rhythm of modern warfare, the alliance’s mid-level managers helped the FEB become more effective in battle. By the end of the campaign, Crittenberger felt the FEB’s liaison detachment’s coordination had all but eliminated the misunderstandings stemming from “language and experience differences” altogether — a monumental accomplishment.⁶²

⁵⁹ Transcripts of the Debriefing of General Mark Clark by Lt. Forest S. Rittgers, Jr., October 1972, Usahec, *Mark W. Clark Papers*, b. 1, p. 80.

⁶⁰ V. Walters, *Silent Missions*, pp. 115–17.

⁶¹ According to observers, Crittenberger called often, personally visiting the Brazilian sector dozens of times. “History of the IV Corps, 1941–1945,” Usahec, *Willis D. Crittenberger Papers*, b. 10, ff. 1, pp. 343–344.

⁶² Joel Silveira, *A FEB Adaptada às condições da campanha de inverno na Itália*, “O Jornal” (RJ), February 4, 1945; V. Walters, *Silent Missions*, 130–131; McNealy, “Historical Report of the Brazilian Liaison Detachment,” p. 19.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Lighting the Cobra's Pipe

Conclusion

By the end of the war in Italy, the FEB had largely overcome its early operational setbacks. In February 1945, they played an integral role conquering several strategic Apennine heights blocking the Allies' entrance into the Po valley. Both their successes and their sacrifices demonstrated their centrality to the subsequent spring offensive: Amid other tactical victories, after capturing the well-defended town of Montese the FEB received the surrender of two German generals, 800 officers, and 14,700 men a few weeks later – all at the heavy cost of 443 dead, 1,577 wounded, and 9,625 sick and injured soldiers.⁶³

While the FEB's wartime achievements are well documented, the sustained efforts of the alliance's unsung mid-level managers who facilitated these successes are not. One liaison officer felt this forgotten team deserved more credit for mediating Brazilian–American wartime affairs: “We consider ourselves responsible for Brazilian successes,” he noted, “militarily and as to long range diplomacy.”⁶⁴ In his postwar memoir, General Mascarenhas reciprocated these feelings. Expressing high praise for his Anglo-American superiors, he reserved space to highlight the “outstanding services” of Walters and “an active group of officers of the US Army to whom we are very indebted.”⁶⁵

As this article has shown, many individuals spent the war working behind the scenes to ensure the alliance's wartime success. With the outcome always in doubt, their efforts to settle “constant questions arising” regarding “practical collaboration” between both nations as they built the joint commission, hosted visits, oversaw training, transported the FEB abroad, and integrated them into combat minimized much of the alliance's inevitable collaborative friction, creating the conditions upon which the FEB could excel.⁶⁶ Their service not only sparked the match that lit the cobra's pipe in Italy — it established the framework of an alliance that endured in the efforts of the joint commission for decades to come.

⁶³ F. McCann, *Brazil and the United States during World War II and Its Aftermath*, pp. 198–213; C. Maximiano and R. Bonalume, *Brazilian Expeditionary Force in the Second World War*, pp. 33–34.

⁶⁴ D. B. McNealy, “Historical Report of the Brazilian Liaison Detachment,” p. 30.

⁶⁵ J. B. Mascarenhas, *The Brazilian Expeditionary Force by Its Commander*, p. 7.

⁶⁶ “Secret,” speech by General J.G. Ord, August 3, 1945, Nara, RG 218, UD–96, b. 1, ff. BDC 1350, pp. 1–3.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Lighting the Cobra's Pipe

**Strangers in a strange land:
the British occupation of Italy in a case-study, Padua 1946**

Nicola Cacciatore*

Abstract

The article focuses on the difficult relation between the Allies and the Italian population after the Liberation. In particular, the case-study examined is that of the city of Padua. Here, like in the rest of the North, the Allied armies arrived in April 1945, bringing with them great hopes of social, economic, and political change. However, only one year later, the atmosphere was already radically different and disillusion and frustration set in, just like they did in many other liberated cities. The Allied occupation encountered its own specific problems, which compounded with those sentiments. The beginning of the Cold War, the ruthless political competition, and the Allied personnel itself, not always up to the task, combined into an explosive mixture. Which, in Padua, exploded at the beginning of December 1946, when a British military car run over some people in the city center. Following this incident, the city was ravaged for two days, as riots erupted and the population clashed with Allied soldiers. These riots caused some three hundred wounded and tens of Allied cars and other vehicles were burned. News of these incidents reached even the Italian Constitutive Assembly. Thanks to the documents preserved in Italian and British archives, and the use of contemporary newspapers, it is possible to recount the events as they happened, but also observe how they were interpreted by the British and by the Italians and what actions were taken by the two parts. The case of Padua is interesting in exposing the complicated relations between the Italian population, exhausted by the war and disappointed by the Allied troops, and the troops themselves, often tired and disheartened as well.

* Association for the Study of Modern Italy (ASMI)

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Strangers in a strange land

Introduction

The Allied administration of Italy has attracted the attention of scholars since the end of the war. However, it was only in the 1970s that the first systematic studies on the Allied occupation policy and on the Allied Military Government (Amg) were published.¹ Among them, the most prominent one was surely *L'alleato nemico*, by David Ellwood in 1977,² which filled a significant gap in historiography thanks to the use of many archival documents that had been released to the public a few years before. Since then, a number of publications appeared and scholarly interest in the subject had grown substantially,³ especially as far as the South of Italy is concerned. The *Mezzogiorno*, in fact, was the area that experienced the Allied occupation for longer while in the North the Resistance was fighting the Nazi-Fascists. However, the problems that the Amg faced in the North were by no mean smaller or simpler than those which hindered its activity in the South. Moreover, the Amg did not seem to have learnt much from its experience in the previous two years. It was seldom up to the task, being severely understaffed; its men were often called to roles for which they had no preparation nor attitude for.⁴ Harold MacMillan, the British Resident Minister in Italy, denounced multiple times the inadequacy of the Allied administration.⁵

¹ I would like to thank the kind people who helped me piece together the events recounted in this article. First of all, Carlotta Francovich, the daughter of Leopoldo, who told me of his father's incredible life. Secondly, Nicola Cossar who also provided many useful insights on Francovich. I also want to thank Lucia Rossetti, librarian at Cervignano del Friuli, who managed to trace Francovich's heir for me. Moreover, I need to thank Cristiano Amedei, Dario Verdicchio, the Padua section of the Anpi, and the Casrec (in particular Roberta Monetti). I also want to thank the people at the Archivio di Stato, who helped me navigate the not-so-well-organized archive of the Prefettura. Finally, I would also like to thank *Occupied Italy's* anonymous reviewer for their constructive criticism that helped me improve the article. Without the help of these people, this work would certainly be less complete.

² D. W. Ellwood, *L'alleato nemico: la politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-1946*, Milano, Feltrinelli, 1977.

³ A relatively recent example: E. Gobetti (a cura di), *La lunga liberazione*, Milano, Franco Angeli, 2007.

⁴ V. Belco, *War, Massacre, and Recovery in Central Italy, 1943-1948*, Toronto, Toronto University Press, 2010, p. 108.

⁵ D. Ellwood, *Liberazione/Occupazione*, in E. Gobetti (a cura di), *La lunga liberazione*, cit., p. 19.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)

Strangers in a strange land

In the North, Padua had experienced tough times during the war. The city and its university paid a high tribute in human lives during the Resistance. Liberation was therefore impatiently awaited, and it was greeted with jubilation. However, like in many other territories, enthusiasm was quick to dwindle. Unemployment, disagreements with the Amg, food shortages and political tension made things difficult. After the end of the war, in May 1945, General J.K. Dunlop⁶ was nominated Governor of the Venetian territory. Seven months later, on the 30 December 1945, the city was returned to Italy and Dunlop was lauded by the region's prefects for his cordiality and common sense.⁷ However, British and Allied troops remained in the city for longer, as Padua became the seat of the Allied Forward Headquarters (Afhq) due to its proximity to the border with Yugoslavia, just like it had been the «frontline capital» of Italy during the First World War.

The incidents

On the 10 December 1946, a series of telegrams started to arrive from the Allied Command in Padua, recounting that a grave incident had happened in the city center. A British driver was involved, as a consequence riots had erupted, with thousands of people taking part in them. The British telegrams for the events of the 10 and 11 are fragmentary, and it was difficult to understand the situation.⁸ From them, it is hard to even pinpoint the exact location of the incident, let alone the dynamics of the subsequent clashes. A more accurate reconstruction is provided by the documents of the city's questura and prefettura. The recently appointed prefetto, Carlo Manno,⁹ wrote a long and detailed report on the situation on the 15 December 1944, which illuminates many of the unclear passages in the British ones. For starters, the way the incident happened is clearer. Around midday, a British jeep came down Via Roma towards Piazza Garibaldi and, when it reached

⁶ For a summary of Dunlop's activity see: F. Agostini, *Il governo locale del veneto all'indomani della liberazione strutture, uomini e programmi*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 15-31.

⁷ F. de Checchi, "Il cimitero di guerra del Commonwealth a Chiesanuova", *Padova e il suo territorio*, no. 81 (1999), pp. 16-19.

⁸ Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (Padova) [d'ora in poi: CASREC], *Public Record Office di Kew*, WO 204/10487 Demonstrations in Padua, 10 December 1946. CASREC, WO 204/10487 Padua Incident, 11 December 1946. CASREC, WO 204/10487 From GHQ CMF to AFHQ, 11 December 1946. CASREC, WO 204/10487 Report from General Harding, 12 December 1946.

⁹ F. Agostini, *Il governo locale del veneto*, cit., p. 39.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Strangers in a strange land

the intersection between Via VIII Febbraio and Via Cesare Battisti: «despite the warning to stop given by the policeman Giuseppe di Pietro, [the car] continued to move, running over the policeman himself with its fender.»¹⁰ The policeman, understandably upset, together with a colleague (Orlando Canova) tried to approach the driver in order to give him a ticket, but the soldier grabbed Canova's gun. Another policeman (Antonio Serafin), attracted by this commotion, arrived and, pointing his gun against the driver, ordered him to give back the pistol to Canova. The soldier did it. However, the driver, maybe frightened by the crowd that was gathering around the jeep, turned on the car and sped away:

“however, to avoid some passersby, it swerved on the left running over two people, [...] Because of this, the population's indignation, already exacerbated by the numerous and serious accidents caused recently by Allied vehicles, exploded violently: the driver was pulled out and beaten; [...]. The crowd, meanwhile, which had reached some 10,000 people, begun a protest march[...].”¹¹

The news spread like wildfire, and soon was enlarged beyond reason. The crowd assaulted the nearby Storione hotel,¹² where many British officers had their residence, but was repelled from the premises by the vice-questore who had quickly reached the place of the accident. A youngster managed to rip off a piece of the Union Jack that was hanging from a balcony, but the flag was saved by the British officers who were inside the hotel. The British, at this point, poured gasoline on the fire: «they threw from the hotel's windows cabbages' cores, potatoes and water [...] they pulled in the flag and hung it on the top floor window, mocking the population.»¹³ The riot quickly spread to the nearby Piazza delle Erbe, where more jeeps were set on fire. In Piazza Mazzini, instead, some soldiers on a truck opened fire against a group of civilians, wounding three

¹⁰ Archivio di Stato (Padova), Prefettura Gabinetto [d'ora in poi: Pg], Cat. XV, *Affari politici e di P.S. 1946-1948*, 646, Incidenti fra la popolazione civile e militari alleati nei giorni 10, 11 e 12 corrente, 15 December 1946.

¹¹ *Ibidem*.

¹² It was located in front of the Pedrocchi café, on the Isola del Gallo.

¹³ Pg, Relazione circa gli incidenti verificatisi nei giorni 10, 11 e 12 Dicembre 1946 a Padova, tra civili e militari alleati, 13 December 1946.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Strangers in a strange land

of them severely. The situation was out of control and the Italians marched towards the Allied headquarters,¹⁴ toppling and burning Allied cars on their way. Finally, the Italian police managed to disperse the crowd, restoring order for the time being. The final balance for the day was three wounded, thirty bruised and a number of destroyed and damaged Allied vehicles.¹⁵

The next day a company of British soldiers left their barracks in Prato della Valle,¹⁶ without any orders, to protest with the Command in the name of their comrades injured by the Italians the day before. These soldiers marched through Via Roma towards Piazza Insurrezione but soon clashes started with the population and another riot ensued.¹⁷ According to Manno: «a crowd of some 200 English soldiers, armed with large clubs, invaded around 6 pm the city's main road, breaking many shop windows, beating defenseless passersby, and creating confusion.» Manno writes that he quickly alerted the Allied Command who managed to calm the soldiers down and take them away. However, the damage was done and the population once more tried to reach the British Hq in Piazza Insurrezione. This crowd was dispersed by the police before it reached its destination, but the city was in turmoil. Crowds stormed two more hotels, the Regina¹⁸ and the Aquila Nera,¹⁹ where the Allies housed their officers; and the Cinema Palazzo,²⁰ another building requisitioned by the Allies. Only in the evening order was restored. Meanwhile, the Camera del Lavoro (Cdl – Trade Union) was discussing a strike to protest the soldiers' violence against the population. Manno, together with Colonel Galli, commander of the police and former military commander of the Veneto partisans, managed to avoid this strike «which would only worsen the situation».²¹ The Cdl, thus, only organized a march for the next day, that took place orderly in the afternoon, after a similar one organized in the morning by the students.²² Despite this, more

¹⁴ It was located in Piazza Insurrezione.

¹⁵ Pg, Incidenti, 15 December 1946.

¹⁶ The barrack was located next to the Saint Giustina basilica, in the former monastery.

¹⁷ CASREC, WO 204/10487 From GHQ CMF to AFHQ, 11 December 1946. CASREC, WO 204/10487 Report from General Harding, 12 December 1946.

¹⁸ The hotel was in piazza Garibaldi, on the corner with corso Emanuele Filiberto.

¹⁹ The hotel was in via Altinate, on the corner with via Zabarella.

²⁰ The cinema, today Palazzo Benetton, was located on the corner between via del Risorgimento and Corso Emanuele Filiberto.

²¹ Pg, Incidenti, 15 December 1946.

²² CASREC, WO 204/10487 Daily Incident Report, 13 December 1946.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Strangers in a strange land

scuffled took place in the evening, involving some British soldiers.²³ However, all those were quickly resolved by the Italian police, which was in a state of high alert and had received large reinforcements from nearby cities.²⁴

The bewilderment of the British before these events is evident from their reports. Clearly, they were not expecting something of this scale, and they were quite unsure about the way forward, as to what kind of story to present to the press and to the Italians. For the time being, the Hq asked the Bbc: «to refrain from repeating inaccurate and sensational statements put out by notoriously incorrect and anti Allied Rome Press».²⁵ And, truth to be told, the Italian press had jumped on the story with great enthusiasm. Both local and national newspapers published articles on the incident and the subsequent riots, seldom painting the Allies in a positive light. The *Avanti!*, affiliated with the Socialist Party (Psiup), gave the news on the 11 December in its Milanese edition, stressing the fact that the Allied troops opened fire against civilians in multiple locations across the city²⁶. The next day, the news was published on the Roman edition of the paper as well, following the new clashes in Padua. The article has a notable subtitle: «how much does the occupation cost [us]» and focuses on the «exasperated» reaction of the population to the violence brought by the Allied soldiers who had left their barracks, described as «possibly drunk».²⁷ The Milanese edition of the same day gave room to the declarations of the Major of Padua, the Socialist Gastone Costa, who naturally deplored the violence and asked the Allied authorities to take action against it.²⁸

As for the *Unità* (the paper belonging to the Pci), it published an article on its front page on the 11 December, claiming that two people were killed and a fourteen-years old boy had been critically wounded in the incidents in Piazza Mazzini.²⁹ The *Unità* then commented on the protests and claimed that they had been caused by a

²³ Pg, Incidenti, 15 December 1946.

²⁴ CASREC, WO 204/10487 Report from General Harding, 12 December 1946.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Violente dimostrazioni contro militari alleati*, «Avanti!» Edizione Milano, 11 dicembre 1946.

²⁷ *Brutali violenze inglesi contro i cittadini di Padova*, «Avanti!» Edizione Roma, 12 dicembre 1946.

²⁸ *Nuovi violenti tumulti provocati da militari alleati*, «Avanti!» Edizione Milano 12 dicembre 1946.

²⁹ *Sanguinosi conflitti a Padova in seguito a un'ondata di investimenti*, «L'Unità», 11 dicembre 1946. The boy was Gian Paolo Trevisan, who was actually thirteen, see: *Burrascosa giornata a Padova*, «Il Gazzettino», 11 dicembre 1946.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Strangers in a strange land

series of false news about other accidents in the province, spread by Fascist provocateurs who wanted to exploit the frustration of the population.³⁰ The next day, a new article appeared describing the actions of the British soldiers in Via Roma as an «attempted ‘progroom’ (sic.)». The soldiers «looked like they had lost their mind»:

“The unfortunate passersby were beaten by the British madmen while other soldiers started to break the shop windows [...] Later on the H.M. soldiers, perhaps satisfied by their barbarous stunt, entered the Regina hotel. From there, they fired their guns against the crowd. More gunshots were fired from the Aquila Nera hotel, another gathering for British [soldiers].”³¹

However, despite this portrayal of the Allies, the *Unità* choose to continue to describe the violent reaction of the population as the product of a Neofascist subversive strategy, rather than as an explosion of exasperation. While this exasperation was justified, the journalist noted that the riots only benefitted the Fascists and the reactionaries, «to the point that one is left to wonder if these incidents were spontaneous or not ». The Padua Communist federation declared that the clashes were the product of a «monarchical and filo-Fascist uproar».³²

Perhaps surprisingly, anti-Allied representations were not confined to the left-wing press. The liberal newspaper *La Stampa* claimed that the initial clashes after the first accident were caused by an Allied officer who taunted the crowd. This officer, according to *La Stampa*: «was beaten and forced to leave the scene, bloodied and without his trousers».³³ On the 12, the paper reported on the new wave of violence in Padua, underlining the devastation of the Cinema Principe and the fact that the demonstrators sung «patriotic hymns»³⁴. The *Corriere della Sera* as well gave a similar description of the events³⁵. In its evening edition, it

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Centocinquanta soldati inglesi bastonano a sangue i civili*, «L’Unità», 12 dicembre 1946.

³² *Ibidem*.

³³ *Violenta dimostrazione contro i militari alleati*, «La Stampa», 11 dicembre 1946.

³⁴ *Atti di violenza degli inglesi a Padova*, «La Stampa», 12 dicembre 1946.

³⁵ *Violenti disordini a Padova provocati dagli automobilisti alleati*, «Il Corriere della Sera», 11 dicembre 1946.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Strangers in a strange land

published also two communiqués, the first by the British command of the 53rd zone, and the second one by the Italian Ministry of Interior. The British expressed their regret for the events, and promised to take action. The Ministry of Interior claimed that order had been restored in the city.³⁶ This claim was, as we know, short-lived, and the next day the *Corriere* described the clashes between the British and the population as a «reprisal» by the soldiers. Once more, attention was drawn to the fact that the Italian crowd chanted patriotic hymns, most notably Mameli's one.³⁷

Finally, *il Gazzettino*, a local paper firmly in the hands of the Christian-Democrats, presented the events in the most detailed manner. In particular, it mentioned an orator who addressed the crowd: «saying our people does not deserve to be treated like colored people by those who claim to have freed us». The paper remarked that the Italian sentiments towards the Allied troops had been for the most part positive, but they were never reciprocated.³⁸ Furthermore, in the local edition of the paper dedicated to Padua, *il Gazzettino* published also a list of accidents caused on the same day (11 December 1946) both in the city and its province involving Allied vehicles.³⁹ It is clear that the press' interest for this kind of accidents increased because of the Padua events. However, it is similarly clear that accidents were happening quite often and it makes sense that the population would be exasperated. The *Corriere* mentions «daily» accidents caused by Allied vehicles⁴⁰ and the Allied documents themselves recount some of them. As an example, the case of a woman and her husband who were hit by a vehicle and killed in Mestre in September 1946.⁴¹ According to an inquiry conducted by the Italian Ministry of Interior and reported by *il Gazzettino* in November 1946, Allied vehicles caused twenty-four accidents, resulting in thirteen dead and twenty-eight wounded.⁴² After the first day of clashes, the *Gazzettino* reported extensively on the events of the 11 December as well.⁴³

³⁶ *Gli alleati promettono la punizione dei colpevoli*, «Il Corriere della Sera» edizione serale, 11 dicembre 1946.

³⁷ *Rappresaglia a Padova di militari inglesi*, «Il Corriere della Sera», 12 dicembre 1944.

³⁸ *Burrascosa giornata a Padova*, «Il Gazzettino», 11 dicembre 1946.

³⁹ *Una serie di gravi incidenti stradali*, «Il Gazzettino di Padova», 11 dicembre 1946.

⁴⁰ *Violenti disordini a Padova provocati dagli automobilisti alleati*, «Il Corriere della Sera», 11 dicembre 1946.

⁴¹ CASREC, WO 204/10487 From HQ ALCOM to AFHQ, 10 settembre 1946.

⁴² *Gravi provvedimenti in atto contro i militari investitori*, «Il Gazzettino», 12 dicembre 1946.

⁴³ *Nuovi incidenti a Padova provocati da militari alleati*, «Il Gazzettino», 12 dicembre 1946.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Strangers in a strange land

As for the British, their internal documents show that they were quite aware that the responsibility for the incidents was at least partially theirs. On the 12 December, a telegram addressed to the Foreign Office (Fo) spelled the situation clearly: «there is unfortunately some justification for Italian resentment since it is admitted that British troops broke barracks against orders». For this reason, while the Italians were still excited about the events and their papers (especially the left-wing ones)⁴⁴ were publishing «inflammatory» headlines, the line was not to reply to the papers' provocations. The only exception were «factual» reports from the Commands.⁴⁵ Another telegram included three of those reports, evidently written to be published on Italian newspapers. However, as the British Political Adviser in Caserta wrote, all had been ignored by the Italian press.⁴⁶ While this is not entirely true (an abridged version had been published by the *Corriere* evening edition on the 11 and one of them was published integrally on the *Gazzettino* on the 12) the protest by the Political Adviser appears to be reasonable. If we consider the one published by *il Gazzettino* (the third one),⁴⁷ in particular, it is clear that the paper took some liberties in the translation. For example, the mention of Italian «hooligan elements», who incited the violence after the accident, disappeared. A few lines below, the «bands of hooligans» described in the original communiqué, who «molested» the officers in their mess hall, became «groups of citizens» who simply «scuffled» with the officers.⁴⁸ It is naturally impossible to know for sure what the intentions of the translator were, but it is legitimate to raise some doubts on their good faith.

On the other hand, these communiqués also show that the military had no intention to shoulder the responsibility for these events, shifting it instead on the Italians. In fact, the fault for the riots was placed on Italian «hooligan elements» who attacked the British soldiers.⁴⁹ Just like the Italian version of the events was shaping on the newspapers, the British Commands were creating their own narrative, that gave little room to the Italians' frustration.

⁴⁴ CASREC, FO 371/60565 From Rome to Foreign Office, 12 dicembre 1946. *L'Unità*, is described as “particolarmente virulenta” CASREC, CASREC, WO 204/10487, Daily Incident report, 13 dicembre 1946.

⁴⁵ CASREC, FO 371/60565 From Rome to Foreign Office, 12 dicembre 1946.

⁴⁶ CASREC, FO 371/60565 From Caserta to Rome, 12 dicembre 1946.

⁴⁷ CASREC, FO 371/60565 From Caserta to Rome, 13 dicembre 1946.

⁴⁸ *Un comunicato ufficiale del Comando Alleato*, «Il Gazzettino», 12 dicembre 1946.

⁴⁹ CASREC, FO 371/60565 From Caserta to Rome, 13 dicembre 1946.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Strangers in a strange land

The Padua incidents, meanwhile, had ballooned into a national affair. On the 13 December, the accident and the riots were brought to the attention of the Constitutive Assembly, of which Major Costa was a member. Once more, on this matter, political unity was achieved between parties that were otherwise at each other's throat. Three Venetian Mps spoke before the Assembly: Costa as a representative of the Socialist Psiup, Riccardo Ravagnan for the Communist Pci and Umberto Merlin for the Christian-Democrat Dc. Costa informed the Assembly that Allied vehicles had been banned from the city center in order to avoid accidents, a measure that had been clearly ignored.⁵⁰ According to Costa, the riots were deplorable, but the frustration of the population was understandable.⁵¹ He then concluded saying he hoped that: «the Allied soldiers will understand that they are in a friendly country which is close to regain its independence.»⁵² Ravagnan mentioned that similar events had happened in Mestre a few months before. He claimed that this proved both the Allied drivers' contempt for Italian lives and the Allied Commands' laziness in punishing its soldiers. He also requested the Government to act in order to prevent neo Fascist provocateurs profiting from these incidents.⁵³ Finally, Merlin agreed with both Costa and Ravagnan, expanding on the idea that Allied soldiers were treating Italy as a colony: «we are a defeated and exhausted people, but we did not lose our dignity and therefore we must protest [these incidents]».⁵⁴ De Gasperi, as Minister of the Interior, deplored the incidents, and asked the population to remain calm and not to lose faith in the British good will.⁵⁵ All those declarations were widely commented and reported by Italian newspapers.

The most inflammatory analysis of the events came from an editorial by Pietro Ingrao, on *L'Unità*, published on the 13 December. Ingrao's article represents the culmination of the arguments proposed by the articles and declarations we saw so far. «What do the occupying troops want in our country?» Asked Ingrao, while

⁵⁰ *Protesta unanime dei deputati per le violenze dei soldati inglesi*, «L'Unità», 13 dicembre 1946.

⁵¹ *Gli incresciosi fatti di Padova in un'interrogazione a Montecitorio*, «Il Gazzettino», 13 dicembre 1946.

⁵² *Protesta unanime dei deputati per le violenze dei soldati inglesi*, «L'Unità», 13 dicembre 1946.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Gli incresciosi fatti di Padova in un'interrogazione a Montecitorio*, «Il Gazzettino», 13 dicembre 1946.

⁵⁵ *Protesta unanime dei deputati per le violenze dei soldati inglesi*, «L'Unità», 13 dicembre 1946.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Strangers in a strange land

recounting various accidents that had happened in Naples, Padua and in the Marche region. He then commented:

“In all civilized countries, murderers end up in jail. The jeep criminals do not. On the contrary: in Padua, the Allied soldiers decided to add insult to the grief they brought upon Italian families. The jeeps were left in the barracks and this time the clubs were brought out. [...] There was a deliberate will to brutally underline [the soldiers’] strength and right to impunity [...]”⁵⁶

Once more, the events of the 11 were firmly represented as a reprisal against the population who had dared to rebel against the British arrogance. However, Ingrao warned, those actions were counter-productive for the Allies:

“If the beatings in Padua were designed to ‘punish’ the Italians just like, unfortunately, it is common to ‘punish’ the natives of an island in the Pacific or of a Punjabi village, they were [...] a grave mistake. Because they reminded to the people of Garibaldi and Mazzini that Italy is not an independent nation yet, and that there are men and forces who, going against the principles of the war of liberation, would like to drag it to the rank of a colonial nation, not able to freely decide its destiny but a slave to the foreign occupier’s club.”⁵⁷

According to Ingrao these events were particularly dangerous as they gave provocateurs the tools to erase «the memory of the common fight of the Italians and the English against Hitlerism, to put the blame of a few criminals on all the British people».⁵⁸

However, the Italian press' interest in these events quickly dwindled. Both because there were no new developments, and because of de Gasperi’s visit to the US in January 1947. *La Stampa* mentioned the Padua

⁵⁶ *L’offesa di Padova*, «L’Unità», 13 dicembre 1946.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ *Ibidem*.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Strangers in a strange land

incidents on the 15 December, in an article in which the author wished for the return of tourists rather than soldiers across Europe.⁵⁹ On the 17 December, the news of a fight that happened in a bar in Mira, between British soldiers and Italian civilians, was reported by the *Gazzettino*.⁶⁰ The *Unità* as well commented on this fight⁶¹ and, on the 19, wondered: «is it possible that the constant provocations by the drivers of the murderous jeeps happen without the consent of the Allied military commands in Italy? No [...]». The author's theory was that the accidents were part of a scheme to exasperate the population and justify the Allied troops presence in Italy for longer to maintain order.⁶² In the following days, on the *Gazzettino* were published articles reporting other incidents and disturbances caused by British soldiers in Padua and in the province.⁶³ However, all remained confined to the local press. The news also appeared on the British press, but only as short articles that mainly reported the British Command's declarations or the Ansa reports.⁶⁴

Nevertheless, if public interest in the incidents quickly dissipated, British internal memoranda and reports on the issue kept circulating during December 1946 and January 1947. First, the British embassy in Rome and the Supreme Command, in contrast with the Fo's wishes, stated that they were against the publication of communiqués that could put the blame of the events on the Italians or even try to censor the press, in order not to further enflame the situation.⁶⁵

The offices in Rome, in fact, had their hands full with the situation as it was. On the 13 December, the Socialist leader Pietro Nenni, at the time Foreign Minister of Italy, sent a formal protest on the Padua incidents to the British and the American embassy that was described as «excitable» in tone. However, the embassy also wrote

⁵⁹ *I militari hanno viaggiato abbastanza*, «La Stampa», 15 dicembre 1946.

⁶⁰ *Violenze a Mira commesse da inglesi*, «Il Gazzettino», 17 dicembre 1946.

⁶¹ *Inglese e tedeschi contro i civili a Venezia*, «L'Unità», 18 dicembre 1946.

⁶² *Padova e Venezia*, «L'Unità», 19 dicembre 1946.

⁶³ *Vigile notturno percosso da militari alleati*, «Il Gazzettino di Padova», 14 dicembre 1946. *Gravi incidenti stradali*, «Il Gazzettino di Padova», 14 dicembre 1946. *Trambusto in un bar causato da due inglesi*, «Il Gazzettino», 21 dicembre 1946.

⁶⁴ For a few examples: *British Officers Beaten*, «Daily Herald», 11 December 1946. *British troops in Italy clash with 'Hooligans'*, «Daily Mirror», 12 December 1946. *Italians assault British officers*, «The Scotsman», 11 December 1946. *Anti-British riot in Padua*, «The Guardian», 11 December 1946.

⁶⁵ CASREC, FO 371/60565 From Caserta to Rome, 12 dicembre 1946; CASREC, FO 371/60565 From Rome to Foreign Office, 12 dicembre 1946; CASREC, FO 371/60565 From Rome to Foreign Office, 13 dicembre 1946.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Strangers in a strange land

that it should not be taken «tragically».⁶⁶ To support this evaluation, they quoted a meeting with Malfatti,⁶⁷ who reassured them on the situation.⁶⁸ Additional words of comfort for the British were provided by the Italian ambassador in London, Nicolò Carandini. Carandini said, in a private meeting, that it was in the interest of both Italy and the United Kingdom to let the whole affair die down.⁶⁹

Meanwhile, as tokens of good faith, the British Command agreed to meet Francesco Turra, head of the Padua CdL,⁷⁰ and to send some penicillin for a girl that had been wounded in the clashes by a British soldier⁷¹. However, the Supreme Command for the Mediterranean (Sacmed) continued to refuse to recognize its responsibilities in the events. Their final report, dated 14 December, claimed that the accident had been caused by an Italian policeman, who steered the jeep against the Pedrocchi, and the riots were caused by Italian «hooligan elements». Moreover: «incidents of this nature, possibly fostered by Leftist elements to embarrass present government, will probably tend to increase as Allied strength in Italy wanes. [...] It is to be expected that accidents involving Allied personnel [...] will be skillfully used by agitator in attempts to stir up Italian crowds.»⁷² Ironically, the Sacmed came to the same conclusion as the Communists: the riots had been caused by provocateurs. Their interpretations differed only on the political affiliation of such men.

However, the personnel in Rome was in disagreement with the evaluation provided by the Sacmed, as it is shown by a document produced on the 16 December which is probably the most coherent interpretation of the events, as far as the British are concerned. As the author wrote:

⁶⁶ CASREC, FO 371/60565 From Rome to Caserta, 13 dicembre 1946.

⁶⁷ Franco Malfatti, member of the Psiup, who had been a trusted contact of the Allied secret services during the German occupation of Rome. See: P. Tompkins, *Una spia a Roma*, Milano, Il Saggiatore, 2002, p. 98; pp. 111-112. G. Ranzato, *La liberazione di Roma Alleati e Resistenza*, Bari, Laterza, 2019, p. 310.

⁶⁸ CASREC, FO 371/60565 From Rome to Caserta, 13 dicembre 1946.

⁶⁹ CASREC, FO 371/60565 Disturbance in Padua, 14 dicembre 1946.

⁷⁰ CASREC, FO 371/60565 Letter from HQ Public Relations CM, CMF dated 14.12.46, with enclosure, 20 December 1946.

⁷¹ CASREC, WO 204/10487 Daily incident report, 14 dicembre 1946.

⁷² CASREC, WO 204/10487 message from SACMED to AGWAR Washington Troopers London, 14 dicembre 1946. CASREC, FO 371/60565 Cipher telegram from AFHQ to AGWAR Washington, 19 dicembre 1946.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Strangers in a strange land

“I think that [...] the Italian people are just now in a particularly touchy mood. They are disillusioned by the general difficulties of post war world; offended at what they consider as unjust peace terms and irritated by minor personal difficulties arising from continued military occupation. [...] Admiral Stone observed to me that in the present conditions careful driving was the best form of public relations.”⁷³

Following this line that aimed at easing the tension, it was proposed to attach to the General Headquarters (Ghq) a civilian adviser to help with public relations and to handle the press.⁷⁴ Moreover, it was also proposed to publicize the punishment for reckless driving inflicted to soldiers, in order to appease the Italians. Another issue was that many of those drivers were actually German pows. The effects that an accident, involving such drivers, would have was predictable. Therefore, it was argued that replacing them with Allied personnel would be a good idea.⁷⁵ The reply to these observations from the Caserta officers was quite vague, and essentially stated that nothing could be done. Army drivers were inexperienced because in the previous twelve months the Commands had been forced to release much of its forces. The replacements were mostly 19 or 20 years old with little experience of driving, military life, or foreign countries. Moreover, lack of personnel meant that nothing could be done concerning the use of German pows as drivers.⁷⁶

Meanwhile, at the end of December, a memorandum was circulated to the Allied Commission (Ac) and the Afhq on the Padua incidents at the end of December. The report, based on information gathered by a «reliable source» claimed that the riots had been caused by Communist elements in order to spread chaos. The two main instigators, according to this report, were the chief of the CdL, Francesco Turra, and an engineering student belonging to the Pci, Leopoldo Francovich.⁷⁷ Francovich, in particular, should be identified as the mysterious orator who addressed the crowd before it launched its assault against the Storione, as reported by the *Gazzettino*. The aim of this Communist scheme was to cause the British embarrassment, as General

⁷³ CASREC, FO 371/60565 From Rome to Foreign Office, 16 December 1946.

⁷⁴ CASREC, FO 371/60565 From Rome to Caserta, 19 December 1946.

⁷⁵ CASREC, FO 371/60565 From Rome to Caserta, 20 December 1946.

⁷⁶ CASREC, FO 371/60565 From Caserta to Rome, 28 December 1946.

⁷⁷ The «Francovich» mentioned here is certainly the misspelled name of Leopoldo Francovich, who was a member of the Pci in Padua and later Major of Cervignano del Friuli.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)

Strangers in a strange land

Montgomery was visiting the «B» area one the border with Yugoslavia.⁷⁸ This conspiratorial interpretation quickly gained traction. It was reported that there had been a similar attempt at starting a riot in Milan,⁷⁹ and that Radio Moscow had made some comments about reckless Allied drivers on the 27 December.⁸⁰

In the end, the British never publicly recognized their responsibilities. Admiral Stone's line of keeping a low profile prevailed, but without any admission of culpability. Stone's reply to Nenni's protest, dated 13 January 1947, contains only vague statements and an invite to the Italian government to moderate the tone of the press.⁸¹ And, when the issue was brought to the British Parliament by Sir Gifford Fox on the 18 February 1947, the first draft⁸² response by the Secretary of State for War was dismissed, as it was considered to be too articulated. The idea was that «the less that can be said about the indigents at Padua at this stage the better»⁸³. The final response, therefore, was cut from six pages to barely one and it was underlined that the riots were caused by a mixture of socio-economic factors. However, it was also stated that the driver was not speeding at the time of the accident.⁸⁴

The liberators/occupiers

The events in Padua are the culmination of a long mounting of frustration in Italy. A frustration that was in no small measure created by the Allies themselves. The Italians complaints about the Amg in the afterward period can be broadly divided into two categories: unfulfilled promises and lack of epuration. Both were connected to the expectations that Italians had for the future of Italy, and in both cases the Allies constituted a convenient scapegoat for Italy's lackluster modernization.⁸⁵ However, while it is true that the Allied never promised to

⁷⁸ CASREC, FO 371/67731 Padua incidents, 28 December 1946.

⁷⁹ CASREC, WO 204/10487 From Sacmed to Agwar Washington, 30 December 1946.

⁸⁰ CASREC, FO 371/67731 From Caserta to Rome, 5 January 1947.

⁸¹ CASREC, FO 371/67731 Copy Headquarters Allied Commission A.P.O. 794, 13 January 1947.

⁸² CASREC, FO 371/67731 Disturbance in Padua on 10, 11 and 12 December 46, 23 January 1947.

⁸³ CASREC, FO 371/67731 Letter from A.D.M. Ross to J.H.B. Lowe, 23 January 1947.

⁸⁴ <https://hansard.parliament.uk/commons/1947-02-18/debates/c385df83-6427-4eb1-b133-696137f796c5/CivilianDemonstrationsPadua> (accessed 28 April 2021).

⁸⁵ T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, Bologna, il Mulino, 2010, p. 10.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Strangers in a strange land

reform Italy or shoulder its economy, it is impossible to discard the Allies' responsibilities in creating those expectations indirectly.

The British in particular, had to face this problem. Their propaganda to Italy was often overly-optimistic, promising that an age of abundance would follow in the Allied armies' wake. Moreover, British propaganda had strengthened the image of partisans as redeemers of Italy's tarnished honor.⁸⁶ This led to the success of iconic figures and programs, such as Colonel Stevens and *Radio Londra*.⁸⁷ However, when past promises failed to materialize, British propaganda was not able to provide an answer for the new situation. Both in Naples and Rome, for example, the population was convinced that the Allies would provide food and medicine,⁸⁸ but the already stretched Allied supply lines could not provide for them. Soon, food shortages and the black market became a daily reality for Italians. As for the partisans, the delicate moment of partisan disarmament was handled rather poorly, with many bands dismissed hastily and without proper acknowledgment of their support in the Allies' campaign.⁸⁹ Some of them were grouped with refugees or even Fascist POWs.⁹⁰ British propaganda directed to the liberated Italy struggled to present these tribulations in a positive light, as a lot of effort was put into trying to re-educate the population in order to uproot Fascism. Propaganda for liberated Italy was much less optimistic than before and focused on the Italian responsibilities in starting the war and, therefore, in creating the conditions for which the Italians were complaining.⁹¹ While this argument is surely understandable, it appears that little to no consideration was given to the moment when one area, after being overrun by the Allied armies, would switch from one kind of propaganda to the other, producing confusion and frustration. These sentiments were shared by the Allied military as well, as officers protested this policy

⁸⁶ This point is well explained by the Psychological Warfare Branch (Pwb) itself in: The National Archives (London) [d'ora in poi: TNA], FO 371/43946, PWB Report No.34 on conditions in Liberated Italy, 16 September 1944.

⁸⁷ L. Valente (a cura di.), *Ascoltando Radio Londra il diario di Leone Fioravanti 1943-1945*, Schio, Edizioni Menin, 2003, p. 11.

⁸⁸ P. De Marco, *Il difficile esordio del governo militare e la politica sindacale degli alleati in Italia*, Italia contemporanea, no. 136 (1979), p. 50. TNA, FO 371/43945, PWB Report No.23 on conditions in Liberated Italy, 19 June 1944.

⁸⁹ T. Piffer, *Gli Alleati*, cit., pp. 232-237.

⁹⁰ For example, see: TNA, Pwb Report, 9 February 1944.

⁹¹ TNA, FO 371/43946, Letter from Russel Barnes PWB to Brigadier General A.J. McChrystal INC, 25 August 1944.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Strangers in a strange land

of unchecked promises made by the Bbc.⁹² Amidst all this confusion, Macmillan was left to wander about the role of the Allies in Italy: «were we to be avenging or ministering angels?»⁹³ This issue was a reflection of the internal division of the British machine in Italy that presented different centers of power that acted independently and often in contrast with one another. In the case of propaganda, for example, multiple ministers claimed competency over the activities of the office for «psychological» warfare, the Pwe.⁹⁴ The results were inter-ministerial struggles that paralyzed its action, making it unable to adapt to problems or new situations.⁹⁵ The case of epuration presents similar characteristics. Italian anti-fascists were impatiently waiting for the purge of the administration and the military from Fascists and rightfully so. However, they were sorely disappointed. Trials were few and far apart, and this led to more frustration.⁹⁶ Notably, it was the British who were more effective in purging the administration in the South, but things slow down noticeably once the Italian Government was involved.⁹⁷ However, the Allies, and the British in particular, were often accused of being lenient with Fascists.⁹⁸

As time passed, the liberators started to look more and more like occupiers,⁹⁹ and the population grew restless. Ruggero Orlando, who worked with *Radio Londra*, noted that the Italians struggled to recognize the British soldiers. The soldiers were tired and angry, not at all like the Bbc had depicted them, as kind, competent and sympathetic men.¹⁰⁰

⁹² TNA, WO 204/7309, Discussion on 15/16 Nov. AMG Fifth Army SCAO IV Crops and Patriots Rep (Adv), 15 November 1944.

⁹³ H. Macmillan, *The blast of war*, London, Macmillan, 1967, p. 543.

⁹⁴ E. Corse, *A battle for neutral Europe British cultural propaganda during the Second World War*, London, Bloomsbury, 2013, p. 41.

⁹⁵ C. Cruickshank, *The fourth arm, psychological warfare 1938-1945*, Oxford, Oxford University Press, 1981, p. 31.

⁹⁶ R. Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo (1943-1948)*, Milano Baldini&Castoldi, 1999, p. 341. H. Woller, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 84-85.

⁹⁷ N. Gallerano, "L'influenza dell'amministrazione militare alleata sulla riorganizzazione dello stato italiano (1943/1945)", *Italia contemporanea*, no. 115 (1974), p. 8.

⁹⁸ R. Canosa, *Storia dell'epurazione*, cit., p. 27. A. Lepore, *Carlo Sforza alto commissario per l'epurazione le sanzioni contro il fascismo*, Pisa, Pacini editore, 2017, p. 29.

⁹⁹ On this topic, see the reflections by Ellwood in: D. Ellwood, *Liberazione/Occupazione*, cit., pp. 22-23.

¹⁰⁰ M. Piccialuti Caprioli, *Radio Londra 1939-1945*, Bari, Laterza, 1979, p. XVI.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Strangers in a strange land

This frustration led, in some cases, to violence. Riots were caused by food shortages¹⁰¹ and Italians sometimes decided to take justice in their own hands. Dissatisfaction with the process of epuration and desire for radical socio-economical changes lead to violence directed against former Fascists and suspected collaborators of the Regime, especially in areas where the rise of Fascism had been particularly violent and the repression of anti-fascism particularly brutal, like in Emilia-Romagna.¹⁰² Fascists held in prison were taken out and summarily executed, often because those who took part in the Resistance feared that they would be released by the Allies or the Italian Government and their crimes would go unpunished.¹⁰³

These issues were compounded by the discussion around the peace treaty, which went on during 1946 and saw a rising frustration in the country for what was considered to be an unjust imposition on Italy, which disregarded the Italian contribution in the war.¹⁰⁴ The publication of the draft of the peace treaty in July 1946 caused widespread protests, both in the Parliament and in the streets. As Benedetto Croce noted in his diary, thinking about the peace treaty: «it forces me to relive the pain and shame of the events, and the foolishness of the English in particular who, for revenge and blind egoism, want to destroy a sister nation [...]»¹⁰⁵ The aversion to the treaty was so solidly bi-partisan that no politician wanted to sign it and, in the end, it was an ambassador, Antonio Meli Lupi di Sorgana, who had to carry the unrewarding task.¹⁰⁶

Padua was no exception in this climate. While immediately after the Liberation the situation was reasonably calm, the first trials against suspected Fascists were conducted in a rushed and superficial manner.¹⁰⁷ In particular, the trial against seven members of the Muti battalion excited the population. Several times the crowd

¹⁰¹ M. Cuzzi, “Guerra e alimentazione nell’Italia dei conflitti mondiali”, *Progressus Rivista di Storia Scrittura e Società*, no. 2 (2015), p. 74.

¹⁰² M. Storch, “Post-War violence in Italy: A struggle for memory”, *Modern Italy*, no. 2 (2007), p. 238.

¹⁰³ P. Cooke, *L’eredità della Resistenza Storia, cultura, politiche dal dopoguerra a oggi*, Roma, Viella, 2015, p. 35.

¹⁰⁴ The Italian Government prepared a dossier that was sent to Paris to prove the Italian effort in the war against Germany. Noticeably, this included also the price paid by the civilian population, almost as a form of «expiation». In particular, the civilian victims section mentions those caused by the Allies, specifically those wounded or killed by Allied drivers. See: *Le concours Italien dans la guerre contre l’Allemagne*, Roma, Ministère des Affaires Etrangères, 1946, p. 127.

¹⁰⁵ B. Croce, *Taccuini di Lavoro*, Napoli, Arte Tipografica, 1987, vol. VI, p. 136.

¹⁰⁶ E. di Nolfo, M. Serra, *La Gabbia infranta. Gli Alleati e l’Italia dal 1943 al 1945*, Bari, Laterza, 2010, p. IX e p. 251.

¹⁰⁷ E. Ceccato, *Resistenza e normalizzazione nell’Alta Padovana, 1943-48: il caso Verzotto, le stragi naziste, epurazione ed amnistie, la crociata anticomunista*, Padova, Centro studi Ettore Luccini, 1999, p. 293.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Strangers in a strange land

gathered in the courthouse and attacked the cage where the accused were held. In one occasion, they managed to take all seven to Piazza Insurrezione to have them executed on the spot. Only the arrival of the British military police prevented this from happening.¹⁰⁸ Moreover, in Padua banditry was also widespread. Young people, often former partisans, disappointed by the way in which things were run and frustrated by rampant unemployment turned to robbery. Some were still fighting an «instinctive» Resistance, against older power structures. Among the most notable bandits were Fabio Bellini and Pietro Drukovic, two well-known names of the local Communist Resistance.¹⁰⁹ The Pci had a difficult task ahead: to reorganize itself and come out of clandestinely. In July 1946, the Party recalled Aldo Lampredi and put him in charge of this transition. Lampredi, following the line traced by Togliatti, cut ties with the more problematic members of the Resistance and ended the «revolutionary» inspirations of the party.¹¹⁰

As for the Allies, they were not exempt from clashes with the Italians. Already in December 1945, there were scuffles between some youngsters and Allied soldiers.¹¹¹ Another source of friction was the unresolved issue of the border between Italy and Yugoslavia, which affected the Veneto uniquely, because of its proximity and historical ties with Istria and Dalmazia. In July the British had to face riots caused by students from the Venezia Giulia and sparked by the news of the Paris peace conference which had assigned the Istrian peninsula to Yugoslavia.¹¹²

However, what is particularly interesting, in the case of the events of the 10 and 11 December, is the quick formation of two distinct blocks that represent each other negatively and are essentially deaf to each other's reasons, a reflection of the national «unification» against the peace treaty. A similar thing had happened during the summer, when a scuffle in Prato della Valle led to the death of a British soldier¹¹³ but it remained confined

¹⁰⁸ A. Naccarato, *La resa dei conti. Desiderio di vendetta e uso della violenza nel primo processo della corte straordinaria d'Assise di Padova*, Venetica, 1998, p. 69.

¹⁰⁹ A. Naccarato, *Conquistare la libertà, organizzare la democrazia Storia del Pci di Padova (1921-1001)*, Padova, Il Poligrafo, 2020, pp. 148-149.

¹¹⁰ *Ibidem*, p. 164.

¹¹¹ *Ibidem*, p. 154.

¹¹² Pg, Manifestazioni di protesta degli studenti giuliani per le decisioni della conferenza di Parigi. Atti ostili contro militari alleati. 7 July 1946.

¹¹³ S. Dini, "In Prato della Valle, quella notte d'ottobre del 1945", *Padova e il suo territorio*, no. 81 (1999), p. 20-22.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Strangers in a strange land

to the local press. The British were consistently described in the press as alcoholic brutes, arrogant conquerors who were used to handle colonial people with violence. Their troops and the administration were consistently labelled as «occupiers» on the press. The Italians appeared uninterested with the motives of the soldiers who protested, who seems to have been genuinely angry at their Commands who had confined them in their barracks to avoid other incidents, a decision that they considered unjust. The Italian «united front» can be appreciated also in the actions of the prefect, Carlo Manno, who decided that mass arrests would only inflame the situation¹¹⁴ and even those who were arrested on the 10, like Francovich himself, were released the next day without even being identified.¹¹⁵ Moreover, Manno seems rather convinced of the British responsibilities, as in his report they are always depicted as the instigators of all the clashes that happened. On the other hand, part of the British establishment seemed unable or unwilling to engage with the Italians' frustrations and described them as selfish schemers, evoking the specter of a «red conspiracy». The suspect that the Pci was playing a double game had always been present in some sections of the Allied administration and military. It was surely reinforced after the events in Greece that lead to a full-fledged civil war which the British themselves, with their intransigent anti-communism, had no small role in instigating.¹¹⁶ However, the idea of a «Red Gladio»¹¹⁷ appears unconvincing.¹¹⁸ As for Padua, there are a few elements that might lay some credence to this theory. Both Francesco Turra¹¹⁹ and Leopoldo Francovich¹²⁰ seem to remember rather proudly their participation in the riots, but the existence of a larger Communist plot is unfounded. The Pci's conciliatory stance, followed by Lampredi, excludes this possibility, and Turra, who was a trusted member of the party together with his brother Leone, was hardly a dissident.

¹¹⁴ Pg, Incidenti, 15 December 1946.

¹¹⁵ Personal communication.

¹¹⁶ On this see: P. Papastratis, *British policy towards Greece during the Second World War, 1941-1944*, Cambridge, Cambridge University press, 1984, p. 217. Heinz Richter, *British intervention in Greece from Varkiza to civil war, February 1945 to August 1946*, London, Merlin Press, 1986.

¹¹⁷ G. Donno, *La Gladio rossa del PCI 1945-1967*, Rubettino, Saveria Mannelli, 2001.

¹¹⁸ P. Cooke, *L'eredità*, cit., p. 39.

¹¹⁹ L. Pamploni, *90 anni di camera del lavoro a Padova studi e materiali. 1893-1983*, Padova, CGIL, 1985, p. 302.

¹²⁰ Personal communication.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Strangers in a strange land

Conclusions

The Padua incidents, therefore, appear to be an interesting case-study on the period of the Allied occupation of Italy. In particular as far as the British image is concerned, which had already suffered during the war for the competition of the Americans, as the latter were considered to be more forgiving of Italy than the former. It appears that the situation was clearly lived as a rigid division between the liberators/occupiers and the occupied who experienced this with extreme frustration. A situation that had already emerged after the liberation of Rome,¹²¹ was often reinforced by the Amg officers themselves¹²² and, finally, was brought to exasperation by the debate on the peace treaty. In Padua, all the problems of the Allied administration combined in a single crisis which made this difference emerge clearly.

¹²¹ G. Ranzato, *La liberazione di Roma*, cit., pp. 624-634.

¹²² V. Belco, *War, Massacre*, cit., p. 114.

Less Poletti and More Spaghetti:

Charles Poletti and the Clash of Cultures and Priorities within the Allied Military Government, 1943–45

Kimber M. Quinney*

This article will examine the role of Italian Americans in the shaping and implementing of U.S. foreign policy toward occupied Italy through the case of Charles Poletti. Appointed regional commissioner of the Allied Military Government (AMG) in occupied Italy in 1943, Poletti was a seasoned and effective public servant, expected to be able to impose order amid postwar chaos and deliver Allied goals. A proud and well-connected Italian American, Poletti was thought likely to win the hearts of Italians. But (as archives in Rome, London, and Washington attest) Poletti's determination to do things his way and pursue his own priorities infuriated his bureaucratic bosses while both captivating and disappointing local people. Poletti, who had been the first Italian American to become governor of a U.S. state, was tasked by the AMG with providing food, transportation, electricity, and other essential services to war-torn areas of Italy. At the same time, however, he prioritized purging Fascists. "From industrialists to journalists," as well as government officials, Poletti was ruthless. This angered Anglo-American military planners at Allied Headquarters, who wanted at best a half-hearted purge, believing some Fascist officials would be useful to Italy's reconstruction and Allied anti-Communist ambitions. Poletti's go-for-broke approach quickly earned him a reputation of "giving his own orders." Among Italians, Poletti's reputation was also mixed. Perhaps because he was identified as "one of us," Italians were quick to criticize him when services faltered or collapsed. In early 1945, placards throughout Rome read "Less Poletti, More Spaghetti!" and Italians sang songs ridiculing his ineffectiveness. And yet, when he left office later that year, the new Italian government commissioned a bronze bust of him and he was made an honorary citizen of Naples, Rome, and Milan.

* California State University San Marcos

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Less Poletti and More Spaghetti

Introduction

Historians of American foreign relations continue to debate the impact of domestic politics on the making of foreign policy but for the most part they conclude that the impact is minimal.¹ In recent years, however, historians have shown growing interest in assessing the influence of immigrant communities on U.S. foreign policy.² The impact of domestic politics and ethnicity on American foreign relations converge in any discussion of Italian Americans. In the case of U.S. policy toward fascist Italy during World War II, there is little question that the existence of nearly six million Italian Americans living in the United States had a tremendous impact on the creation, shaping, and advancement of that policy.

Even before the bombing of Pearl Harbor, Italian Americans stepped up (or were asked to do so by the U.S. government) to influence their Italian families and friends to fight fascism in Italy. Famous Italian Americans — such as New York City mayor Fiorello LaGuardia, sculptor Attilio Piccirilli, bandleader Guy Lombardo, and singer Frank Sinatra — had been highlighted in the Department of Justice's prewar radio program, «I'm an American».³ Many of the same personalities were called upon after 1941 by the War Department to urge

¹ Important exceptions exist, of course. Among the most notable is Melvin Small, *Public Opinion*, in Michael J. Hogan and Thomas G. Paterson, eds., *Explaining the History of American Foreign Relations*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991; M. Small, *Democracy and Diplomacy: The Impact of Domestic Politics in U.S. Foreign Policy, 1789-1994*, Johns Hopkins University Press, 1995; M. Small, *At the Water's Edge: American Politics and the Vietnam War* (2006). See also Ralph Levering, «Is Domestic Politics being Slighted as an Interpretive Framework»? *SHAFR Newsletter*, March 1994; and Fredrik Logevall, *Party Politics*, in Alexander DeConde, Richard Dean Burns, and Fredrik Logevall, eds., *Encyclopedia of American Foreign Policy*. New York, Charles Scribner's Sons, 2002, pp. 99-111.

² The relationship between ethnicity and foreign policy is relatively new area of study in the history of American foreign relations. Early analyses include Robert Tucker, et al., *Immigration and U.S. Foreign Policy* (Routledge 1990); Godfrey Hodgson, «Immigrants and Frontiersmen: Two Traditions in American Foreign Policy», *Diplomatic History* Vol. 23, No. 3 (Summer 1999), pp. 525-537. More recently, in the case of World War II, Scott McConnell asserts that «ethnicity was an obvious subject» in the making of U.S. foreign policy. Scott McConnell, «Not so huddled masses: multiculturalism and foreign policy», *World Affairs* Vol. 171, No. 4. Spring 2009, pp. 39-50; and Stefano Luconi, «World War II and Italian-Americans Contested Loyalties», *Italian Americana*, Vol. 30 No. 4 (2012): 151-167.

³ Overall there were more than 60 broadcasts of the radio show and eventually «I'm an American Day» was established (now Citizenship Day, September 17). <https://blogs.loc.gov/now-see-hear/2018/11/im-an-american/>

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Less Poletti and More Spaghetti

listeners to show sympathy for the Italian people.⁴ Thousands of less well-known Italian Americans participated in community letter-writing campaigns to both servicemen in Italy as well as to Italian family and friends, persuading the intended recipients to stand courageously with the Anglo-American Allies to defeat Mussolini and Fascism during the war.⁵

Because of their familiarity with the culture, the language, and in many cases the Italian towns and villages themselves, approximately 1.2 million Americans of Italian descent enlisted in the armed forces. The foreign propaganda section of the Office of War Information (OWI) capitalized on this fact. A case in point is of a leaflet produced by the OWI that was dropped by the thousands among Italian troops. Urging the Italian soldiers to surrender, it warned that Americans of Italian descent were «at Italy's gates». The leaflet went on to reassure the Italian troops that upon surrender, they could use the pamphlet as a safe-conduct passport and would be well taken care of by the Italian American forces.⁶

The Office of Strategic Services (OSS, precursor to the Central Intelligence Agency) hand-picked a select number of Italian American intelligence officers, who were among the first to be dropped behind enemy lines prior to the 1943 invasion. By gaining the trust and loyalty of members of the Italian resistance through common language and culture, these OSS officers managed to initiate a strong front against the Italian Fascist forces even before the Anglo-American troops launched their assault at Salerno.⁷

With regard to the Anglo-American Allied occupation of Italy, the Italian American to have the single most sweeping and direct impact on the Allied effort to defeat fascism and return Italy to a democracy was undoubtedly Lieutenant Colonel Charles Poletti.⁸ In his three years of service as *governatore* of the Allied Military Government in Naples, Rome, and Milan, Poletti carried out a uniquely crafted American foreign

⁴ Salvatore LaGumina. *The Humble and the Heroic. Wartime Italian Americans*, New York, Cambria Press, pp. 172-74.

⁵ Octavia Capuzzi Locke, «My Mamma's Letters», *Reader's Digest*, Vol. 140. June 1992, pp. 125-127, and «Mammas Letter Writing», *Johns Hopkins Magazine*, June 1987, pp. 17-19. LaGumina, pp. 147-51.

⁶ *The Cash Value of a Mysterious Operation*, "New York Times", July 6, 1943.

⁷ Max Corvo, *The O.S.S. in Italy, 1942-1945: A Personal Memoir*, New York: Praeger, 1990.

⁸ John P. Diggins is critical of the AMG's efforts to purge Italy of fascists, but praises Charles Poletti for his «honest and industrious» nature and for winning the respect of Italians. John P. Diggins, *Mussolini and Fascism: The View from America*, Princeton Press, 1972, pp. 424-25.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Less Poletti and More Spaghetti

policy toward Italy that was unmistakably shaped by his own ethnic identity and familiarity with the Italian people and culture.⁹ For this reason, perhaps, Poletti's impact was felt more strongly still because of his stubborn refusal to toe the military line, and his insistence to rely instead upon his own judgment, his own legal and political training, and, ultimately, his own commitment to democracy.

Charles Poletti's Early Influence on U.S. Foreign Policy toward Italy

Although he himself was born in Barre, Vermont, both of Poletti's parents were Italian-born immigrants. As a boy, he had planned to manage a bakery after high school but was persuaded to apply to college. He won a scholarship to Harvard and graduated Phi Beta Kappa; he then went on to Harvard Law School graduating in 1928. He recalled having taken a course on administrative law taught by Felix Frankfurter to which he credited much of his expertise in legal administration—both in the United States and, as it turned out, in Italy. Poletti spoke fluent Italian, and spent many summers in Italy, visiting relatives.¹⁰ He also studied at the University of Rome and the University of Madrid.

Poletti's commitment to democratic principles began with regard to democracy — and the shortcomings of democracy — in the United States. In particular, Poletti was keen to research the dire economic and social conditions of African Americans, especially communities in the South. In his interest to expose the relationship between race relations and American democracy, Poletti was most certainly ahead of his time.¹¹

⁹ Many insightful analyses turn the spotlight on the establishment and administration of the Allied Military Government in Italy. Among the most notable are Norman Kogan, *Italy and the Allies*, Cambridge MA, Harvard University Press, 1956; C. R. S. Harris, *Allied Military Administration of Italy, 1943-1945*, London, HM Stationery Office, 1957; Harry L. Coles and Albert K. Weinberg, *Civil Affairs: Soldiers Become Governors*, Vol. 8, Office of the Chief of Military History, Department of the Army, 1964; David W. Ellwood, *Italy 1943-45*, Holmes & Meier, 1985. In general, however, these works pay little or no attention to ethnic identity as a factor in the Allied effort to dismantle fascism in Italy.

¹⁰ Charles Poletti, Oral History Interview with William B. Liebmann conducted in 1978. *Reminiscences of Charles Poletti: Oral History 1978*, Columbia University Oral History Research Office Collection, New York (hereafter, Poletti and Liebmann. *Reminiscences of Charles Poletti*).

¹¹ Gunnar Myrdal's treatise *An American Dilemma: The Negro Problem and Modern Democracy* would not be published until 1944. Poletti explained that when he was studying in Europe, he was struck by the fact that his non-American peers knew more about the civil rights of Black Americans than he did. This realization prompted Poletti and Lamont to undertake their "discovery tour" of the United States.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Less Poletti and More Spaghetti

In 1926, he and his Harvard classmate, Corliss Lamont, decided to embark on a “voyage of discovery” to research the social and economic ills across parts of the United States. They began in New Jersey, traveled to Washington, D.C., but spent most of their time in the deep South, documenting the economic injustices that prevented African Americans from fully experiencing the benefits of a democratic society.

Poletti’s concern for civil rights guided his career. Before pursuing a career in law, he served as treasurer of the National Urban League. Founded in 1910 and headquartered in New York City, the League defines itself as «a historic civil rights organization dedicated to economic empowerment, equality, and social justice. » Carving a successful career as a prominent lawyer in New York City, Poletti went on to serve on the New York State Supreme Court and became active in Democratic Party politics. He campaigned «tirelessly» on the 1928 presidential campaign of Al Smith — former governor of New York, and one of Poletti’s personal heroes.¹² Four years later, he served as lead counsel to the Democratic National Committee, actively supporting Franklin Delano Roosevelt’s bid for the presidency. In 1939, Poletti was elected to the Board of Directors for the National Association for the Advancement of Colored Peoples.¹³ In 1940, in his capacity as Lieutenant Governor of New York, Poletti tossed out the first ball at the game between the New York Black Yankees and the New York Cubans. To the crowd of 12,000, Poletti praised the quality of play by the Black players and wished for the day when barriers to access and success for African American athletes would be removed.¹⁴

Poletti’s commitment to civil rights and democracy at home would very much shape his attitudes toward Italy and Italians during World War II. As many scholars have documented, when Mussolini assumed power, many Italian Americans celebrated the regime and, in the first few years of the war, the majority of Italian Americans were not opposed to fascism.¹⁵ But Poletti did not belong to this group. Within days following the attack on

¹² Charles Poletti, Oral History Interview with Joseph Wall conducted in 1957. *Reminiscences of Charles Poletti: Oral History 1957*, Herbert H. Lehman Project.

¹³ *Poletti and Roosevelt Elected to NAACP Board*, “The Crisis” February 1939.

¹⁴ *Negro Nines Break Even*, “New York Times”, May 20, 1940.

¹⁵ Indeed, antifascism did not gain much of a following among Italian-Americans until the late 1930s, and after the bombing of Pearl Harbor. See, John P. Diggins, *Mussolini and Fascism: The View from America*, Princeton University

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Less Poletti and More Spaghetti

Pearl Harbor in December 1941, and Italy's subsequent declaration of war on the United States, Poletti was one of many prominent Italian Americans who expressed their firm and unwavering allegiance to the United States. The *prominenti* (literally, "the prominent ones"), politically active community and labor leaders in urban Italian neighborhoods, led the way by returning their medals and decorations to the fascist government.¹⁶ The *prominenti* often acted as intermediaries between immigrant communities and the political machines to which they were connected, and so they were in a position to wield influence among other Italian Americans.¹⁷ Charles Poletti served as the Executive Director of the Legion for American Unity, a «national organization of naturalized and first generation American citizens dedicated to the cause of freedom». Founded prior to the bombing of Pearl Harbor, the organization boasted a membership list of politicians, judges, scientists, artists, and other professionals—many of whom were Italian—who had been immigrants to the United States.¹⁸ In June 1940, the United Italian American League, with affiliations with other Italian American associations, and thus with a collective membership of over 100,000 members, pledged to meet to draft a statement in response to a claim that Italians in the United States supported the Fascist regime. According to the chairman of the organization, "The only ism to which Italo-Americans and Italians residing in this country adhere is Americanism."¹⁹

Press, 1972; David F. Schmitz, *The United States and Fascist Italy, 1922-1940*, University of North Carolina Press, 1988; and most recently, Katy Hull, *The Machine Has a Soul: American Sympathy with Italian Fascism*, Princeton University Press, 2021. See also Stefano Luconi, *La "Diplomazia Parallela": Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Milano: Franco-Angeli, 2000. In a different analysis, Luconi makes a provocative argument suggesting that Italian-Americans were not disaffected by Mussolini's anti-Semitic policies; on the contrary, the majority shared Mussolini's anti-Semitic sentiments. Stefano Luconi, "The Response of Italian-Americans to Fascist Anti-Semitism," *Patterns of Prejudice* Vol. 35, no. 3 (July 2001), pp. 3-23.

¹⁶ J. P. Diggins, *Mussolini and Fascism*, 351.

¹⁷ According to historian Philip Cannistraro, the *prominenti* "assumed self-appointed roles of defender and advocate of immigrant interests." See: Philip Cannistraro, "The Duce and the Prominenti: Fascism and the Crisis of Italian American Leadership," in *Altretalia* (July-December 2005), p. 81. Stefano Luconi, who has written extensively on Italian American voting behaviors asserts that the political influence by *prominenti* has been exaggerated. His article on the "symbolic leadership" of John Torquato, Jr., in the Pittsburgh area in the 1930s is indicative. See Stefano Luconi, "The Machine Boss as Symbolic Leader," in *The Oral History Review*, Vol. 26, No. 1. (Winter - Spring, 1999), pp. 45-66.

¹⁸ Lehman, Herbert H. (Herbert Henry). Letter: 1941 November 24. Correspondence. 1941 November 24. Columbia Digital Library Collections [Columbia University Libraries]. Accessed 22 March 2021. <https://dlc.library.columbia.edu/catalog/ldpd:164741>

¹⁹ *U.S. Loyalty Rally Called*, "New York Times", June 14, 1940.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Less Poletti and More Spaghetti

Immediately following the attack on Pearl Harbor, most Americans of Italian descent—including Poletti—expressed their loyalty to the United States in explicit terms with newspaper editorials calling on the millions of Italians living in the United States to support the war effort.²⁰ The Mazzini society and the United Italian American League, Inc. — two high profile, politically active organizations based in New York City — sent telegrams directly to President Franklin D. Roosevelt stating the support of the Italian American community. Italian American labor organizations rallied with the slogan «America’s Victory is Italy’s Freedom». A group of influential Italian Americans established a nation-wide organization, the American Committee for Italian Democracy, to unify all Italian Americans in support of the U.S. policy to «eliminate Italy from the Axis» and help Italians to restore democracy.²¹ Poletti was actively involved in these efforts.

From 1939 to 1942 Poletti served as Lieutenant Governor of New York. In his capacity as lieutenant governor, Poletti’s name was often identified among a select few of influential Italian Americans by the Office of War Information. For example, in the summer of 1942, Poletti was identified among a «special group of less than a dozen people» all of whom were prominent Italian Americans, to be a signatory to a manifesto drafted under the guidance of the Office of War Information which was described as a «double call to both the people of Italy and the American people of Italian descent to throw off the yoke of fascism once and for all and join in the democratic way of life».²²

In early December 1942, Governor Herbert Lehman stepped down to direct American war-relief efforts in Europe, and Poletti stepped up into the vacant position as governor; although he would only serve for only one

²⁰ LaGumina, *The Humble and the Heroic*, pp. 120-21; John Morton Blum, *V Was for Victory*, Boston, Houghton Mifflin, 1976 p. 152; *Full Aid Pledged by Foreign Born*, “New York Times”, December 9, 1941; *More Groups Give All-Out Support: Americans of Wide Range of Racial Descent Pledge Full Aid in the War*, “New York Times”, December 13, 1941; *Italo-Americans Rally to U.S. Aid*, “New York Times”, December 21, 1941.

²¹ *Group Here to Aid Italian Democracy*, “New York Times”, July 27, 1943 and *Group Named to Aid Democracy in Italy*, “New York Times”, August 6, 1943. The Office of War Information sought out a select group of Italian Americans to serve on a «Victory Council» to garner support as well. “New York Times”, January 19, 1943.

²² David Karr, Office of War Information to George L. Quilici, July 9, 1942; and August 13, 1942. Quilici, Anti-Fascism, Italian-American Victory Council, 1942-45, Box 2, Immigration History Research Center Archives, University of Minnesota.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Less Poletti and More Spaghetti

month in the role, he was the first full Italian American governor in the United States.²³ On December 27, 1942, four days before Poletti's leaving his post as governor, and six months prior to the Anglo-American invasion of Sicily, the Office of War Information issued a radio address to the Italian people, urging them to «throw out both Hitler and Mussolini». The Roosevelt administration chose Charles Poletti to give the address. The speech marked an important evolution in U.S. foreign policy toward Italy because it made a clear distinction between Allied policy toward the Italian people and policy toward Italy's Fascist government. «We appreciate and sympathize with the predicament of the Italian people», Poletti reassured his listeners. And then we went on to parlay his ethnic heritage.

From the days of Columbus, men and women of Italian birth or extraction have played a notable part in the building of our great democracy.... In [New York] state alone we have nearly half a million who were born in Italy. American freedom has given me and many others whose parents came from Italy the opportunity of achieving high public office.... So I send to the people of Italy a message from America. It is a message of encouragement and hope for their release from bondage. America is the true friend and will always act as the friend of liberty-loving Italians.²⁴

Charles Poletti was deliberately chosen to give the address. Italians, so calculated the Office of War Information, would listen proudly and attentively to what Poletti had to say. For the duration of the campaign, Poletti's Italian ethnicity would remain an essential component in his ability to craft and carry out American foreign policy toward Italy.

²³ Although three state governors prior to Poletti were of partial Italian descent, because both of Poletti's parents were born in Italy, he is frequently recognized as the first Italian American governor. Frank Cavaoli, «Italian-American Governors», *Italian Americana*, Vol. 25, No. 2 (2007).

²⁴ *Throw Out Hitler and Mussolini, Poletti Urges Italians by Radio*, "New York Times", December 28, 1942.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Less Poletti and More Spaghetti

Poletti's Commitment to Democracy in Allied-Occupied Italy

In January 1943 Poletti was appointed as special assistant to the War Secretary Henry L. Stimson. Three months later he received an Army commission; he landed in Sicily with a detachment of the Seventh Army in July 1943. He was appointed as Senior Civil Affairs Officer (SCAO) in the British-led Allied Military Government of Occupied Territory (AMGOT [later simply AMG]). This special appointment did not escape controversy. New York City Mayor Fiorello La Guardia had coveted the position and had been considered by the War Department for it as well. Both men spoke fluent Italian and had equal familiarity with the Italians. In the end, the War Department considered Poletti to possess «the more equable and adaptable temperament» for the job. Poletti was also regarded as «better fitted by training» than La Guardia for «dealing with a liberated people».²⁵

In many ways the Italian campaign served as a test case, and set a precedent for American liberation campaigns of the late twentieth and twenty-first centuries.²⁶ The establishment of an Allied Military Government became central to the policy of liberating Italy. The original mission of AMG was to provide for the necessary subsistence to the liberated civilian population and to reestablish law and order, local administration, sanitation, and public health services. In other words, although a branch of military operation, the AMG assumed responsibility for every aspect of civil administration, including the printing and circulation of AMG-issued postage stamps and AMG currency.

The AMG *lira*, printed and issued by the United States, was a case in point. Intended as an international currency to be used in other countries as well, the wording on the currency was in English and included

²⁵ *Poletti Serving as Civil Affairs Officer in Italy*, "Los Angeles Times", July 18, 1943. Poletti himself recounts the way in which Stimson deliberately finagled Poletti's appointment over LaGuardia's by claiming to send Poletti for six months military training, when in fact Poletti was sent for only a brief stay. Poletti and Liebmann. *Reminiscences of Charles Poletti*.

²⁶ Special Correspondent Herbert L. Matthews claimed that AMGOT in Sicily was «an Allied proving ground for theories and practices which in time will be widely extended» throughout the rest of Europe in *We Test a Plan for Governing Europe*, "New York Times Magazine", August 22, 1943. For a more recent argument, see also *How America Learned to Liberate: The Campaign to free Italy foreshadowed battles to come, from Berlin to Fallujah*, "Newsweek", October 8, 2007.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Less Poletti and More Spaghetti

Roosevelt's Four Freedoms on the reverse.²⁷ As it turns out, the Four Freedoms were misconstrued among Italians. The word *freedom* in English conveys both positive freedoms or liberty *to act* (freedom of speech, freedom of worship) and protections *from harm* (freedom from fear, freedom from want). Because Italians would not use the word *freedom* in the same ways, the AMG *lira* created confusion.²⁸ Poletti was opposed to the idea from the start and claims to have persuaded the Roosevelt administration to stop printing the money.²⁹ Thus this marriage of military and civil operations posed challenges, to be sure. In order to establish civil functionality, military law was necessarily imposed. The influence of the Allied Military Government as an extension of American foreign policy toward Italy was profound, and Poletti recognized — and seized upon — an opportunity to make his own mark on it.

In his official capacity as Senior Civil Affairs Officer of AMG, Poletti was responsible for carrying out joint Anglo-American Allied policy toward Italy. But he did so in an unprecedented and unpredictable manner. First of all, he was not a military man. He had been brought into the army by the Roosevelt administration (Henry Stimson, in particular) to assume this role. Before the invasion, Poletti was invited to enter the army as a full colonel, but he refused, assuming he would start as lieutenant colonel and be promoted. He later regretted this decision, citing the bureaucratic loopholes required to push paperwork, and noting «The Italians always thought it was peculiar that a man with the responsibility I was carrying should be a lieutenant colonel instead of a higher officer. The table of organization called for a general».³⁰

His fellow officers showed a prejudice toward Poletti as an inferior officer, and in many instances did not deem him fully trained or capable of the demands of the position.³¹ And it was mutual: Poletti did not respect the

²⁷[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Allied_Military_Currency_for_Italy_\(Series_1943A\)](https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Allied_Military_Currency_for_Italy_(Series_1943A))

²⁸ Herbert L. Matthews, *We Test a Plan for Governing Europe*, “New York Times”, August 22, 1943.

²⁹ Poletti and Liebmann. *Reminiscences of Charles Poletti*.

³⁰ *Ibidem*

³¹ Before he accepted the appointment in the War Department, Henry Stimson had warned Poletti not to go into uniform «because you'll be dealing with major generals and lieutenant generals and they'll pull rank on you». Poletti and Liebmann. *Reminiscences of Charles Poletti*. The tensions between military and civilian officers in AMG operations in Italy is well documented in Thomas R. Fisher, «Allied Military Government in Italy», *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Vol. 267, Military Government (January 1950), pp. 114-122. For a strong argument in favor of civilians, such as Poletti, being in command of AMG operations rather than the Army, see Maurice F. Neufeld, «The Failure of AMG in Italy», *Public Administration Review*, Vol. 6, No. 2 (Spring, 1946), pp. 137-148.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Less Poletti and More Spaghetti

military orders in the same way that a properly trained military officer would have.³² Second, Poletti's expertise was in civil law and civil administration; in more cases than not, the lieutenant colonel expressed more faith in — and would thus rely upon — his own talents and expertise, as well as his cultural familiarity with Italy, rather than on the military orders handed down to him.

In his dual capacity as a high-ranking officer in the Allied military occupation of Italy, and *governatore* of the liberated Italian people, the former governor of New York practiced a unique version of U.S. foreign policy toward Italy and the Italian people which was inevitably shaped by his identity as an Italian American. He was intimately familiar with the civil laws; indeed, he was largely responsible for the creation, announcement, and enforcement of those laws. But he was also sensitive to the vulnerability of the rule of law and the extent to which it would be followed in the context of a military occupation in Italy. He was convinced that laws could only be enforced in a manner that the Italian people themselves found politically and culturally sensible; otherwise, civil order was untenable. And so he sought to define his role and his authority as *governatore* of the AMG as distinct from that defined by the Anglo-American Allied authorities to whom he reported.

Naples 1943

As the designated head of the Allied Military Government following the invasion of Sicily, Poletti was initially responsible for the civil administration of Palermo, until he was officially appointed as Regional Commissioner of the entire province. The Lieut. Colonel's ability to relate to the locals provided a unique opportunity to carry out Allied policy. The allegiances forged between Poletti and the Italians with whom he sympathized created a situation in which the AMG officer often improvised upon or rejected out-right the directives and policies issued by the Allied authorities to whom he reported. He later described his role as defined by mitigation and triage. «We had a plethora of problems... It meant constant work, many decisions.... But we never had time to deliberate — you had to improvise, improvise and get ahead, get cracking, get pushing».³³

³² Poletti and Liebmann. *Reminiscences of Charles Poletti*.

³³ *Ibidem*

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Less Poletti and More Spaghetti

One of the most telling examples was Poletti's public expression of sympathy with the Sicilians regarding the post-Mussolini government. Once Mussolini was forced from office, King Victor Emmanuel immediately placed the Italian government in the hands of Marshal Pietro Badoglio. Badoglio had a long record of military service and was a good friend of the king, but he was not an effective political leader. The Allies found they had no viable alternatives for head of state. The problem, however, was that the Italians — and the anti-Fascist parties in particular — associated the King and Badoglio with the fascist regime, and Poletti shared their concerns. So, wherever and whenever possible, Poletti sought to include the anti-fascists in the democratization of Italy, to help them gain control of government.

The *governatore* was the official representative of Allied policy in Italy, but he chose to work actively and persistently with the Italian people to create that policy. The most urgent problem facing the Italians — and thus the AMG's ability to impose order — was the shortage of food. From the military point of view, the economic crisis was a positive factor contributing toward a swift defeat of the Fascist government.³⁴ But from Poletti's point of view, from the perspective of civil government, the economic crisis was a severe problem and an obvious obstacle to bringing democracy to the nation — matched only by the fascists themselves. Poletti later explained, «Although AMG must solve all problems of government proper, such as relief, public health, finance, postal service and public works in addition to operating all public utilities and supervising the industrial economy, the central problems are always Fascists and food».³⁵

The Allied authorities were adamant that they possessed «record stocks» of wheat, so that Italians need not worry.³⁶ Poletti continued to reassure the Italian population that the Allies «had the food situation well in hand» But he had to be persuasive: in one instance, he was the only American left in a town captured but then passed by Allied troops, and he found himself surrounded by underfed, incensed Sicilians. He gave a speech in Italian to the hungry Italians, reassuring them of the benefits of the Allied Military Government and of an improved

³⁴ *Economic Crisis Said to Grip Italy: Shortages of Food, Coal and Labor Are Speeding Defeat*, “New York Times”, June 9, 1943.

³⁵ *Bread, Spaghetti, But No Fascisti: Colonel Poletti Tells How the AMG is Retraining Italians for democracy*, “New York Times Magazine”, July 16, 1944.

³⁶ *Allies Prepared to Feed Italians*, “New York Times”, July 26, 1943.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Less Poletti and More Spaghetti

standard of living. He managed to convince the Italian people of the benefits of Allied liberation in a moment when they were highly dubious; this practice became a true talent.³⁷ In the style of FDR's fireside chats, from Naples, the *governatore* began to deliver fifteen-minute weekly radio addresses, assuring the Italians of more food and better living conditions. «Whether it was the shortage of pasta and spaghetti or whatever the problem was» recalled Poletti, «I'd try to explain why, and also our hopes for improvement. . . . That was not in the directive — I just hit upon that myself as something that I believed would be helpful».³⁸

Poletti developed creative policies with respect to the food shortages. For example, the country was suffering from a severe shortage of olive oil. Under the Fascist regime, olive oil had been rationed, and there was never enough of it. So, Poletti improvised. He did away with the ration system and introduced a free market system of production and distribution of the oil. In a matter of days, according to Poletti, there was an abundance of olive oil throughout Sicily. In another instance, a very young Navy man by the name of Claiborne Pell (who would eventually become a highly influential U.S. senator) was attached to Poletti's staff «with nothing to do». Poletti decided that because Pell was a navy man, he would be put in charge of fisheries. His superiors questioned the order, but Poletti stood his ground. In the end, under Poletti's direction, Pell did a superb job at administering the Sicilian fishing industry during the war.³⁹

The total elimination of fascism from Italian life was conceived as an integral part of the AMG's mission, but the objective was hard to achieve and progress was difficult to measure. The Allies referred to this procedure using the cumbersome word *defascistization* or *epuration*, translated directly from the Italian *epurazione*, which Poletti himself defined as a «cleaning, a scraping, a purification».⁴⁰ From his very first days in Naples, Poletti played an essential role in developing Allied epuration procedures that would be instituted throughout the campaign. Indeed, the proclamations and decrees issued by the AMG were more commonly referred to by the Italian population as «Poletti's laws».

³⁷ *Charles Poletti Dies at 99; Aided War-Ravaged Italy*, "New York Times", August 10, 2002.

³⁸ Poletti and Liebmann. *Reminiscences of Charles Poletti*.

³⁹ *Ibidem*

⁴⁰ *Ibidem*

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Less Poletti and More Spaghetti

The Allied Military governor quickly earned a reputation for pursuing an agenda of epuration that differed not only from that of the acting Italian government, but also from his superiors in the AMG, as well as in London and in Washington. In some cases, Poletti acted without authority to restore property and employment to those who had been removed from office. For example, Poletti was quick to restore expropriated property to the Jewish Italians. On one occasion, he took it upon himself to reinstate anti-fascist intellectual Max Ascoli to the University of Palermo and established a commission of Italians to examine expropriated property.⁴¹ The response from Allied Force Headquarters (AFHQ) was quick. Poletti recalled, «Well, I got holy hell from AFHQ ... that I was doing this and nobody had authorized it in Washington». An angry Poletti insisted on the restoration of the property, and an equally perturbed AFHQ ordered the Regional Commissioner to rescind the policy. Poletti explains what happened next, «I said, ‘Rescind it?’ You people are out of your mind. What happens to my position as military government? I put out an order doing this, it’s something that the Sicilians want, they are happy to see justice done and now you guys ask me to rescind it?» Poletti refused to rescind the order, Washington eventually approved it, and from that point forward, the practice was employed as the AMG moved north.⁴²

In other cases, Poletti pushed for the unprecedented removal of Fascists from office. In Naples, for example, the Badoglio government had removed twenty fascist officials; another forty left before the Allied forces had arrived. But by the end of 1943, acting under the authority of the Allied Regional Order issued January 1, 1944, Poletti removed 385 suspected fascists from local administrative organizations. In March, Poletti began to purge industry. He ordered four directors of a major cotton supplier in Naples to be removed and two others to be arrested.⁴³ Thus, Poletti quickly gained a reputation for conducting a thorough sweep of the Fascist regime in a manner that was lauded by the Italian resistance movement as well as by the American and British press. But his method of purging suspected fascists in such a dramatic fashion posed other problems.

⁴¹ Poletti and Ascoli were both national committee members of the Legion for American Unity. Lehman, Herbert H. (Herbert Henry). «Clipping: 1941 May 28. » Ephemera. 1941 May 28. Columbia Digital Library Collections [Columbia University Libraries]. Accessed 22 March 2021. <https://dlc.library.columbia.edu/catalog/ldpd:164823>

⁴² Poletti and Liebmann. *Reminiscences of Charles Poletti*.

⁴³ *Industrial Fascists’ Removed by Poletti*, “New York Times”, March 21, 1944.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Less Poletti and More Spaghetti

The purge of all Fascist officials in administrative and civil functions meant a lack of civil and administrative functionality; that is, no one was there to carry out the jobs and Sicilians suffered tremendously. The consequence of Poletti's decision to thoroughly and to a large extent indiscriminately purge Naples resulted in a power vacuum that was filled almost immediately by a movement equally as conservative and as reactionary as the previous fascist movement: the rise of the Sicilian separatist movement with the support of the mafia.

One of the most controversial aspects of Allied intervention in Sicily was the purported Allied reliance on the Sicilian mafia during the war and the consequential resurgence of its influence in Italian political, economic and social life after the war. The role of Charles «Lucky» Luciano in the resurgence of the Italian mafia in Sicily is almost legendary. According to one account, on July 15, 1943, a U.S. fighter plane flying a yellow banner with a black letter «L» dropped a small nylon bag in the plaza of Villalba, Sicily. The intended recipient was «Uncle Calò» — Don Calogero Vizzini, the recognized chief of Italy's mafia. In the bag was a gold handkerchief belonging to gangster Charles «Lucky» Luciano, a clear sign that Lucky was seeking the support of the Italian mafiosi in the Allied war effort.⁴⁴ Luciano, a native of Sicily, became a powerful Italian American mafioso in the 1920s. In 1936, he was found guilty of prostitution racketeering by an enterprising young New York prosecutor, Thomas E. Dewey; Luciano was given a thirty-to-fifty-year sentence.

In the early 1940s, Luciano was reportedly approached by U.S. Office of Naval Intelligence with a deal: in exchange for Lucky's aid in enlisting the mafia to support the Allied war effort against Mussolini, the gangster would face a foreshortened sentence, and be repatriated upon his release.⁴⁵ In 1946, Luciano, along with a handful of other powerful mafiosi, was pardoned and repatriated to Italy by none other than the former prosecutor on the case, and governor of New York, Thomas E. Dewey. With respect to the turn of events in

⁴⁴ For a detailed account of the event, see Michele Pantaleone, *The Mafia and Politics*, Coward-McCann, 1966, chapter 5: «Lucky Luciano's Foulard Handkerchief», pp. 54-66.

⁴⁵ Corroborating evidence for Luciano's role in the Allied occupation of Italy, and especially of Sicily, is hard to find. The most convincing evidence is provided by Rodney Campbell who obtained FBI documents via the Freedom of Information Act confirming Luciano was indeed contacted by the ONI. Campbell, *The Luciano Project: The Secret Wartime Collaboration of the Mafia and the U.S. Navy*, New York, McGraw Hill, 1977. The strongest argument against such collusion is in Tim Newark, *Mafia Allies: The True Story of America's Secret Alliance with the Mob in World War II*, St. Paul, Minnesota, Zenith Press, 2007.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Less Poletti and More Spaghetti

Sicily, the legend gets yet more legendary: The story goes that when three U.S. tanks rolled into town three days later, Vizzini climbed into one of them, and directed a joint Allied-mafiosi operation. The Allies repaid Vizzini and the mafiosi by selecting mafia to replace purged Fascist mayors of Allied occupied towns; Vizzini was appointed mayor of Villalba.⁴⁶

The collusion between the U.S. military and mafia is relevant to Poletti's diplomacy in Italy, because in 1943 one of Luciano's men in Sicily, Vito Genovese — and father of one of the most dangerous criminal networks in American history — was officially appointed as an AMG liaison officer at Nola, east of Naples. According to some accounts, he acted as interpreter, driver, and *consigliere* to Poletti, although no archival evidence exists to demonstrate this relationship. On numerous occasions, however, the *New York Times* reported Genovese's apparent association with the Allied Military Government.⁴⁷ After the war ended, Poletti denied any association with the mobster, insisting he had no personal acquaintance with Genovese and was adamant that the gangster had not worked for him.⁴⁸

Genovese had a long history of organized crime in the United States; to avoid arrest for murder he fled to Sicily in 1937 and befriended Mussolini.⁴⁹ Genovese launched one of the largest and most lucrative black markets in southern Italy during the war. The immediate challenge of food shortage was aided with the help of the mafiosi who distributed food in trucks granted to them by the AMG authorities. But, of course, the same system was perhaps to blame for the ineffective distribution of food heavily reported in the media. Although the extent of Poletti's personal relationship to Genovese is debatable, there is no question that Genovese had been employed by the AMG as an interpreter. In the summer of 1944, he was apprehended by a young officer, Orange C. Dickey, of the Criminal Investigation Division of the U.S. Army, and brought back to the United

⁴⁶ M. Pantaleone, *The Mafia and Politics*, p. 61.

⁴⁷ «Prisoner's Story 'Breaks' 4 Murders by Brooklyn Ring», *New York Times*, August 9, 1944; and «AMG Aide in Italy Held in Murder Here; Army to Send Interpreter Back for Trial», *New York Times*, November 25, 1944.

⁴⁸ Poletti and Liebmann. *Reminiscences of Charles Poletti*, *op. cit.*; «Genovese Link Denied: Poletti Says He Did Not Have Gangster as Interpreter», *New York Times*, December 2, 1952.

⁴⁹ *King of the Underworld: Vito Genovese*, "New York Times", September 28, 1963.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Less Poletti and More Spaghetti

States to face trial on the murder charge for which Genovese had originally fled for Sicily. The mobster was ultimately found not guilty for lack of evidence.⁵⁰

The impact of Allied policy on the mafia is highly debated. Much more evidence, however, exists to indicate that the Separatist movement in Sicily benefitted tremendously from Poletti's purge of Fascist officials. Poletti appointed one of the chief leaders of the movement, Lucio Tasca, as Mayor of Palermo.⁵¹ He also promoted Francesco Musotto, a Separatist who was accused of having ties to the mafia, as first High Commissioner of Sicily.⁵² Partly as a result of Poletti's policies of defascistization, but also because of growing resentment and discontentment among Sicilians as power was transitioned in southern Italy from the Allies to Badoglio and the King, the Separatist movement gained popularity. From the point of view of both Washington, D.C. and London, the movement posed a serious threat to stability in wartime Italy.

Poletti professed a sympathy for the Sicilians and their capacity for self-rule that the Allied authorities found troubling. In January 1944, Poletti explained to British Allied Commissioner Harold Macmillan — at the time the most important Allied political figure in all of the Mediterranean, let alone in Italy — that he believed the transfer of control from the Allies to an Italian administration was overdue and should be achieved as soon as possible. Poletti had a plan to appease the Separatists by appointing a coalition of anti-Fascists to government, and he made his proposal to Macmillan. This was going too far too quickly from the British point of view, especially. On one occasion, Macmillan made reference to a «Tammany Hall» style of government practiced by Poletti on the island of Sicily.⁵³

Poletti's policies toward Sicily and the style with which he implemented them caused the British Chief of Civil Affairs for the AMG in Italy, Major General Francis James Rennell Rodd, to assert his reluctance to approve

⁵⁰ *Genovese is Freed of Murder Charge*, "New York Times", June 11, 1946. For a more detailed description of Dickey's efforts to arrest Genovese in Italy, see T. Newark, *Mafia Allies*, chapter fourteen: «The Persistent Sergeant Dickey», pp. 215-26.

⁵¹ Nine months later, authorities in Rome removed Tasca from office. *Separatist Crisis in Sicily is Acute*, "New York Times", February 9, 1945.

⁵² T. Newark, *Mafia Allies*, p. 218.

⁵³ «Resident Minister, Algiers, to Foreign Office», January 16, 1944. The National Archives of the United Kingdom (henceforward, TNAUK) FO 371/43918.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Less Poletti and More Spaghetti

Poletti's appointment to mainland Italy. «I have already expressed my views about the proposed appointment of Colonel Poletti to the Headquarters of the Allied Commission of Control as Administrative Director. I consider him unsuitable for this appointment».⁵⁴ In spite of the British opposition, in June 1944, Poletti was promoted as Regional Commissioner to administer the combined Regions III and IV and to act as Chief Commissioner in the Civil Affairs Division of the Allied Control Commission in Rome. According to later reports, although outranked, the most notable advantage that Poletti held over his British counterparts was his Italian descent.⁵⁵

Rome 1944

Initially, the Roman citizens welcomed Poletti as the «new broom» to sweep out Fascism and sweep in a sense of normalcy in daily civil life.⁵⁶ But Germans had cleared out nearly all of the supplies and provisions from the city, and the shortage of food became an immediate problem for the AMG and the more than one and a half million inhabitants of Rome.⁵⁷ Lack of transportation was a huge problem, because the military trucks were being used in the war effort to the north.⁵⁸ In addition to food shortages, Rome faced a series of similar shortages of electricity, water, gas, and communication — especially telephone. The public health situation was alarming. The infant mortality rate, for example, was climbing at an astronomical pace: In Rome, for children in their first year, the infant mortality rate was 287 per 1,000 in June 1943; 393 in June 1944; and in July 1944, 438 or nearly 50%. Citing these statistics, the *New York Times* reported that «the figures are so terrifying that they can be allowed to speak for themselves».⁵⁹ The Tuberculosis death rate was also on the rise in Rome — about 200 per 1,000. The conditions became so poor that Romans were said to have claimed

⁵⁴ *Ibidem*

⁵⁵ Herbert Mitgant, «Postwar Rule by the Allies», *New York Times*, May 10, 1985.

⁵⁶ Herbert L. Matthews, *Poletti Cleanses Rome of Fascists*, «New York Times», June 24, 1944.

⁵⁷ Fiorenza Fiorentino, *La Roma di Charles Poletti: giugno 1944-aprile 1945*, Roma, Bonacci editore, 1986, p. 18.

⁵⁸ As Poletti later explained, «It was always a constant problem—the shortage and the deterioration of the trucks». Poletti and Liebmann. *Reminiscences of Charles Poletti*.

⁵⁹ *O'Dwyer Returning to Ask Aid to Italy*, «New York Times», September 5, 1944.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Less Poletti and More Spaghetti

to be better off under the German occupation. The American authorities were rightly concerned «that the whole test of whether we can give an example in Italy of the American way of life is in jeopardy».⁶⁰

In the first few days upon his arrival in Rome, Poletti pledged his commitment to do what he could to correct the problems. According to one report, Poletti was greeted like a «*fresh breeze*» by the Italians. In his first full day of services, he took bold steps to improve the food situation, battle the black markets, control prices and assess wage levels, and «purify Italian administrative ranks and encourage former underground anti-Fascists».⁶¹ He continued his practice of delivering weekly radio addresses in which he reported on the problems in the Eternal City, reassuring Romans that bread rations were due to increase, that electricity and transportation would be restored. Unfortunately, however, in spite of Poletti's reassurances, conditions worsened through the summer and fall, making for a most difficult winter.

In Rome, as in Naples, Poletti once again pursued his own interpretation of Allied *epurazione*. He communicated his «strong feelings» that the only means to a thorough «housecleaning job», was to «replace all key Fascist personnel as soon as possible».⁶² To the dismay of authorities in both London and Washington, Poletti took no time in inviting the anti-Fascist parties in Rome to join him in collaborating in this process. The Committee of National Liberation (CLN) — representing a coalition of six political parties opposed to Fascism — had been appointed a three-man delegation to coordinate with and support the AMG to develop policy, but to a large extent the CLN's recommendations had been ignored. Until Poletti's arrival, that is.

Poletti made a point of meeting personally with the top CLN leaders in Rome, including Carlo Sforza, Pietro Nenni, and Rodolfo Morandi.⁶³ He issued a public statement indicating the unequivocal position of the AMG and its relationship to the anti-Fascist parties. The CLN, he assured the residents in Rome, «will now be used to the full, and so will anyone else who can be helpful. I gave order to the Mayor [Prince Filippo Doria] to

⁶⁰ *Ibidem*

⁶¹ *A.M.G.'s Chief in Rome Ousts Fascist Officials*, "New York Times", June 23, 1944.

⁶² *AMG Learns Much from Naples Rule: Poletti Believes in Rooting Out All Fascist Officeholders, Regardless of Difficulty*, "New York Times", March 27, 1944.

⁶³ Poletti and Liebmann. *Reminiscences of Charles Poletti*.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Less Poletti and More Spaghetti

throw out the heads of all agencies of government, even if efficient. We can find and train anti-Fascists who are capable and have moral stamina All Fascists and all who collaborated with the Germans must go».⁶⁴ The resulting decree included an «exhaustive list of persons who [were] to be immediately expelled from their offices», including all who held senior appointments during the Fascist regime, directors of banks, public utility services, industry, as well as corporate leaders and writers for Fascist newspapers.⁶⁵ An estimated thirty thousand suspected Fascists were affected by the decrees. Within the first two days of having issued the order, 3,750 Italians were removed from their offices, and 198 people were arrested. Poletti's actions were met with mixed reaction. On the one hand, the demands by many Romans for a thorough purge was being met, and Poletti was consulting the Italians — especially the CLN — in the process. On the other hand, he was not always heeding the line handed down by the Allied authorities. Poletti was clearly setting out his own rules. According to one report, «As far as Rome is concerned, Colonel Poletti is giving his own orders».⁶⁶ Poletti took it one step further by declaring the application of Regional Order No. 1 as the law of the land. The *governatore* identified the Italian defascistization legislation, Decree No. 159 (DLL 159), as a mere supplement to the American colonel's blueprint for *epurazione* in Rome. Poletti was opposed to following DLL 159 alone, for fear that it focused too narrowly on the removal of fascist officials from public and semi-public positions. Thus, in mid-July, Poletti's Rome Commission for the Purging of Fascism controversially extended its parameters to form a much wider net. On July 14, the Commission issued an amendment empowering it to «adopt appropriate measures concerning all those who, during the Fascist regime and the Fascist Republican regime, carried on activities in any field whatsoever that were directed toward sustaining, defending, or realizing the idea and results of Fascism or Republican Fascism».⁶⁷

⁶⁴ *A.M.G.'s Chief in Rome Ousts Fascist Officials*, "Los Angeles Times", June 23, 1944.

⁶⁵ *Rome Purge of Fascists: Cleansing the Italian Administration*, "London Times", June 29, 1944.

⁶⁶ *Poletti Arrests 198, Ousts 3,750 As Purge of Rome Fascists Begins*, "New York Times", June 28, 1944

⁶⁷ «Fascist Purge Extended to Journalists», Rome, July 15, 1944. National Archives and Records Administration (henceforward Nara), Record Group 331: Records of Allied Operational and Occupation Headquarters, Allied Control Commission, Italy, Headquarters, Records of the Chief Commissioner, file 327.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Less Poletti and More Spaghetti

The amendment offended the Italian public because of its indiscriminate nature: Poletti extended the classifications of those who were to be considered as «prima facie Fascists» to all persons with the qualification of Corporal of Honor of the Fascist Militia; all Ministers of State named during the fascist regime; all Prefects, Questores, Diplomatic Representatives and Consuls; all Chiefs of Cabinet and private secretaries of ministers and sub-secretaries; and all who took any part in the work of the fascist secret police.⁶⁸ But the Italians reacted most strongly to deep pocket removals of fascists from universities, newspaper and publishing houses, and libraries.

The epuration procedures in Rome resulted in «unforeseen and curious» consequences. Poletti's purge of twenty-five Fascist professors of Rome University had obvious consequences for the university students, many of whom were anti-Fascist.⁶⁹ The majority were unable to attain their diplomas because students of Italian politics or economics, for example, no longer had advising professors with whom they could pass their examinations. «Confusion, uncertainty, exasperation, and hopelessness» from this aspect of the political process of epuration resulted in serious doubts by a young generation of impressionable Italians.⁷⁰ Coming to the conclusion that a «strict application of rules», such as that pushed forth by Poletti, would leave no one to run Italy, the Italian government issued its own law on July 30, 1944. Poletti was frustrated with the legislation, accusing the Italian government of having less desire than the Allies to purge Italy. His popularity in Rome began to plummet.⁷¹

By early 1945 responsibility for the city's provisions had fallen back to the Italian government, but the inhabitants of Rome tended to blame the Allies for the continued lack of resources and poor standard of living.⁷² Indicative of the ill-feeling toward Poletti in particular, was the following refrain from a song included in one

⁶⁸ *Ibidem*

⁶⁹ *25 Rome Professors Suspended: Weeding Out the Fascists*, "London Times", July 5, 1944.

⁷⁰ F. Fiorentino, *La Roma di Charles Poletti*, p. 73.

⁷¹ *Ibidem*, p. 167.

⁷² The Roman newspapers were considerably more generous in their sympathy for the American occupying forces than for the British.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Less Poletti and More Spaghetti

of the theatrical reviews in Rome: *Charley Poletti, Charley Poletti, meno ciarle e più spaghetti*.⁷³ Living conditions were dire, indeed. After returning from a tour of Italy, Republican Representative Clare Boothe Luce — and, later, the first American woman to serve as Ambassador to Italy — urged Congress to note the desperate state of affairs in Italy. The Italian people, she warned, are «literally dying of cold and starvation before your eyes by the thousands». She did not hide her criticism of the Roosevelt administration's policies, nor of the AMG. She was particularly critical about Poletti's role. Explaining that she too had seen the placards *Less Poletti and More Spaghetti*, Luce insisted that Charles Poletti had become «a symbol of broken promises and an embittered people». ⁷⁴ But Poletti's reputation was mixed. In spite of the Romans' frustration with his mismanagement of the city's occupation, upon Poletti's departure, the mayor awarded the *governatore* a special medal «in recognition of services rendered to the eternal city».

Milan 1945

Although his popularity was waning in Italy and in the United States, Poletti went on to serve with the Allied Military Government in Milan from April to September 1945. In Milan, Poletti discovered that the full-throttle approach to *epurazione* that he had practiced so boldly in Naples and in Rome created new difficulties as it was carried out in the industrial north. It was in this city in 1919 that Benito Mussolini founded *Fasci di Combattimento* and it was in this city that Mussolini met his brutal demise. In April 1945, Mussolini and his mistress Clara Petacci and a few other close associates were sighted while trying to cross the border into Switzerland. They were captured and killed in the Lecco district near Lake Como. Also killed were former General Secretary of the Fascist Party Roberto Farinacci and former Secretary Carlo Scorza. Their bodies were taken back to Milan and put on display «with ghastly promiscuity» in the Piazzale Loreto, where partisans fired shots into their dead bodies. One woman reportedly fired five shots into Mussolini's body and shouted,

⁷³ C. R. S. Harris, *Allied Military Administration of Italy*, p. 170.

⁷⁴ *Mrs. Luce Tells of Italy's Plight*, "New York Times", January 4, 1945.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Less Poletti and More Spaghetti

«Five shots for my five assassinated sons!» Other passers-by spat on the bodies.⁷⁵ The corpses were eventually hanged by their feet on display in the piazza.

Colonel Valerio (Walter Audisio), a Communist partisan leader, and other anti-Fascist partisans, claimed responsibility for Mussolini's slaying. Years later, Audisio would assert that Poletti had approved the execution.⁷⁶ Poletti avowed that he arrived to Milan *before* the American forces (which created other problems for the Lieut. Colonel), but *after* Mussolini had been assassinated. Whether he had any knowledge of Mussolini's apprehension is unclear. Poletti was witness, however, to the execution of Lieutenant General Achille Starace, former Secretary General of the Fascist Party.⁷⁷ By his own account, he did nothing to stop the killing. After watching the mobs put Starace against the wall, shoot him, and then string him up, Poletti recalled saying to his next-in-command, «Look, we'd better get out of here and get out fast. We are supposed to preserve law and order as part of my job as military government, and here we are watching this aberration of human behavior. Let's get out!»⁷⁸ The mob violence exhibited by the partisans was «understandable» in Poletti's view, given what the people had endured under Fascist rule.⁷⁹ Whether justified or not, from the official point of view of the AMG, the radical and violent acts by the increasingly powerful partisan forces was an indication of a growing threat posed to the authority of the Allied Military Government in Milan.

This threat was felt keenly in Milan's industrial sector. Factory owners, including internationally recognized industrialists of Fiat, Marelli (the nationally known electrical firm), and other major industries had been identified as «Fascists» or «collaborators» by their own employees. The top executives had either been purged from office and were awaiting trial or were forced into hiding. In all, approximately 30 percent of the technical and administrative staffs of Milan's industrial sector was affected by this «social revolution» by the *comitato*

⁷⁵ *Italian Partisans Kill Mussolini*, "BBC News", April 28, 1945.

⁷⁶ *Mussolini's Executioner 'Teases' Crowd*, "Los Angeles Times", March 31, 1947.

⁷⁷ *Mussolini's End: Statement by National Liberation Committee*, "London Times", April 30, 1944.

⁷⁸ Poletti and Liebmann. *Reminiscences of Charles Poletti*.

⁷⁹ According to another description of events that day, at an evening reception in Poletti's honor, he is said to have declared: «We went for a walk in Milan, we found order and discipline. We were also at Piazzale Loreto. We express our satisfaction to the CLNAI [Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia] and to the partisans for the magnificent work done». William A. Lessa, *Spearhead Governatore: Remembrances of the Campaign in Italy*, Malibu, California, Undena Publications, 1985, p. 224.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Less Poletti and More Spaghetti

aziendale.⁸⁰ The result was that hundreds of firms were placed under the control of technically qualified yet severely inexperienced administrators.

Policymakers in both Washington, D.C. and London recognized a «Soviet style of industrial management» that concerned them greatly. Facing this new challenge in Milan, Poletti once again improvised. Using his background in law, Poletti sought to checkmate the social revolutionaries by organizing the affected industries into a receivership by AMG order, and appointing a receiver (*commissario*) provided by the CLN. In this way, the communists could no longer claim that the heads of industry were «collaborators».⁸¹ Poletti was absolutely convinced that legality was crucial to civil order. The *governatore* laid down the law in explicit terms: liberation, he explained, by unauthorized «liberation committees» would not stand as law unless formally endorsed by the Allied Military Government in Milan.⁸² Poletti played an active role in negotiating the return of the Fiat corporate leaders and the other high-level industrialists.

In Milan, Poletti was forced to recognize new dangers faced by the Allies were they to witness the *epurazione* of Italy through social revolution. But Poletti insisted on having *l'ultima parola*.⁸³ In late June, Poletti laid down his final order as head of the AMG in Italy in which he reiterated the Allied Military Government as the sole source of authority in northern Italy. Poletti was relieved of his position in Milan in the fall of 1945 and retired from the Allied Military Government. After his posting in Milan, the Italian government organized the creation of a marble bust of Poletti by the sculptress Marquesa Olga Maria Albasini Spano, for a ceremony honoring the Lieut. Colonel's service to Italy.⁸⁴ The government's help in locating and donating 150 kilograms of bronze — a highly prized commodity during the war — for the statue, made it more than merely a symbolic

⁸⁰ *Industrial Italy: Social Revolution in the Northern Cities*, "London Times", June 12, 1945.

⁸¹ Poletti and Liebmann. *Reminiscences of Charles Poletti*.

⁸² *Ibidem*

⁸³ Even as a boy, Poletti's father used to get «very exasperated» because Poletti always had to have the last word, or what he called *l'ultima parola*. *Reminiscences of Charles Poletti*.

⁸⁴ Sculptress Olga Maria Albasini to the Prime Minister, June 8, 1945; and Minister of Foreign Affairs to the Prime Minister, «Busto del Col. Charles Poletti», Rome, June 19, 1945. Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri 1944-47, 1.1.5 10098-10 busta 3218.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Less Poletti and More Spaghetti

gesture. In 1947, the bust was presented to Poletti at his home in New York.⁸⁵ Poletti also explained that the anti-Fascists extended mementos in a much less ceremonious manner: he was offered one of the prosthetic arms of the General Secretary of the Fascist party, Farinacci, as well as a suitcase of Mussolini's belongings on the day il Duce was assassinated. Apparently, Poletti rejected both «gifts».⁸⁶

Writing in the spring of 1945, after the war in Europe had ended, *New York Times* Special Correspondent in Italy Herbert L. Matthews was disheartened with respect to the AMG's policies to eliminate fascism; the result, he asserted, was a «dismal failure». Matthews was especially critical of Poletti's efforts to purge Italy of fascism by merely «using rules». These rules, he insisted, are «the outer trappings, the framework, the structure, the instruments of fascism, and we can — and doubtless will, in time — destroy them». But «the heart of fascism», he went on to assert,

“does not lie in such externals and it will beat on.... We have won the war in Europe that fascism started, but we have not thereby destroyed fascism itself, for it will merely go underground to feed on the evil sources of its deep-rooted strength.”⁸⁷

But Poletti was far more optimistic. He may not have defeated fascism for eternity, but he was convinced he had done what he could to defeat fascism in the Eternal City. He possessed a genuine faith in democracy and in the Italian people's capability to embrace it.⁸⁸ He believed that the ultimate triumph of democratic ideals and principles over the «evil sources» of fascism was only possible with rule of law. Rules and laws, from Poletti's point of view, were all-important because they could be reinstated in such a way as to return confidence in the Italians' faith in democracy. The task of the AMG, explained Poletti, was «to show all

⁸⁵ *Poletti Bust in Marble*, “New York Times”, June 19, 1947.

⁸⁶ Poletti and Liebmann. *Reminiscences of Charles Poletti*.

⁸⁷ Herbert L. Matthews, *Fascists Die, But Fascism Still Lives*, “New York Times”, May 27, 1945.

⁸⁸ Milton Bracker, *Poletti Discounts Revolts in Italy: AMG Officer Expresses Faith in People as He Leaves for Home*, “New York Times”, October 2, 1945.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Less Poletti and More Spaghetti

Italians that their obligation now, in preparing to rule themselves, is to respect the law, the basis of all democratic government». ⁸⁹ The role of the AMG was to enforce those laws by relying on the Italian people. Poletti thus identified the transfer of responsibility for Italian democracy to the Italian people as a priority. «The cardinal principle of administration in the three regions I have headed — Sicily, Naples and Rome» reflected Poletti, «has been turning over responsibility to anti-Fascist Italians as soon as possible». ⁹⁰ The Anglo-American commanders to whom he reported were skeptical of passing authority back to Italians in such haste. But Poletti's Italian American identity led him to be convinced otherwise. The result was that Poletti often refuted orders, and continued to include the CLN and other anti-Fascist forces in the restructuring and rehabilitation of local Italian government in defiance of the Allied command.

Charles Poletti did not always do what he was told by the Allied Military authorities. Instead, he did what he deemed was best for the Italian people, and what he could to deliver the most valuable benefit of Allied liberation of Italy: democracy. He later recalled

“Looking back over the experience of a year, the record of AMG, despite shortcomings, stands on its own. When the history of this period of human evolution is written AMG will present more clearly than any other contemporary experience the desires of democratic peoples to treat fairly and honestly with all other peoples of the world.”⁹¹

To the extent that Poletti was successful in paving the way for democracy in postwar Italy, it was largely because he wholeheartedly believed in its benefits. Charles Poletti provides historians of American foreign policy with a colorful example of the role of Italian Americans in the shaping and implementing of U.S. foreign policy toward occupied Italy. Poletti possessed a robust, if not contentious, style of diplomacy that, in this case, was markedly shaped by his ethnic identity.

⁸⁹ Poletti, *Bread, Spaghetti, but No Fascisti*.

⁹⁰ Poletti and Liebmann. *Reminiscences of Charles Poletti*.

⁹¹ *Ibidem*

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Less Poletti and More Spaghetti

Occupazione, ricostruzione ed equilibri internazionali.

La *United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA)* e l'intervento sanitario in Italia: il caso della malaria in Sardegna.

Gian Lorenzo Zichi*

Abstract

A partire dall'autunno 1943, tra i problemi ai quali il governo militare alleato dovette far fronte in Italia, quello sanitario fu cruciale. La guerra aveva infatti acuito l'incidenza di malattie quali tifo, colera e malaria, con ricadute dirette in capo alle forze anglo-americane impegnate nella liberazione della penisola. Agli occhi degli alleati e delle stesse autorità italiane la questione igienica rappresentava «la principale urgenza» sia per il drammatico impatto sulla popolazione civile, sia perché la sua soluzione era il prerequisito alla ricostruzione economica e sociale dell'Italia. In più, in un periodo in cui iniziavano a manifestarsi le prime tensioni in seno alla Grande Alleanza, un miglioramento degli standard igienico-sanitari nei paesi più provati dalla guerra fu visto, specie dagli Stati Uniti, quale utile strumento per prevenire moti comunisti, dimostrare la superiorità del modello di sviluppo occidentale e creare nuovi mercati di sani consumatori, necessari all'economia capitalista del dopoguerra.

Queste considerazioni ispirarono le azioni in Italia dell'«organo più potente che sia mai esistito al mondo per sovvenire la rinascita di paesi rovinati dalla guerra», ossia la United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA), la cui «Italy Mission» fece della sanità una delle sue priorità. Esempio paradigmatico di tale impegno fu il «Sardinian Project», il piano che, con il contributo finanziario Unrra e tecnico della Fondazione Rockefeller, dal 1946 riuscì in circa tre anni a debellare la malaria – «secolar flagello» – dall'isola, la più colpita in ambito mediterraneo.

Sulla base di materiale documentario rinvenuto presso gli archivi nazionali del Regno Unito, delle Nazioni Unite, della Rockefeller Foundation e della regione Sardegna, il presente saggio intende far luce sui risvolti politici-internazionali che l'azione alleata in favore della sanità pubblica ebbe in Italia tra guerra e pace; una riflessione sul rapporto tra salute e intervento internazionale, ieri come oggi determinante per la ricostruzione morale e materiale di intere popolazioni.

* Università di Cagliari

L'Italia tra occupazione e liberazione: gli alleati e il problema sanitario

L'occupazione e la successiva fase di ricostruzione dell'Italia rappresentarono per gli Alleati la prova della loro capacità di sovrintendere alla riorganizzazione dell'Europa e di «win peace after victory».¹ Sebbene la storiografia abbia dedicato una attenzione sovente parziale e residuale, tra le questioni che si posero sin dall'inizio all'attenzione di Stati Uniti e Gran Bretagna nell'amministrazione dei territori italiani liberati, la situazione sanitaria fu fonte di immediata preoccupazione.²

Gli effetti diretti della guerra e della crisi economica e sociale in atto avevano contribuito a rendere drammatico lo scenario: dei circa 12.500 posti letto nei 483 ospedali pubblici, il 30% era andato perduto; numerosi nosocomi e ambulatori provinciali erano distrutti o il loro funzionamento risultava compromesso; assai problematica era la carenza di equipaggiamento primario (come cotone sterile, lenzuola, siringhe); ed infine, i servizi medici di base si trovavano in uno stato di sostanziale paralisi.³

Tale situazione si presentò dapprima in capo all'*Allied Military Government Occupied Territory* (AMGOT/AMG), ossia l'organo che iniziò ad operare sin dalle fasi immediatamente successive allo sbarco

¹ Archivio dell'Organizzazione delle Nazioni Unite [d'ora in poi: Unarms], Fondo della United Nations Relief and Rehabilitation Administration (1943 – 1946) [d'ora in poi: Fondo Unrra], Sottofondo Bureau of Areas, Series *European Mission Affairs*, f. 'Italian Mission', From F. I. Daniels (Unrra Staff) to G. Xanthaky (Unrra Staff), Memorandum on Italy for Council Action – A Discussion of the reasons in favour of extending Unrra Relief operations in Italy, 5 September 1944; E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dalla pace di Versailles alla conferenza di Potsdam 1919-1945*, vol. I, Roma-Bari, Editori Laterza, 2015, p. 448.

² Sull'occupazione alleata dell'Italia: E. Aga-Rossi, *L'Italia tra le grandi potenze dalla Seconda guerra mondiale alla guerra fredda*, Bologna, Il Mulino, 2019, Parte Seconda; E. Di Nolfo, *Le paure e le speranze degli Italiani (1943-1953)*, Milano, Mondadori, 1986; E. Di Nolfo e M. Serra, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2014.

T. Fisher, "Allied Military Government in Italy", *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, no. 267 (1950), 114-122 (<http://www.jstor.org/stable/1026733>; ultimo accesso il 7 luglio 2021); I. Williams, *Allies and Italians under Occupation. Sicily and Southern Italy 1943-45*, London, Palgrave Macmillan, 2013; C.R.S. Harris, *Allied Military Administration of Italy, 1943-1945*, London, H.M. Stationery Office, 1957, p. 57 ss.

Sugli Alleati e la situazione sanitaria dell'Italia: M. Patti, "Governare il Mezzogiorno. Gli Alleati e l'occupazione/liberazione del Sud (1943-45)", *Meridiana*, no. 8 (2015), 109-133 (<http://www.jstor.org/stable/43390475>; ultimo accesso il 7 luglio 2021); E. Mileto, "«Aid and Relief». L'assistenza UNRRA in Italia, 1944-1947", *Nuova Rivista Storica*, vol. CV, no. 2 (2021).

³ Unarms, Fondo Unrra, Sottofondo Bureau of Areas, *Keeny Letters, From no. 31-35*, f. 'Italian Mission', Unrra Italian Mission Health Division - Medical Supply Requirements, first quarter 1945.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Occupazione, ricostruzione ed equilibri internazionali.

del 9-10 luglio 1943, la cui sede fu posta prima a Palermo e poi a Brindisi, attraverso il quale gli alleati esercitarono il controllo sui territori affrancati dal nemico.⁴

Statunitensi e britannici si mostrarono preparati a fronteggiare una situazione sanitaria difficile, valutando necessaria l'attivazione di una specifica «*Public Health Division*» in seno all'Amg.⁵ Tuttavia, l'interpretazione che il governo militare alleato diede del problema sanitario fu principalmente di carattere logistico-militare. Infatti, lo scopo prioritario dell'Amg fu quello di garantire un adeguato livello di salute delle truppe straniere impegnate negli scontri con l'esercito tedesco, condizione che rendeva residuale l'impegno in favore della popolazione civile.⁶ Eppure, al governo militare risultavano ben note le molteplici implicazioni del problema e, al fine di prevenire «*disease and unrest*», vennero ben presto autorizzate basilari operazioni di *relief* sanitario che sfociarono in distribuzioni di medicinali alla popolazione civile e agli ospedali, destinati peraltro prioritariamente alla cura delle truppe combattenti.⁷

Gli aspetti civili del problema sanitario italiano si presentarono con rinnovata problematicità in capo alla *Allied Control Commission* (Acc), istituita il 10 novembre 1943 quale organo attraverso il quale i paesi delle Nazioni Unite intendevano assicurare l'adempimento da parte dell'Italia delle clausole armistiziali firmate nel settembre precedente.⁸ Accanto al ruolo di garante, tra i compiti dell'Acc rientravano infatti il sostegno delle rinate istituzioni governative italiane nella complessa opera di ricostruzione dello stato e l'aiuto alla popolazione civile nei suoi bisogni essenziali. Dal momento che rispetto all'Amg il problema

⁴⁴ La decisione di dar vita all'AMGOT per l'Italia fu presa durante la conferenza di Casablanca (114-24 gennaio 1943). Sull'AMG si veda P. Badoglio, *L'Italia nella Seconda guerra mondiale: memorie e documenti*, Milano, Mondadori, 1946, p. 225 ss.; M. Flamigni, *Il ruolo del Governo militare alleato nell'epurazione universitaria italiana (1943-45)*, in <https://www.sissco.it/wp-content/uploads/2019/07/flamigni.pdf> (ultimo accesso il 7 luglio 2021).

⁵ E.E. Hume, *Allied Military Government of Rome under the Fifth Army, 5-15 June 1944: report to the army commander*, Roma, U.S. National Library of Medicine, p. 67; C. D. Brown, *The Legacy of Military Necessity in Italy: War and Memory in Cassino and Monte Sole*, The University of Western Ontario, 2013.

⁶ Foreign Relations of the United States [d'ora in poi Frus], *Conferences at Washington and Quebec, 1943, Report by an Ad Hoc Committee of the Combined Chiefs of Staff - Rehabilitation of Occupied and Liberated Territories*, 22 August 1943, d.466, United States Government Printing Office, Washington, 1970.

⁷ Presidential Reports to the Congress, *Sixth Report to Congress on United States Participation in Operation Unrra*, April 30, 1946, Washington, United States Government Printing Office, 1946, p. 32.

⁸ L. Saiu, *La politica estera italiana dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2005, p. 112.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Occupazione, ricostruzione ed equilibri internazionali.

dell'amministrazione dei territori liberati si poneva in maniera ancora più diretta e urgente, la prima decisione in ambito sanitario adottata dalla Commissione alleata di controllo fu di attivare una «*Public Health and Welfare Sub-Commission*» con sede a Napoli e guidata dal generale britannico G.S. Parkinson.

Pur in presenza di un quadro critico, al netto di risorse limitate e con «*administrative confusion*» dovuta ad una catena di comando non ben definita e a delle dispute giurisdizionali tra la Sottocommissione ed il governo italiano,⁹ già alla fine del 1944, si registrò così un importante miglioramento della situazione in virtù soprattutto della distribuzione da parte della Acc nelle aree liberate dell'Italia di oltre 3.500 tonnellate di medicinali, per un valore complessivo di 6 milioni di dollari.¹⁰ Questo risultato fu tuttavia smorzato dall'incertezza sulla sorte delle azioni sanitarie a partire dal momento in cui le autorità, una volta terminata la liberazione del paese, avessero rimesso le competenze nelle mani del governo italiano, non ritenuto in grado di far fronte a una simile impresa.¹¹

L'Unrra e l'Italia: l'intervento sanitario tra umanitarismo e guerra fredda

La soluzione individuata, che divenne operativa a partire dal marzo 1945, fu rendere anche l'Italia beneficiaria delle azioni dell'«*organo più potente che sia mai esistito al mondo per sovvenire la rinascita di paesi rovinati dalla guerra*», ossia la *United Nations Relief and Rehabilitation Administration* (UNRRA), istituita il 9 novembre 1943 da 44 stati al fine di prestare «*aid and relief*» alle popolazioni civili dei paesi colpiti dal conflitto.¹² Tra le azioni che la «*prima organizzazione internazionale*» del secondo dopoguerra diede luogo,

⁹ L.D. Heaton, J.B. Coates, *Organization and administration in World War II*, Washington, U.S. Government Printing Office, 1963, pp. 295-297.

¹⁰ Federazione Italiana Associazioni Partigiane (FIAP), «Resoconto delle attività svolte dal Governo Militare Alleato e dalla Commissione Alleata di Controllo in Italia», *Quaderni della F.I.A.P.*, no. 17 (1975), in <http://www.fiapitalia.it/pubblicazioni/i-quaderni-della-fiap/mercuri-il-governo-militare-alleato>; ultimo accesso il 7 luglio 2021.

¹¹ Frus, *Diplomatic Papers, 1944, General: Economic and Social Matters*, vol. II, The Secretary of State to the American Representative on the Advisory Council for Italy (Kirk), October 4, 1944, d.260, United States Government Printing Office, Washington, 1967.

¹² Sull'Unrra: G. Woodbridge, *Unrra: the History of the United Nations Relief and Rehabilitation Administration*, New York, Columbia University Press, 1950. Per lo specifico del coinvolgimento in Italia, tra i più recenti si veda: G. Borzoni, *Alle radici di una possibile Rinascita. La Sardegna e gli aiuti internazionali tra guerra e dopoguerra*, in M.R. Cardia (a

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Occupazione, ricostruzione ed equilibri internazionali.

quelle dirette a ristabilire «*the health of the people*» e ad assistere i governi beneficiari nell'erogazione dei servizi medici divennero presto tra le più importanti e complesse, tanto da giustificare l'attivazione di una specifica *Public Health Division*.¹³

Eppure, il coinvolgimento in Italia dell'Unrra non fu scontato né privo di implicazioni politiche di carattere internazionale.¹⁴ Al contrario, nell'interpretazione dell'*Agreement* fondativo, l'aiuto avrebbe dovuto essere concesso a quei paesi che avevano «*resisted the enemy*» e non nei confronti di un nemico sconfitto quale era considerata l'Italia.¹⁵ Questa era la tesi sostenuta da Unione Sovietica, Jugoslavia ed inizialmente dalla stessa Gran Bretagna, che consideravano il sostegno agli italiani «*absolutely impossible*» e tale da minacciare l'intero successo dell'Unrra.¹⁶ L'opposizione poté essere superata, a partire dalla primavera 1944,¹⁷ solo in virtù della convinzione da parte degli Stati Uniti che aiutare l'Italia fosse un passo necessario per la ricostruzione e la stabilizzazione dell'intera Europa, oltre che da più contingenti opportunità interne, quali l'esigenza di assicurarsi per le vicine elezioni presidenziali (novembre 1944) il voto della comunità italiana, e di arginare sul nascere le velleità imperiali britanniche in uno scacchiere delicato come quello mediterraneo.¹⁸

La volontà statunitense fu tale da superare le perplessità degli alleati in seno all'Unrra – al cui bilancio operativo Washington contribuiva per oltre l'80% – e, nel maggio 1944, gli Stati Uniti proposero e ottennero l'attivazione di una «*missione di osservazione*» in Italia, col compito di raccogliere informazioni necessarie

cura di), *70 anni di autonomia speciale della Sardegna*, Cagliari, Aipsa Edizioni, 2019, pp. 179-191; E. Miletto, ««Aid and Relief». L'assistenza UNRRA in Italia», cit.

¹³ W.A. Sawyer, «Achievements of Unrra as an international health organization», *American journal of public health and the nation's health*, no. 371 (1947), 41-58.

¹⁴ Unarms, Fondo Unrra, Sottofondo Bureau of Services, *Health Services - Executive Offices*, f. 'Committees - Subcommittee on Tropical Diseases', Committee IV – Report of the Subcommittee on Policies with Respect to Health and Medical Care, 22 November 1943.

¹⁵ L. Saiu, *La politica estera italiana*, cit., p. 113.

¹⁶ Frus, *Diplomatic Papers, 1944*, cit., The Secretary of State to the Ambassador in the United Kingdom (Winant), June 30, 1944, d. 252. Assai espliciti furono alcuni commenti britannici, come quelli del parlamentare inglese Alec Cunningham-Reid in una lettera al Segretario di Stato per gli Affari Esteri Anthony Eden, con il primo che si interrogava sul perché l'Unrra e «*the money of British taxpayers should be used to help a country we fought*»: The National Archives of the United Kingdom [d'ora in poi Tna], *FO 371/41146*, Cunningham-Reid to Eden, 4th November 1944.

¹⁷ Sui rapporti tra gli alleati ed il governo italiano anche in merito alla progressiva restituzione di competenze a quest'ultimo si veda G. Borzoni, *Renato Prunas diplomatico (1892 – 1951)*, Soveria Mannelli, Rubbetino Editore, 2004, p. 380 ss.

¹⁸ G. Mammarella e P. Cacace, *La politica estera dell'Italia: dallo stato unitario ai giorni nostri*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2006, pp. 139-140.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Occupazione, ricostruzione ed equilibri internazionali.

per dar vita ad un intervento di soccorso.¹⁹ La *Unrra Observer Mission to Italy* operò a partire dagli inizi di luglio 1944 sotto la guida dell'ex funzionario del governo americano Spurgeon M. Keeny – che già nel 1943 aveva iniziato a studiare piani per la ricostruzione dell'Europa – con uno staff di circa 150 persone (in maggioranza statunitensi), il cui centro operativo fu posto a Roma, presso palazzo Bourbon in via Vittorio Veneto.²⁰ Ai primi di settembre, i risultati della missione confermarono quanto già espresso nel novembre 1943 dal rapporto «*on Italian economic post-war problems*» realizzato su iniziativa americana dall'*Unrra International Research Service* coordinato da Fausto Fitigliani:²¹ il quadro economico, sociale e sanitario asfittico presente richiedeva un intervento diretto dell'organizzazione²² prima che – ne conveniva ora anche Londra – «*Moscow would propose and carry out one*».²³ In virtù di questo impulso, il Consiglio Unrra di Montreal del 16-29 settembre 1944 autorizzò un «*program of limited aid*» per l'Italia destinato ad alleviare le sofferenze di circa 1,7 milioni di bambini, di oltre 300.000 giovani madri e delle migliaia di rifugiati che iniziavano a fare ritorno in patria.²⁴ Dei circa 50 milioni di dollari di beni e servizi – cifra ben al di sotto degli oltre 90 indicati dal report di Keeny e comunque definita dagli italiani «*gocce in un mare di necessità urgenti*»²⁵ – 9 erano riservati a «*medical and sanitary aid and supplies*».²⁶ La priorità accordata ad un intervento sanitario nei confronti delle fasce più fragili della popolazione italiana – fondato su oggettivi riscontri igienici, noti agli

¹⁹ S. Salvatici, ««Note enough food to feed the people»: l'Unrra in Italia (1944-1945)», *Contemporanea*, vol. XIV, no.1 (2011), 83-99, in <http://www.jstor.org/stable/24652919>; ultimo accesso il 7 luglio 2021.

²⁰ L. Rossi, *L'Unrra strumento di politica estera agli albori del bipolarismo*, in A. Ciampani (a cura di), *L'amministrazione per gli aiuti internazionali. La ricostruzione dell'Italia tra dinamiche internazionali e attività assistenziali*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 47-88.

²¹ Lo studio di Fitigliani, che venne consegnato al Direttore Generale Unrra Herbert Lehman già il 19 novembre 1943, rispetto alla questione sanitaria sosteneva la necessità di supportare nella progettazione e nella realizzazione un «*adequate nationally operated health, medical, and sanitation program directed primarily at maternal and infant hygiene*»: Unarms, Fondo Unrra, Sottofondo Bureau of Services, Keeny, S.M. - *Letter Previous to July 1944*, b. 'Italy Mission', Miss Flexner to Fitigliani (International Research Service), November 30, 1943.

²² Unarms, Fondo Unrra, Sottofondo Bureau of Services, Keeny, S.M. - *Letter Previous to July 1944*, b. 'Italy Mission' *Operating Program for Italian Mission*, p.2, s.d.

²³ Frus, *Diplomatic Papers, 1944*, cit., Memorandum of Conversation by the Assistant Secretary of State (Berle), September 11, 1944, d. 1068, United States Government Printing Office, Washington, 1967.

²⁴ Unrra Information Office, *50 Facts about Unrra*, Washington D.C., Office of Public Information Unrra, 1947, p. 24.

²⁵ I Documenti Diplomatici Italiani, serie decima, vol. II, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992, d. 222, L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, De Gasperi, Washington, 27 maggio 1945, Roma.

²⁶ Unarms, Fondo Unrra, Sottofondo Bureau of Services, Keeny, S.M. - *Letter Previous to July 1944*, b. 'Italy Mission', Civil Affairs Division Unrra to Sacmed: Unrra Authorization to Assume responsibility for Certain Activities in Italy.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Occupazione, ricostruzione ed equilibri internazionali.

alleati e allo stesso governo italiano –fu pertanto uno degli elementi utilizzati da Washington e Londra per impegnare l’Unrra in Italia: la veste umanitaria celava finalità geopolitiche non secondarie in una fase delicata della ricostruzione continentale e prodromica alla guerra fredda. Simili considerazioni sarebbero riemerse circa un anno dopo quando, nell’agosto 1945, il Consiglio Unrra di Londra dispose «*a full-scale aid to Italy*» per una cifra che, nel biennio 1946 e 1947, raggiunse i 450 milioni di dollari.²⁷

Nel frattempo, conseguita l’autorizzazione ad agire, all’indomani della firma dell’accordo tra l’organismo internazionale ed il governo italiano avvenuta l’8 marzo 1945, l’Unrra aveva iniziato ufficialmente ad operare nella penisola.²⁸ Sul piano operativo, venne istituita una *Public Health Division* specifica della missione italiana (HD) e diretta dall’ex colonello dell’U.S. Army, dottor Dudley Reekie: questo organo aveva il compito di predisporre la distribuzione del materiale medico su scala nazionale; di provvedere alla formazione e all’addestramento del personale italiano e di fornire consulenze al governo italiano circa i problemi di sanità pubblica. Al fine di potenziare la propria azione a livello locale, alla sede centrale della capitale afferivano i *Regional District Offices*, come quelli sin da subito attivati a Napoli, Palermo e Cagliari, presso i quali era distaccato sovente un *Medical Officer*.²⁹ I primi rapporti elaborati dalla Hd confermarono un quadro sanitario estremamente critico,³⁰ nella seconda metà del 1945 reso ancor più difficile da una situazione epidemiologica che, ai ricorrenti focolai di tifo e vaiolo, sommava il rischio di un ulteriore peggioramento in relazione ai circa 2 milioni di rifugiati italiani di ritorno da Germania, Austria, Francia, Jugoslavia, Grecia, che sovente

²⁷ Unarms, Fondo Unrra, Sottofondo Italy Mission, *Chief of Mission*, b. 'Keeny, S.M. - Speeches, Broadcast', The extended Program authorized by the Third Unrra Council (London, August 1945); Tna, *WO 204/9781*, Unrra Third Session of the Council – Ad Hoc Committee on Policy, 18 August 1945.

²⁸ Unarms, Fondo Unrra, Sottofondo Bureau of Areas, *European Mission Affairs*, b. 'Italian Mission, - Agreements with Italian Government Activities. Activities Reports - Health and Welfare service for Children & Expectant & Nursing Mothers', Agreement between the Government of Italy and the Unrra, Rome, 8 March 1945.

²⁹ Tna, *WO 204/2601*, Report for the Month of December 1944, 10 January 1945.

³⁰ Significativa in questo senso la testimonianza della Divisione Sanitaria del Regional Office Unrra in Sardegna, con sede a Cagliari e guidato a partire dal 1945 dal capitano Elfrida Sprague della United States Public Health Service che riferendosi a Reekie scrive: «*I have seen in a camp people living in terrible condition: six in a bed with TB and malaria*»: Unarms, Fondo Unrra, Sottofondo Bureau of Administration, *Administrative Services Division*, f. Administration - Bulletins Health Division, Unrra Health Division Monthly Bulletin – March 1945, pp. 10-11.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Occupazione, ricostruzione ed equilibri internazionali.

presentavano complicazioni legate a malaria, tubercolosi, tifo e vaiolo, con un alto rischio infettivo anche per il resto della popolazione.³¹

Una simile realtà alimentava il convincimento alleato che il fabbisogno finanziario necessario all'Italia fosse nell'ordine di «*billions of dollars*». ³² Rispetto ad un tale scenario di necessità, tra il 1945 ed i primi mesi del 1947, l'Unrra contribuì a rendere «*satisfactory*» (marzo 1947) la situazione sanitaria italiana.³³ A fronte di un impegno complessivo di oltre 500 milioni di dollari giunti in Italia attraverso l'organizzazione, più di 21 furono destinati a «*medical and sanitary supplies*»: ³⁴ una cifra che permise il ritorno alla normale attività di circa 2.000 ospedali; ad una produzione nazionale autosufficiente di penicillina; alla distribuzione di 48 milioni di dosi di insulina; e alla consegna di circa 200 ambulanze.³⁵

Non solo anofele e malaria. Il *Sardinian Project* tra finalità scientifiche, politica internazionale e sanità pubblica

Da ascrivere tra gli interventi più significativi svolti a partire dalla primavera 1946 in ambito sanitario, il cosiddetto *Sardinian Project* di lotta contro il vettore della malaria³⁶ nell'isola, rappresenta un esempio paradigmatico delle molteplici implicazioni politiche che sottessero l'agire sanitario in Italia durante la fase dell'occupazione e la successiva ricostruzione.³⁷ La «malattia della palude» costituì un problema sanitario non

³¹ Unarms, Fondo Unrra, Sottofondo Bureau of Areas, *European Mission Affairs*, f. Italian Mission - Keeny Letters, From no. 31-35, V.B. Lamoureux, Monthly Report – December 1944; Unarms, Fondo Unrra, Sottofondo Bureau of Administration, *Administrative Services Division*, f. Administration - Bulletins Health Division, *Unrra Health Division Monthly Bulletin – May 1945*, pp. 19-20.

³² Presidential Reports to the Congress, *Fifth Report to Congress on United States Participation in Operation Unrra*, February 8, 1946, United States Government Printing Office, 1946, pp. 17-18.

³³ Unarms, Fondo Unrra Fond, Sottofondo European Regional Office (ERO), *Relief Services - Welfare and Repatriation Division*, f. Italian Mission – Reports, Unrra Italian Mission – Chief of Mission's Narrative Report for the Month of March 1947.

³⁴ Presidential Reports to the Congress, *Seventh Report to Congress on United States Participation in Operation Unrra*, June 19, 1946, United States Government Printing Office, 1946, pp. 21-22.

³⁵ Unarms, Administration - Bulletins - Health Division, *Unrra Health Division Monthly Bulletin – January - March 1946*, pp. 20-24. The President to the Congress, *Sixth Report to Congress on United States Participation in Operation Unrra*, April 30, 1946, United States Government Printing Office, 1946, pp. 16-17.

³⁶ Si trattava di una zanzara del genere *Anopheles Labbranchiae*.

³⁷ Sulla malaria in Sardegna e lo specifico del *Sardinian Project* si vedano gli studi di E. Tognotti, tra cui: *La malaria in Sardegna: per una storia del paludismo nel Mezzogiorno, 1880-1950*, Milano, Franco Angeli, 1996; Id., *Un progetto americano per la Sardegna del dopoguerra: comunisti e zanzare: il piano di eradicazione della malaria tra scienza e*

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Occupazione, ricostruzione ed equilibri internazionali.

secondario per le truppe angloamericane impegnate nel quadrante mediterraneo a partire dall'operazione Torch (novembre 1942), che si ripresentò puntualmente e con implicazioni maggiori durante la campagna d'Italia sin dalle operazioni in Sicilia, ove l'esercito americano registrò migliaia di infetti.³⁸ Durante la loro attività in Italia, la questione interessò perciò l'Amg e poi l'Acc e la stessa Unrra, per i quali la malaria rappresentò «*one of the most important health problems*»,³⁹ in considerazione del fatto che, su una popolazione di circa 45 milioni, più di 1,5 milioni erano infetti. Ciò indusse dapprima il governo militare a nominare il tenente americano M.A. Manzelli quale *Malaria Control Officer*, affidandogli il compito, già a partire dalla prima decade dell'agosto 1943, di condurre dei *survey* circa l'incidenza della malattia.⁴⁰

In maniera assai più operativa si occupò del problema l'Acc. Questa, oltre a confermare Manzelli nel suo incarico, nell'aprile 1944, diede vita alla *Malaria Control Branch* (MCB), guidata da un colonello del corpo medico dello U.S. Army, il malariologo Paul F. Russell, con l'obiettivo di sviluppare «*effective civilian malaria control programs*».⁴¹

Furono dunque gli alleati, con l'aiuto di enti stranieri – su tutti la *Rockefeller Foundation* (RF), i cui tecnici (tra cui lo stesso Russell) operarono in Italia dall'autunno 1943 al seguito dell'esercito statunitense –⁴² a dar seguito alle prime operazioni volte a contrastare la malattia. Si procedette infatti alla riattivazione delle opere idrauliche di bonifica, alla distribuzione del chinino e al contenimento di focolai malarici (come quelli di Castel Volturno e nell'Agro Pontino nel 1944-45)⁴³ anche attraverso nuovi ritrovati, quali il *para-*

politica negli anni della guerra fredda, 1946-1950, Cagliari, Edizioni Fondazioni Sardinia, 1995; Id., *Per una storia della malaria in Italia: il caso della Sardegna*, Milano, Franco Angeli, 2008.

³⁸ A. Outterside, “ ‘War against the mosquito’: Allies, Italians and malaria during the occupation of Puglia, 1943–1946”, *Journal of Modern Italian Studies*, vol. XXII, no. 5 (2017), 571-586.

³⁹ Tna, *WO 204/2601*, Report for the Month of April 1945, 12 May 1945.

⁴⁰ Tna, *WO 204/3010*, P.F. Russel (Allied Commission), H.W. Kumm (Rockefeller Foundation), Malaria and its control in liberated Italy from January to September 1944.

⁴¹ Tna, *WO 204/6634*, G.S. Parkinson (Director, Public Health Sub-Commission), Malaria Control Branch, 1 October 1944.

⁴² J. Farley, *To Cast Out Disease. A History of the International Health Division of Rockefeller Foundation (1913-1951)*, Oxford, Oxford University Press, 2004, pp. 128-138.

⁴³ Unarms, Fondo Unrra, Sottofondo Bureau of Administration, *Administrative Services Division*, f. Administration - Bulletins Health Division, Unrra Health Division Monthly Bulletin – May 1945, pp. 19-20; G. Majori, *Il Laboratorio di Malariologia e l'eradicazione della malaria in Italia*, in G. Majori e F. Napolitani (a cura di), *Il Laboratorio di Malariologia*, Roma, Istituto Superiore di Sanità, 2010, p. 45.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Occupazione, ricostruzione ed equilibri internazionali.

diclorodifeniltricloroetano (DDT), che venne impiegato abbondantemente e con successo, al netto di una certa incuranza circa gli effetti collaterali che già si iniziavano a comprendere.⁴⁴ Nell'ottica del superamento del periodo emergenziale e di riacquisizione di poteri al governo nazionale, le autorità sanitarie italiane – in particolar modo l'Istituto superiore di sanità (ISS) e l'Alto commissariato per l'igiene e la sanità pubblica (ACISP) costituito nel luglio 1945 ed antesignano del Ministero della Sanità – iniziarono a porsi il problema di come affrontare il problema della malaria in relazione alla ricostruzione del paese. Già nel dicembre 1944, uno dei più illustri malariologi italiani, il professor Alberto Missiroli, aveva avanzato l'idea di un piano quinquennale nazionale di eradicazione che venne ufficialmente presentato all'Iss nel gennaio 1946, per poi realizzarsi con successo tra il 1947 ed il 1951.⁴⁵ Si trattava di un progetto tanto necessario quanto ambizioso, per il quale sarebbe stato necessario assicurarsi competenze tecniche, dotazioni finanziarie consistenti e la stessa fiducia di gran parte delle autorità italiane. Di tale piano però non avrebbe fatto parte «*the most malarious region of Italy and the third in the world*»,⁴⁶ ossia la Sardegna: per l'isola, infatti, si sarebbe approntato «il più grande esperimento mondiale nella distruzione di questo nemico», come definito dal prof Gino Bergami (Commissario Acisp), e cioè il tentativo di completa eradicazione dell'anofele, concentrandosi sul vettore della trasmissione malarica e non limitandosi alla cura del morbo.

Si tratta del momento finale di una vicenda che si sviluppa parallelamente al percorso citato, sulla quale è opportuno soffermarsi. Sotto il profilo politico-strategico, dopo essere stata oggetto della pianificazione militare nemica – passando da ipotetica testa di ponte per lo sbarco in Italia a scenario secondario durante le

Per una panoramica sull'azione da parte degli alleati contro la malaria si veda: F. M. Snowden, *La conquista della malaria: una modernizzazione italiana 1900-1962*, Milano, Einaudi, 2008.

⁴⁴ Tna, *MH 55/1065*, H.R. Mapother (Agricultural Research council) to Col. Stock, 29 August 1949.

⁴⁵ Tna, *WO 204/2601*, Allied Commission – Public Health Sub-Commission, Report for the Month of December 1944, 10 January 1945. Sulla genesi ed il difficile *iter* del piano di Missiroli: G. Majori, *Il Laboratorio di Malariologia e l'eradicazione della malaria in Italia*, cit., p. 45 ss.

⁴⁶ L. W. Hackett, *History of the International Health Division*, The Rockefeller Foundation: a digital history. https://rockfound.rockarch.org/digital-library-listing/-/asset_publisher/yYxpQfeI4W8N/content/history-of-the-international-health-division?inheritRedirect=false (ultimo accesso 7 luglio 2021).

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Occupazione, ricostruzione ed equilibri internazionali.

operazioni di liberazione – ⁴⁷ anche la Sardegna sperimentò le diverse fasi dell'amministrazione alleata. Analogamente, dal settembre 1943, anche il problema dell'incidenza malarica sarda si palesò negli stessi termini sperimentati nella penisola.⁴⁸ questione anzitutto logistico-militare per le truppe di stanza in Sardegna (con oltre 6.000 uomini infetti) e successivamente quale aspetto di ordine pubblico e ostacolo alla ripresa delle attività produttive, su tutte quelle delle miniere carbonifere di Carbonia, la cui riattivazione era definita strategica dall'ambasciatore americano a Roma Alexander C. Kirk, al fine di sostenere la lotta degli alleati e la ripresa dell'Italia.⁴⁹ Per questo motivo, gli alleati si fecero carico anche nell'isola delle prime misure di lotta antimalarica, col risultato che nel novembre 1944, quando il governo militare lasciò la Sardegna, rimettendo le competenze sanitarie al governo locale rappresentato dall'Alto commissariato per la Sardegna (ACS), si poté registrare una riduzione dell'incidenza del 50% e della mortalità malarica addirittura del 72%.⁵⁰

Fu in questo delicato momento però che le incertezze sul futuro delle misure antimalariche – che si legavano al persistere di strutturali impedimenti allo sviluppo – si intersecarono alle nuove opportunità scientifiche, finanziarie e politiche. Il professor Missiroli – il quale sin dagli anni Venti aveva operato in Sardegna in stretta collaborazione con la RF, dando vita a esperimenti di eradicazione malarica di successo – ⁵¹ ritenne che se si fosse proceduto all'eliminazione del morbo nella regione più colpita, ne sarebbero derivati positivi effetti a cascata – in termini di esperienza ma anche a livello d'immagine – per la realizzazione del piano nazionale. Naturalmente a patto, anche in questo caso, di riuscire a convogliare ingenti risorse tecniche ed economiche insieme ad un chiaro assenso politico. A tal fine, nel corso della prima metà del 1945, Missiroli si prodigò

⁴⁷ C. Rossi, *Diplomazia di guerra nel Mediterraneo: il dibattito tra Londra e Washington sui piani d'attacco della Sardegna (1942-1943)*, in L. Saiu (a cura di), *Stati Uniti e Italia nel Mediterraneo. Operazioni di pace e di guerra*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 135- 171.

⁴⁸ Si veda il «Rapporto Brooke» al Commissario Regionale dell'Acc del 15 ottobre 1943 in M. Cardia, *L'Allied Control Commission e la campagna antimalarica nella Sardegna del secondo dopoguerra. La fase preparatoria (1943-45)*, in *Annali della Facoltà di magistero dell'Università di Cagliari*, Nuova Serie Vol. XVI – 1993, pp. 175-184.

⁴⁹ Tna, FO 371/37284, J.F.M. Whitney (Major General, Deputy Chief of Staff Allied Forces HQ) to Regional Allied Commissioner Sardinia, "Instruction on Allied Control over Sardinia", 26 September 1943; Unarms, Fondo Unrra, Sottofondo Italy Mission, *Chief of Mission*, f. Italian Government – Meetings, Notes on Meeting held in Mr. Keeny Office on 14th September 1945.

⁵⁰ M.R. Cardia, *L'Allied Control Commission*, cit.

⁵¹ Sull'attività del Missiroli e della Rockefeller Foundation in Sardegna negli anni Venti si veda GL. Zichi, *Il ruolo della Rockefeller Foundation nel 'Sardinian Project' di lotta alla malaria, tra ragioni scientifiche ed equilibri internazionali*, in M.R. Cardia (a cura di), *70 anni di autonomia*, cit., pp.193-206.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Occupazione, ricostruzione ed equilibri internazionali.

anzitutto nei confronti delle autorità sanitarie alleate e dello staff in Italia della RF. Cruciali si rivelarono i buoni rapporti tra il medico emiliano e l'ente newyorkese, con il primo che presentò la Sardegna quale «*logical test site*» per la realizzazione di ciò che alla metà degli anni Quaranta interessava maggiormente all'*International Health Division* (IHD) della Fondazione, ossia l'eradicazione del vettore malarico mediante impiego del Ddt quale strategia per sconfiggere la malattia.⁵² La proposta incontrò il favore della RF anche grazie all'identificazione di un sicuro e pronto ente finanziatore, quale l'Unrra.⁵³ Infatti, già nell'estate 1944, il direttore della divisione sanitaria dell'organismo Wilsbur Sawyer (sino a luglio direttore della Ihd della fondazione Rockefeller), in carteggi privati con gli ex-colleghi newyorkesi, si era mostrato convinto che, nei mesi successivi, una cifra rilevante di denaro si sarebbe resa disponibile per operazioni sanitarie in Italia.

Reperate dunque le *expertise* tecniche e le coperture finanziarie, agli inizi dell'autunno 1945 si raggiunse anche il definitivo assenso politico al progetto. Il governo nazionale delegò la materia all'Acisp, confermando però la propria disponibilità a reperire le risorse necessarie attingendo al fondo Lire Unrra,⁵⁴ mentre l'Alto commissario per la Sardegna, il generale Pietro Pinna, presentò a dicembre alla Consulta regionale i dettagli di quella che sarebbe stata una «benefica e grandiosa battaglia».⁵⁵ Soprattutto, il *Sardinian Project* nasceva con il beneplacito degli Stati Uniti. Come ebbe modo di annotare nel suo diario nel settembre 1945 il direttore

⁵² In merito alle finalità alle quali la Fondazione Rockefeller risultò essere sensibile si espresse con estrema chiarezza lo stesso direttore della Ihd, Geroge K. Strode, il quale nell'estate del 1946 affermò: «*The only reason that I was interested in the proposal was the fact that we were to attempt an eradication program among the indigenous species of anophelene*». Si veda in proposito: Rockefeller Archive Center [d'ora in poi Rac], Rockefeller Foundation records, Series 700, folder 105, box 12, record group 105, Letter from G.H. Strode to W.A. Sawyer, 1946 Oct 10.

⁵³ Per la RF l'impegno in Sardegna significò la rinuncia alla principale alternativa rappresentata da Cipro, che presentava uno scenario di infezione simile e ove la Fondazione aveva operato tra il 1935 al 1939. Tuttavia, le tensioni emerse con le autorità britanniche durante la campagna egiziana del 1944-45 (cfr. nota 59), le richiamate opportunità tecniche e finanziarie assieme all'insistenza del Governo italiano, indussero l'Ihd a optare per l'isola sarda: E.Tognotti, "Program to eradicate malaria in Sardinia, 1946-1950", *Emerging Infectious Diseases*, vol. XV, no. 9 (2009), 1460-1466. M. Aziz, *Expert Committee on Malaria - Report on the anopheles (Malaria) eradication scheme, Cyprus, 1946*, World Health Organization, Institutional Repository for Information haring [d'ora in poi Who - Iris], <https://apps.who.int/iris/handle/10665/64034> (ultimo accesso il 7 luglio 2021).

⁵⁴ Parte delle merci importate dall'Unrra in Italia furono vendute dal Governo italiano alla popolazione a prezzi concordati. Il ricavato di queste vendite andò a costituire il "Fondo Lire-Unrra", gestito dal ministero del Tesoro. Il Fondo avrebbe finanziato opere di riabilitazione e assistenza: F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 79 e ss.; M. Campus, *L'Italia, gli Stati Uniti e il piano Marshall 1947-1951*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2008, p. 57 e ss.

⁵⁵ Archivio di Stato di Cagliari, Fondo Alto Commissariato per la Sardegna, f. 116 'Lotta contro la malaria', Verbale della seduta della Consulta Regionale, oggetto: Bonifica antimalaria della Sardegna, 8 maggio 1946.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Occupazione, ricostruzione ed equilibri internazionali.

della Ihd Gorge Strode, «*Washington would support Rome*»: ⁵⁶ l'esperimento infatti appariva in linea con la più ampia strategia di sostenere la ricostruzione politica, economica e sociale dell'Italia, al fine di rendere il paese un tassello fondamentale della nuova Europa nell'orbita degli Stati Uniti, in un periodo nel quale la Grande Alleanza già mostrava significative tensioni.⁵⁷

L'inizio formale del Progetto Sardegna lo si ebbe con la pubblicazione, il 12 aprile 1946, del Decreto legislativo luogotenenziale che sancì l'istituzione dell'Ente regionale per la lotta antianofelica in Sardegna (ERLAAS), agenzia dell'Acisp deputata alle operazioni larvicide mediante Ddt. Alla guida dell'ente fu posto un sovrintendente, individuato nella persona di Austin J. Kerr, ufficiale della RF che nel biennio 1944-1945 aveva condotto simili operazioni – con successo – nella periferia del Cairo in Egitto.⁵⁸ A sostegno del sovrintendente operava un Comitato consultivo nel quale figuravano eminenti personalità del mondo sanitario nazionale (oltre ai già citati Missiroli e Bergami, anche il malariologo Guido Casini dell'Istituto di malariologia “Ettore Marchiafava”) e regionale (su tutti, il prof. Giuseppe Brotzu, direttore dell'Istituto d'igiene dell'università di Cagliari). All'interno del *board* Erlaas, oltre al commissario Pinna, quale espressione politica locale, vi era anche Fred Collins, *Regional director* per la Sardegna dell'Unrra che, assieme ad un contributo della RF di circa 500.000 dollari, si rivelò essere effettivamente l'ente finanziatore del progetto, con una

⁵⁶ Rac, Rockefeller Foundation records, *Officers' Diaries*, RG 12, Strode, George K. Diary: September 21, 1945.

⁵⁷ Alle ben note tensioni tra Washington e Mosca originatesi sin dalla Conferenza di Mosca dei ministri degli Esteri (ottobre 1943), si devono aggiungere i ripetuti malintesi tra Stati Uniti e Gran Bretagna che la questione dell'Italia contribuì ad accrescere: G. Mammarella e P. Cacace, *La politica estera dell'Italia*, cit. pp. 140-143; G. Borzoni, *Prunas diplomatico*, cit., pp. 399-407.

⁵⁸ Nel corso degli anni Venti e Trenta la RF considerò l'eradicazione vettoriale una più utile strategia per la lotta alla malaria. Essa fu dimostrata con successo dapprima attraverso una campagna nel nord-est del Brasile (1939-40) e, con lo scoppio del secondo conflitto mondiale e con un maggiore coinvolgimento della Fondazione nel teatro europeo, la Ihd valutò l'opportunità di ulteriori esperimenti di eradicazione in un'area altamente malarica quale il Mediterraneo. Per il tramite della U.S Typhus Commission, Fred Soper della Ihd entrò in contatto con le autorità sanitarie e governative egiziane già nel gennaio 1943. Pur sottoponendo a queste e alle autorità coloniali britanniche evidenze scientifiche che consigliavano l'opportunità di una operazione larvicida nella Valle del Nilo al confine col Sudan, Londra (restia a vedere una organizzazione statunitense agire in un protettorato coloniale) e il Cairo (timoroso che l'operazione alterasse i già precari equilibri politici interni) osteggiarono l'iniziativa. Fu soltanto nei primi mesi del 1944, quando la malaria colpì la capitale egiziana, che si autorizzò la Ihd a intervenire; le operazioni entrarono nel vivo a partire dalla primavera del 1945 per concludersi a novembre riportando un significativo risultato: l'eradicazione dell'*Anopheles gambiae* dall'Egitto settentrionale: J. Farley, *To Cast Out Disease*, cit. pp. 141-143.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Occupazione, ricostruzione ed equilibri internazionali.

somma di 300 milioni di lire ritenuta sufficiente per coprire un anno di attività.⁵⁹ Attività che tuttavia non presero subito avvio, a causa di ritardi nell'arrivo del materiale in Sardegna⁶⁰ e dello scoppio, in quello stesso mese di aprile della «*worst locust plague*» nella storia dell'isola.⁶¹ La prima *spray campaign* iniziò così solo nell'autunno 1946 e terminò agli inizi dell'estate successiva: quanto agli esiti, sebbene si assistette ad una significativa riduzione della specifica tipologia di zanzara portatrice della malaria in Sardegna, i rapporti di Kerr non furono confortanti circa il successo del progetto. Infatti, pur in presenza di una estensione di quest'ultimo sino al 1948 con uno stanziamento aggiuntivo di 1,3 miliardi di lire (cifra assai più cospicua di quella iniziale, dovuta alle fluttuazioni della lira, e di un calcolo più accurato delle reali necessità), i ritardi nell'inizio delle operazioni e la difficoltà di eradicare una specie autoctona presente «prima della comparsa dell'uomo sull'isola», portarono Kerr a definire impossibile lo scopo originale del progetto e a rassegnare le dimissioni nell'agosto 1947.

Fu perciò nell'estate di quell'anno che il *Sardinian Project*, da esperimento scientifico, subì decisive intromissioni politiche che ne condizionarono il successivo sviluppo sino a mutarne la stessa natura.

Sanità e politica internazionale: un confine sfuggente

Il progetto, infatti, entrò in crisi in un momento in cui spirava forte il vento della guerra fredda tra Stati Uniti ed Unione Sovietica; la prospettiva di un pubblico fallimento non avrebbe solamente danneggiato l'immagine

⁵⁹ *Appendix 3 - The Erlaas Decree*, in J. Logan (a cura di), *The Sardinian Project: An Experiment in the Eradication of an Indigenous Malarious Vector*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1953, pp. 375-379.

⁶⁰ Unarms, Fondo Unrra, Sottofondo European Regional Office, *Executive - Personal Representative of the Director-General*, f. 'Relations with Missions - Italian Mission Reports', Unrra Italian Mission – Chief of Mission's Narrative Report for the Health of April, 1946.

⁶¹ L'invasione di cavallette che colpì la Sardegna (aprile-giugno 1946), causata principalmente dall'interruzione del lavoro nei campi in virtù della guerra e dell'occupazione tedesca, fu superata grazie ad uno sforzo internazionale che vide coinvolte le autorità politiche nazionali e locali, i quadri militari alleati e ancora una volta l'Unrra, che fornì il materiale tecnico. L'operazione – costata circa 500 milioni di lire – sebbene fu una delle cause del diretto ritardo sul progetto antianofelico, ricevette la massima priorità da Roma, in quanto si temeva che l'invasione delle locuste potesse estendersi al resto del Mezzogiorno compromettendo la già scarsa disponibilità di grano italiano: Tna, *FO 371/58062*, Unrra Monthly Report of the Regional Director, Sardinia Region for May 1946.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Occupazione, ricostruzione ed equilibri internazionali.

dell'ente artefice di alcuni dei più importanti interventi sanitari nel mondo, ma sarebbe stato interpretato soprattutto come fallimento del modello di aiuto e sviluppo del mondo occidentale guidato da Washington.⁶²

Queste riflessioni furono ben chiare – come emerge dalla lettura delle carte – anzitutto agli ufficiali della fondazione, con il direttore della Ihd George Strode consapevole peraltro che «*the eyes of the world are upon the anopheles eradication experiment*» e del fatto che una interruzione di quest'ultimo sarebbe stata «*a tragedy*», non solo per il denaro e le risorse sino ad allora impiegate, ma poiché avrebbe fornito un formidabile pretesto alle forze comuniste in Italia per criticare il governo democristiano e filo-occidentale di De Gasperi, in un periodo di estrema fragilità interna all'indomani della firma del trattato di pace (febbraio 1947) e della fine della collaborazione con le sinistre.⁶³

Tali timori furono condivisi dal governo nazionale e regionale, e dagli ufficiali americani dell'*Economic Cooperation Administration* (ECA), ossia l'agenzia deputata all'amministrazione dei fondi in Italia del Piano Marshall, il colossale programma di aiuti rispetto al quale si stavano definendo i capitoli di spesa. La decisione, condivisa da RF e Acisp, fu quella di proseguire con le operazioni, scommettendo anzitutto sul dinamismo del nuovo sovrintendente, l'ingegnere John A. Logan, anch'egli dello staff della fondazione. Ciononostante, a dispetto della profonda riorganizzazione delle campagne di irrorazione, di una migliore sinergia con le autorità italiane e della disponibilità di nuove risorse finanziarie (circa 3 miliardi di lire provenienti dal Piano Marshall), sul finire del 1948, le autorità della RF decisero di rinunciare all'originale scopo scientifico dell'eradicazione anofelica, virando verso una più realistica eradicazione della malaria.

La riconfigurazione della campagna incontrò l'apprezzamento del governo italiano – che vedeva garantita la prosecuzione di un impegno importante in una delle regioni più depresse d'Italia – e di quello statunitense.⁶⁴

Per Washington infatti, più che il significato puramente scientifico risultava centrale l'aspetto politico: sotto

⁶² D. Kinkela, *Ddt & the American Century. Global Health, Environmental Politics, and the Pesticide that changed the World*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 2011, pp. 35-61.

⁶³ Rac, Series 700, Folder 111, Box 13, Record Group 1.2, Confidential Letter from Bauer to Strode (Ihd Director), August 28, 1947.

⁶⁴ Rac, series 700, folder 113, box 13, record group 1.2, Letter from Logan to the High Commissioner for Health and Hygiene. 1947 Oct 13.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Occupazione, ricostruzione ed equilibri internazionali.

questo profilo, l'esperimento sardo confermava comunque la rilevanza geopolitica e sviluppatista degli interventi di sanità pubblica che, migliorando le condizioni di vita delle aree coinvolte ove attivati, avrebbero ridotto l'attrattiva del comunismo, avviato processi di sviluppo di stampo occidentale ed aperto nuovi mercati commerciali per il mondo capitalista. Il *Sardinian Project* sembrò essere una prima applicazione delle parole pronunciate dal direttore della *Pan American Sanitary Bureau* – già membro della Ihd e profondo conoscitore delle operazioni che stavano avendo luogo nell'isola – Fred Soper durante la *National Health Assembly* del maggio 1948: «*the United States will need healthy nations as allies, able to produce and to fight for the common interest*»;⁶⁵ tra questi interessi, si annoveravano l'eradicazione degli insetti vettori di malattie; la tutela della sanità pubblica; la lotta contro il comunismo.⁶⁶ La campagna dell'Erlaas, sacrificando i suoi iniziali intenti scientifici, assunse così i tratti più di un esperimento politico e di sviluppo eventualmente replicabile per l'emancipazione di altre aree sottosviluppate del mondo, come sostenuto poi dal primo direttore della *Food Administration Organization* (FAO) e premio Nobel per la pace Boyd-Orr:⁶⁷ un fine dunque funzionale alle dinamiche di influenza della guerra fredda. Non da ultimo, agli occhi degli statunitensi, avrebbe potuto risolvere una non secondaria questione per l'Italia ed i rapporti bilaterali italo-americani quale quella dei flussi migratori verso gli Stati Uniti.⁶⁸

In tale configurazione, il *Sardinian Project* continuò le sue attività larvicide sino al 1951 quando non si registrarono più nuovi casi di malaria e si decise la sua conclusione, negando ulteriori finanziamenti per l'obiettivo dell'eradicazione, che pareva a portata di mano avendo raggiunto la significativa cifra di oltre il 98%. Commentando la campagna sarda, l'allora presidente della fondazione Rockefeller e futuro segretario di stato americano Dean Rusk la definì «*a negative success*».⁶⁹ La limitatezza delle risorse – al netto di un'impresa

⁶⁵ U.S. National Library of Medicine, *The Fred L. Soper Papers*, Speech by Dr Fred L. Soper “International Health in the Americas”, National Health Assembly, May 3, 1948, <https://profiles.nlm.nih.gov/spotlight/vv/catalog.nlm.nlmuid-101584650X46-doc> (ultimo accesso il 7 luglio 2021)

⁶⁶ D. Kinkela, *Ddt & the American Century*, cit., p. 47.

⁶⁷ Lord Boyd-Orr, *As I Recall. The 1880's to the 1960's*, London, MacGibbon and Kee, 1966, pp. 244-245.

⁶⁸ L. Del Piano, *Il Sogno americano della Rinascita sarda*, Milano, Franco Angeli, 1991, p. 38 e ss.

⁶⁹ P. Brown, “Failure-as-success: Multiple meanings of eradication in the Rockefeller Foundation Sardinia project, 1946-1951”, *Parassitologia*, no. 40 (July 1998) 117-30, https://www.researchgate.net/publication/13630532_Failure-as-

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Occupazione, ricostruzione ed equilibri internazionali.

rivelatasi assai complessa rispetto ai successi della Fondazione riportati nei più limitati esperimenti condotti in Brasile (1937-39) e in Egitto;⁷⁰ le difficoltà tecniche e logistiche di una operazione sino ad allora senza pari; e soprattutto le implicazioni del clima della guerra fredda sancirono il fallimento delle originali finalità e scientifiche del *Sardinian Project* trasformandolo in quello che Kinkela ha definito «*the first public health proxy war fought during the Cold War*».⁷¹

Al netto di ciò e di una voluta sottostima degli effetti collaterali di un impiego massiccio di Ddt e altri composti chimici,⁷² il progetto permise di affrancare un'isola da uno dei suoi più secolari ed endemici impedimenti, proiettandola in quel sentiero di crescita e sviluppo che caratterizzò l'Italia del secondo dopoguerra.⁷³

success Multiple meanings of eradication in the Rockefeller Foundation Sardinia project 1946-1951; (ultimo accesso il 7 luglio 2021).

⁷⁰ F.L. Soper e B. D. Wilson, *Anopheles gambiae in Brazil, 1930-1940*, New York, The Rockefeller Foundation, 1943.

⁷¹ D. Kinkela, *Ddt & the American Century.*, cit., p. 48.

⁷² Ad esempio, come scrive M. Hull, «*just one year into the project, administrators were advising French malariologists on nearby Corsica - also afflicted with the disease - that they need use only one-third to one-fourth as much DDT as was being used in Sardinia if their goal was "merely" eradicating malaria instead of eradicating mosquitoes*»: M. Hull, "The Rockefeller Foundation in Sardinia: Pesticide Politics in the Struggle Against Malaria", *Carnegie Council for Ethics in International Affairs*, March 28, 2005, https://www.carnegiecouncil.org/publications/articles_papers_reports/5117/_res/id=Attachments/index=0/5117_rockerfellerInSardonia.pdf (ultimo accesso 7 luglio 2021).

⁷³ A tale conclusione giunse anche l'indagine promossa nell'autunno 1964 da Rf e dall'Istituto di Malariologia "Ettore Marchiafava" e condotta da T.H.G. Aitken e Casini avente lo scopo di verificare i benefici dell'azione dell'Erlaas in Sardegna nel lungo periodo, che registrava come «*great social and economic changes have occurred and are continuing to take place in Sardinia since the burden of malaria has been withdrawn*»: T. H. G., Aitken, F.D., Gibson, *Sardinia after malaria eradication*, 1966, Who - Iris, https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/65319/WHO_Mal_66.546.pdf?sequence=1&isAllowed=y (ultimo accesso 7 luglio 2021).

L'occupazione anglo-americana e la 'questione orientale': cinegiornali e documentari italiani del secondo dopoguerra.

Cosimo Tassinari*

Abstract

Tra il 1945 e il 1954 Trieste e una parte dei territori della Venezia Giulia furono amministrati dall'Allied Military Government of Occupied Territories (AMGOT). La produzione documentaria e cinegiornalistica che racconta quel particolare periodo storico si offre oggi come strumento importante per analizzare e individuare le diverse forme di costruzione di una memoria nazionale condivisa. In particolare, la ricerca pone l'attenzione sui cinegiornali prodotti da La Settimana Incom e Nuova Luce, nonché sui documentari realizzati sotto l'egida dello United States Information Service, con lo scopo di individuare le caratteristiche principali del racconto storico offerto. I testi filmici presi in esame mostrano come, attraverso un processo selettivo e parziale del trascorso storico, venga definito e ridefinito il recente contesto bellico, favorendo un oblio dialogico ed estromettendo dal discorso qualsiasi senso di responsabilità nazionale. Inoltre, la ricostruzione storiografica e narrativa offerta dalle opere oggetto della ricerca se, da un lato, rafforza e promuove l'identità nazionale, dall'altro accentua la contrapposizione politica e ideologica tra il blocco occidentale e i paesi del Patto di Varsavia. In conclusione, la ricerca mostra il ruolo assunto da queste opere nella descrizione delle vicende del confine orientale, evidenziandone la natura politica e sottolineando la funzione svolta dalla produzione audiovisiva del secondo dopoguerra nel promuovere la costruzione di una "memoria istituzionale".

* Università degli Studi di Udine

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) L'occupazione anglo-americana e la 'questione orientale'

Introduzione

La produzione documentaria e cinegiornalistica che racconta i cambiamenti avvenuti nel secondo dopoguerra a Trieste e nei territori della Venezia Giulia, si offre come esempio paradigmatico dei processi di costruzione di una memoria istituzionale e collettiva.¹ L'elaborazione del conflitto bellico avvenuta in tutti i paesi nell'immediato dopoguerra assume infatti in Italia caratteristiche peculiari,² soprattutto per quanto riguarda la questione del confine orientale, crocevia degli interessi geopolitici di Italia e Jugoslavia.

Nel difficile processo di transizione tra il regime fascista e la Repubblica, la tendenza a estromettere dalla ricostruzione storica le responsabilità belliche assume nel cinema di non-fiction caratteristiche specifiche, in cui alla narrazione autoassolutoria si aggiunge la rivendicazione nazionale dei territori contesi, in un quadro caratterizzato dalle reciproche violenze perpetrate durante il corso del Novecento e l'avvio della Guerra fredda. Dopo il Trattato di pace di Parigi, in cui vennero ridefiniti i confini e istituito il Territorio Libero di Trieste, il successivo Memorandum di Londra del 1954 sancì la fine del Governo Militare Alleato sulla Zona A del TLT,³ chiudendo una fase complessa di rivendicazioni politiche e ideologiche che per anni avevano caratterizzato i territori del confine orientale.⁴

Da un lato, l'analisi si focalizzerà su alcuni dei documentari prodotti sotto l'egida dell'*European Recovery Program*,⁵ opere realizzate a scopo propagandistico nel duplice tentativo di combattere la propaganda

¹ «We use *memory* in a double sense: to refer to what people remember – or more accurately, what they think they remember – and to describe efforts by individuals, groups, and states to foster or impose memory in the form of interpretations and commemorations of their country's wartime role and experiences». R. N. Lebow, *The Memory of Politics in Postwar Europe*, in R. N. Lebow, W. Kansteiner, C. Fogu (ed.), *The Politics of Memory in Postwar Europe*, Durham London, Duke University Press, 2006, p. 7.

² Si veda F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della Seconda Guerra Mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

³ Già negli anni precedenti e soprattutto dal 1952, una parte dell'amministrazione civile della Zona A era passata a funzionari italiani, si veda D. de Castro, *Memorie di un novantenne. Trieste e l'Istria*, Trieste, MGS Press, 1999, pp. 89-103.

⁴ Si veda R. Pupo, «Cara al cuore. Una lettura della storia triestina della seconda metà del Novecento», *Lo straniero*, a. XX, n. 194/195, 2016, pp. 133-150; G. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Milano, Franco Angeli, 1986; M. Verginella, *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*, Roma, Donzelli, 2008.

⁵ Si veda P. Bonifazio, *Schooling in Modernity. The Politics of Sponsored Films in Postwar Italy*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2014; R. M. Longo, «Between Documentary and Neorealism: Marshall Plan Film in Italy (1948-1955)», *California Italian Studies*, a. 3, n. 2, 2012; M. Fritsche, *The American Marshall Plan Film Campaign and the Europeans. A Captivated Audience?*, London-New York, Bloomsbury Academic, 2018.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
L'occupazione anglo-americana e la 'questione orientale'

comunista⁶ e – parallelamente – orientare i paesi coinvolti verso un modello di sviluppo vicino agli interessi americani.⁷ Dall'altro, il contributo si concentrerà sui cinegiornali prodotti dalla Incom e dalla Astra Cinematografica. Le produzioni prese in esame – nonostante le differenze stilistiche – attuano infatti nei confronti della descrizione e ricostruzione delle vicende del confine orientale le stesse pratiche narrative, confermando la natura politica di una parte della produzione non-fiction del secondo dopoguerra.

In prima istanza, il contributo intende concentrarsi sulla ricostruzione offerta da queste opere della storia di Trieste e del confine orientale, incentrata sostanzialmente sul Novecento e sul binomio Prima – Seconda guerra mondiale. I continui richiami alla Grande Guerra, nel tentativo di costruire un'identità nazionale, servirono anche lo scopo di rivendicare quei territori in un contesto in cui l'Italia – uscita sconfitta dal conflitto bellico – poco poteva pretendere dagli accordi internazionali.⁸

In secondo luogo, l'analisi intende esaminare la descrizione delle condizioni politiche e sociali offerta dal cinema di non-fiction. Alle differenti forze e realtà presenti sul territorio, la narrazione offre infatti una rappresentazione monolitica, in cui non vi è traccia né del recente passato dittatoriale né dei differenti gruppi nazionali che vi abitano.⁹

Infine, il saggio si concentra sulla rappresentazione dei monumenti presenti nella Venezia Giulia. Oltre a riprendere il rapporto tra le due guerre mondiali, l'insistenza sugli ossari riflette a mio avviso le difficoltà che – ancora oggi – vi sono nella ricostruzione di un periodo storico cruciale come quello del secondo dopoguerra italiano.¹⁰

⁶ *Report by the National Security Council on The Position of the United States with respect to Italy, 14 November 1947*, NARA, HST-PSF, President's Secretary's Files (Truman Administration) 1945-1960, National Security Council – Meetings File 1945-1953: Meetings: 2: November 14, 1947, Correspondence Between President Harry S. Truman and James Lay.

⁷ D. W. Elwood, *Il cinema di propaganda americano e la controparte italiana: nuovi elementi per una storia visiva del dopoguerra*, in G. Barrera, G. Tosatti (a cura di), *United States Information Service di Trieste. Catalogo del fondo cinematografico (1941-1966)*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2007, p. 30.

⁸ Per una dettagliata ricostruzione delle conferenze che portarono al trattato di pace si veda D. de Castro, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, vol. primo, Trieste, Lint, 1981, pp. 383-556.

⁹ La semplificazione offerta dai censimenti etnici nei territori della Venezia Giulia fu una delle motivazioni che spinsero De Gasperi a non richiedere il plebiscito per quei territori. Si veda R. Pupo, *Il lungo esodo*, cit., pp. 264-276.

¹⁰ «[...] these ossuaries did not represent a sentinel against an improbable Nazi German invasion but rather an outpost on the road to an eventual conquest of 'Slav' lands and a simultaneous warning to the local non-Italian-speaking populace,

Tempo diegetico

Il cinema italiano del secondo dopoguerra ha visto nelle case di produzione Incom,¹¹ Astra Cinematografica e Documento Film¹² le maggiori protagoniste della produzione audiovisiva non-fiction nazionale.¹³

Nella ricostruzione para-storiografica offerta, il tempo diegetico della narrazione vede come *dies a quo* lo sviluppo dell'Irredentismo e lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, in un continuo rimando con gli avvenimenti del secondo dopoguerra. Così «Trieste sei nostra» cantata dai soldati italiani nel Carso equivale al grido «Trieste rimarrà italiana» cantato dai manifestanti nei primi mesi del 1946,¹⁴ in cui «la prima liberazione [è] traboccante di felicità come quella di oggi»¹⁵ e gli applausi per le parate dell'esercito italiano a Gorizia provengono dalle stesse mani dell'agosto del 1916.¹⁶ Le motivazioni alla base del collegamento tra Prima e Seconda guerra mondiale si manifestano pienamente nel numero 114 di *Mondo Libero*, in cui al «completamento dell'unità nazionale» della Prima Guerra Mondiale subentrano gli slavi di Tito «che con le foibe e con la distruzione [...] tentarono di cancellare l'Italia da quelle terre».¹⁷

Il collegamento tra le due guerre assolve infatti in queste opere una duplice funzione. Da un lato, ripropone il principio nazionale come motivazione principale¹⁸ che spinse le truppe italiane a invadere i territori dell'impero

be they Germans, Ladins, Slovenes or Croats, that any territorial revisionism or demand for autonomy would be resisted by force of arms.», P. Dogliani, *Constructing Memory and Anti-Memory: the Monumental Representation of Fascism and its Denial in Republican Italy*, in R. J. B. Bosworth, P. Dogliani (ed.), *Italian Fascism. History, Memory and Representation*, London, MacMillan Press, 1999, p. 16.

¹¹ Per una ricostruzione della storia de *La Settimana Incom* si veda A. Sainati, *La settimana Incom. Cinegiornali e informazione negli anni '50*, Torino, Lindau, 2001.

¹² Si veda M. A. Frabotta, *Il governo filma l'Italia*, Roma, Bulzoni, 2002.

¹³ La scelta è stata quella di privilegiare le produzioni che hanno avuto un'ampia diffusione sul territorio nazionale. Si veda L. Quaglietti, *Storia economico politica del cinema italiano 1945-1980*, Roma, Editori Riuniti, 1980; L. Bizzarri, L. Solaroli, *L'industria cinematografica italiana*, Firenze, Parenti Editore, 1958.

¹⁴ *A Trieste*, «La Settimana Incom», n. 7, 1 aprile 1946.

¹⁵ G. Gianni, *L'Italia a Trieste* (1955).

¹⁶ Incom, *Confini di dolore* (1947).

¹⁷ *La linea bianca*, «Mondo Libero», n. 114, 16 ottobre 1953.

¹⁸ Come sottolineato da Raoul Pupo, se il compimento dell'unità nazionale è sempre stato presente nella politica estera italiana, esso non rappresentava però la motivazione principale dell'entrata in guerra nel 1915. Si veda R. Pupo (a cura di), *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2014, p. V.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
L'occupazione anglo-americana e la 'questione orientale'

austro-ungarico,¹⁹ dall'altro cancella dalla narrazione la storia di quei territori prima dello scoppio della Grande Guerra.

Gli unici accenni relativi agli avvenimenti antecedenti il primo conflitto bellico si trovano nei filmati che trattano la questione dell'esodo della maggioranza delle popolazioni di lingua italiana dall'Istria. Anche in questo caso, la rivendicazione nazionale delle terre del confine orientale è attuata attraverso un salto temporale che dalle origini romane e venete, catapultano lo spettatore direttamente agli eventi del secondo conflitto mondiale, estromettendo dalla narrazione qualsiasi accenno alla tradizione multietnica e multilinguistica dei territori,²⁰ riprendendo una pratica già attuata durante il ventennio fascista.²¹ Nel numero 46 de *La Settimana Incom*, dalle immagini di un basso rilievo del Leone di San Marco passiamo alle scritte sui muri che inneggiano a Tito, mentre il commento parlato sottolinea: «Il Leone di San Marco sarà scalpellato. Cederà il posto alle scritte e agli emblemi stranieri».²² Ancora più emblematico il caso di *Campane a morto in Istria* (Moretti, 1948)²³ in cui, dopo una rassegna delle opere 'italiane' realizzate sul territorio, alla «operosità lieta e sicura» delle popolazioni subentra oggi «la tragedia, [che] tutto sconvolge, rovina, uccide», mentre sullo schermo compaiono in sequenza i corpi riesumati delle foibe intervallati da segmenti finzionali.²⁴

La partecipazione alla realizzazione di queste opere di organismi istituzionali evidenzia la necessità – da parte della neonata Repubblica italiana – di ricostruire un'identità nazionale uscita distrutta dal recente conflitto

¹⁹ «Le argomentazioni esclusivamente strategiche adottate dal governo di Roma per decidere da che parte schierarsi nella guerra, senza alcun riguardo per il principio etnico, suscitarono repulsione persino in Inghilterra, abituata a ogni cinismo espansionista», J. Pirjevec, *Foibe*, cit., p. 15.

²⁰ Il commento parlato del documentario *Trieste Industriale* (Mainardi, 1950) sottolinea: «Molti secoli fa, in epoca romana, nacque sul mare Trieste [...] il suo cuore, la sua lingua, i suoi costumi, la sua civiltà attraverso i secoli rimasero fedeli alla madre e ad essa mai vennero meno».

²¹ «Negli anni tra le due guerre mondiali Trieste viveva soprattutto di un grande passato, che era però spesso costretta a rinnegare per il decisivo periodo trascorso sotto il segno della 'barbarica' dominazione asburgica. Tanto più urgente appariva ai principali attori italiani richiamarsi a Roma e Venezia come antesignane dell'italianità' sull'Adriatico nord-orientale». R. Worsdorfer, *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 294.

²² *Pola Addio!*, «La Settimana Incom», n. 46, 21 febbraio 1947. Si veda anche Incom, *Italia mutilata* (1947), documentario realizzato in occasione delle elezioni del 1948, dove il commento parlato riprende le stesse parole di *Pola Addio!*.

²³ Prodotto dalla Moretti Film per conto dello *United States Information Service*, fu tra i primi documentari che filmarono l'interno delle foibe. Gianni Alberto Vitrotti, l'operatore che si calò nella foiba, realizzerà poco dopo *Genti Giulie*.

²⁴ Per un'analisi dell'utilizzo del materiale fotografico nei documentari postbellici italiani si veda F. Pitassio, «Assenze ricorrenti. Umanitarismo internazionale, trauma culturale e documentario postbellico italiano», *Cinema e Storia*, 2017, pp. 99-114.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
L'occupazione anglo-americana e la 'questione orientale'

bellico.²⁵ La selezione di determinati periodi storici, nonché il mettere in diretto rapporto eventi distanti tra loro, crea però una narrazione che alimenta miti²⁶ cari al recente ventennio fascista, dimostrando come – anche nel secondo dopoguerra – permangano idee e linguaggi legati al nazionalismo italiano.²⁷

Miti e Governo Militare Alleato

La selezione di una parte della storia dei territori orientali rinforza il mito del 'bravo italiano',²⁸ spettatore incolpevole degli orrori nazisti e – successivamente – dei comunisti di Tito. Totalmente assente dalla narrazione risulta infatti essere il ventennio fascista, così come le responsabilità del conflitto bellico. Alla base della costruzione e reiterazione dell'immagine autoassolutoria del popolo italiano contribuirono una serie di fattori,²⁹ sostenuti da buona parte del panorama politico nazionale e – conseguentemente – riproposti nei prodotti culturali realizzati nell'immediato dopoguerra.³⁰

Nel numero 13 de *La Settimana Incom*,³¹ sulle immagini dei corpi recuperati da una foiba il commento parlato evidenzia: «L'Italia sa di non aver meritato questi altri morti che si aggiungono a quelli di una guerra che essa non ha mai voluta»,³² mentre nel documentario *Genti Giulie* (Mainardi, 1949) i soldati d'Italia diventano «i

²⁵ «[...] modern states and their institutions produce specific forms of knowledge about the past through established sets of discourses that include ceremonies, monuments, celebrations, historical surveys and accounts, and media.», F. Pitassio, *Neorealist Film Culture 1945-1954. Rome, Open Cinema*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2019, p. 183. Si veda anche F. Focardi, *La Guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

²⁶ «[...] the need to construct myths and celebrate national traditions was particularly strong after 1945». G. Schwarz, "On myth Making and National Building: The Genesis of the 'Myth of the Good Italian', 1943-1947", *Telos*, n. 164, 2013, p. 5.

²⁷ R. Pupo, "La catastrofe dell'italianità adriatica", in *Qualestoria*, a. XLIV, n. 2, dicembre 2016, pp. 107-123; M. Verginella, *L'ascesa della nazione ai confini dell'Impero asburgico*, in F. Rasera (a cura di), *Trento e Trieste: percorsi degli italiani d'Austria dal '48 all'annessione*, Atti del convegno, Rovereto, 1-2-3 dicembre 2011, pp. 63-82.

²⁸ C. Fogu, "Italiani brava gente". *The Legacy of Fascist Historical Culture on Italian Politics of Memory*, in W. Kansteiner, R. LeBow, C. Fogu (ed.), *The Politics of Memory in Postwar Europe*, cit., pp. 147-176; G. Schwarz, "On Myth Making and Nation Building", cit., pp. 11-43.

²⁹ Filippo Focardi individua, ad esempio, nella similitudine tra le caratteristiche del «bravo italiano» e le virtù cristiane del «buon samaritano» un aspetto centrale dell'affermazione del mito. F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, cit., pp. 180-181.

³⁰ G. Sluga, *Italian National Memory, National Identity and Fascism*, in R. J. B. Bosworth, P. Dogliani (ed.), *Italian Fascism*, cit., pp. 178-194.

³¹ *Le foibe del carso*, «La Settimana Incom», n. 13, 24 maggio 1946.

³² «The image of the 'bad German', a fanatical warrior capable of every abomination, was contrasted to that of the 'good italian', who was poorly equipped, catapulted against his will into a disastrous war». F. Focardi, L. Klinkhammer, "The

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) L'occupazione anglo-americana e la 'questione orientale'

più simpatici del mondo»,³³ simbolo della «grazia latina, là dove il mondo latino finisce», aggiungendo alla 'descrizione' dell'identità italiana la rivendicazione del territorio conteso.

Qualsiasi aneddoto è infatti utile per rivendicare l'appartenenza all'Italia della Venezia Giulia: dalla Bora, al passaggio del Giro d'Italia nel 1946.³⁴ Quest'ultimo, bloccato dalle proteste filo-Jugoslave con lancio di sassi e sparatoria, trasformò per alcuni giorni la vittoria del triestino Giordano Cottur, trasportato in macchina fino a Trieste assieme ad altri volontari,³⁵ in rivendicazione patriottica, causando diversi scontri nei giorni successivi.

Risulta interessante, per il diverso trattamento riservatole, la parabola delle truppe militari alleate presenti sul territorio. Le parate militari interessano – nei primi anni del Governo Militare Alleato – una parte significativa della produzione non-fiction nazionale,³⁶ utile per evidenziare da un lato, le differenze tra i soldati americani e i militari nazisti,³⁷ dall'altro il ruolo di liberatori sia dal «terrore tedesco» – è il caso di *Confini di dolore* (Incom, 1947) – che dalle «notti del coprifuoco».³⁸

Dal 1952 e per tutto il 1953 la narrazione offerta però cambia, parallelamente ai cambiamenti politici internazionali.³⁹ L'anniversario della Dichiarazione tripartita,⁴⁰ in cui «l'ipocrisia di alcuni uomini insediati da

question of Fascist Italy's war crimes: The construction of a self-acquitting myth (1943-1948)", *Journal of Modern Italian Studies*, vol. IX, n. 3 (2004), pp. 330-348.

³³ T. Mainardi, *Genti Giulie* (1949).

³⁴ *La bora a Trieste*, «La Settimana Incom», n. 396, 27 gennaio 1950; *Il giro d'Italia (seconda parte)*, «La Settimana Incom», n. 17, 13 luglio 1946.

³⁵ J. Foot, *The Arcipelago. Italy Since 1945*, London, Bloomsbury, 2018, pp. 92-93.

³⁶ Si veda *La giornata dell'esercito americano*, «La Settimana Incom», n. 276, 14 aprile 1949; *Il Generale Airey lascia Trieste*, «La Settimana Incom», n. 570, 22 marzo 1951; *Cronaca di Trieste*, «La Settimana Incom», n. 598, 24 maggio 1951.

³⁷ «Osservate bene i soldati americani, questi uomini non sono diventati degli automi così cari al militarismo nazista, ma sono dei cittadini in armi, sempre pronti a battersi per la libertà del mondo». *Meridiano d'Italia. Trieste: sfilata delle truppe alleate*, «Notiziario Nuova Luce», n. 12.

³⁸ *Trieste attende*, «La Settimana Incom», n. 142, 10 aprile 1948.

³⁹ Dal 1948 la rottura dei rapporti tra Tito e Stalin modificò l'atteggiamento della Jugoslavia verso i paesi del Blocco occidentale, influenzando anche le trattative per i crimini di guerra commessi dalle rispettive truppe nei territori occupati. Si veda J. Pirjevec, *Tito e i suoi compagni*, Torino, Einaudi, 2015; G. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954*, cit., pp. 206-274.

⁴⁰ Il 20 marzo 1948 i Governi di Francia, Inghilterra e Stati Uniti proposero a sovietici e italiani un protocollo addizionale al Trattato di pace per il ritorno del T.L.T. sotto sovranità italiana. Si veda D. de Castro, *La questione di Trieste*, vol. primo, cit., pp. 721-755; J. B. Duroselle, *Le conflit de Trieste 1943-1954*, Bruxelles, Institut de Sociologie de l'Université Libre de Bruxelles, 1966, pp. 267-283; M. de Leonardis, *La "diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Napoli, Edizione Scientifiche Italiane, 1992, pp. 13-91.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
L'occupazione anglo-americana e la 'questione orientale'

troppi anni nei posti di comando del locale governo militare alleato»⁴¹ causò feriti e scontri durante alcune manifestazioni svoltesi a Trieste, è oggetto del numero 19 di *Mondo Libero*, in cui per la prima volta l'operato delle forze alleate viene duramente criticato. Le manifestazioni susseguitesi durante il corso del 1953 sfociarono infine negli scontri di novembre,⁴² in cui persero la vita sei persone. Il numero 118, sempre di *Mondo Libero*, ricostruisce quei giorni sottolineando con forza le violenze perpetrate dalla polizia al comando degli ufficiali inglesi,⁴³ sancendo l'inizio di quella fase che porterà un anno dopo al Memorandum di Londra e al passaggio dell'amministrazione di Trieste e dei territori della Zona A all'Italia.⁴⁴

Origini e monumenti

Sia nei servizi cinegiornalistici che nei documentari analizzati, alle immagini della popolazione della Venezia Giulia desiderosa di essere annessa all'Italia si accompagnano le riprese dei militari del Governo Militare Alleato che da liberatore dall'occupazione jugoslava si trasforma – come brevemente analizzato – in ostacolo alla riunificazione nazionale.

La Jugoslavia e la realtà multilinguistica dell'adriatico orientale appaiono raramente nelle immagini. Caso emblematico è *Confini al Nord* (Crispoliti, 1954), in cui all'atmosfera colorata e distesa delle differenti zone di confine – da Ventimiglia al Brennero – si passa a un'atmosfera cupa e austera della stazione di Gorizia Montesanto, appena passata sotto giurisdizione Jugoslava e sormontata da una stella rossa. Se da un lato, alle immagini della bandiera italiana si sovrappongono i simboli di Pola, Zara, Fiume e Trieste,⁴⁵ dall'altro la costa occidentale istriana «dice Italia da ogni suo segno»,⁴⁶ mentre in sequenze vediamo proposte le architetture

⁴¹ Dichiarazioni del sindaco di Trieste Gianni Bartoli. Si veda *Trieste mia*, «Mondo Libero», n.19, 27 marzo 1952.

⁴² Si veda *The Trieste Events*, «La Settimana Incom», n. 1015, 11 novembre 1953. Per una ricostruzione dettagliata si veda D. de Castro, *Memorie di un novantenne*, cit., pp. 162-195; Id., *La questione di Trieste*, vol. secondo, cit., pp. 651-708.

⁴³ *Lutto italiano per Trieste*, «Mondo Libero», n. 118, 13 novembre 1953.

⁴⁴ L'annessione definitiva avverrà formalmente nel 1975 con il Trattato di Osimo.

⁴⁵ C. Pelizzon, *Genti Giulie* (1949).

⁴⁶ *Meridiano d'Europa. Vedute della costa occidentale istriana con le sue pittoresche cittadine*, «Notiziario Nuova Luce», n. 18, 18 settembre 1946.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
L'occupazione anglo-americana e la 'questione orientale'

romane e venete presenti sul territorio. Le rivendicazioni passano infatti anche attraverso le immagini dei monumenti delle varie città, patrimonio da cui attingere per richiamare alla storia comune nazionale.⁴⁷

L'arena di Pola, la Cattedrale di San Giusto e il Sacrario di Redipuglia appaiono in quasi tutte le opere. L'arena di Pola è protagonista di *Campane a morto in Istria*, mentre la 'musealizzazione' del confine orientale – attuata dal regime fascista e riutilizzata dal cinema non-fiction – è invece rappresentata nel suo complesso in *Orizzonti di gloria* (Pizzi, 1955), in cui la descrizione naturalistica e paesaggistica del Carso è intervallata dai vari monumenti sparsi lungo il confine, per poi concludersi con le immagini di repertorio dell'ingresso delle truppe italiane a Gorizia.⁴⁸ L'importanza del ruolo attribuito a questi monumenti nel racconto filmico appare sia attraverso le immagini del Sacrario di Oslavia, ripreso nelle ultime sequenze di *Confini di dolore* (Incom, 1947) a suggellare il ritorno di Gorizia all'Italia e – simbolicamente – il sacrificio compiuto dalle truppe italiane nella Prima guerra mondiale, sia soprattutto attraverso le immagini del Sacrario di Redipuglia. Quest'ultimo, uno dei maggiori memoriali d'Europa e massima espressione della trasformazione dei campi di battaglia della Grande Guerra in monumenti nazionali,⁴⁹ appare in molte delle opere citate. Nonostante, infatti, la natura fascista e autocelebrativa del monumento,⁵⁰ nel secondo dopoguerra l'opera acquisisce un significato differente, diventando emblema dell'identità nazionale di quelle terre.⁵¹ Ne è un esempio *Genti Giulie*, in cui le sequenze dedicate al sacrario sono poste al centro dell'opera, segnando un collegamento simbolico tra le immagini festanti del ritorno di Gorizia all'Italia e le bandiere italiane listate a lutto nella città di Trieste. Nel numero 20 di *Mondo Libero*, infine, le celebrazioni per il 4 novembre sono mostrate direttamente attraverso

⁴⁷ Per una panoramica sull'importanza dei monumenti nei territori di frontiera si rimanda a B. Klabjan (ed.), *Borderlands of Memory. Adriatic and Central European Perspectives*, Oxford, Peter Lang International Academic Publishers, 2018.

⁴⁸ Sui luoghi della Grande Guerra e sui monumenti commemorativi si veda anche *Santa Gorizia* (Rossi, 1950).

⁴⁹ «Nel Dopoguerra i sacrari sorgono anche per motivi di dignità, decoro, igiene, ma paiono, allo stesso tempo, rivestire il doppio ruolo di testimoni, di sentinelle (e di fortezze) [...]», D. Lotti, *Rivolgersi agli ossari. Trent'anni di storia patria raccontati dal cinema e dalla fotografia. Dal Carso al Vittoriano e ritorno (1921-1954)*, in E. Menduni, L. Marmo (a cura di), *Fotografia e culture visuali del XXI secolo*, Roma, RomaTrePress, 2018, pp. 355-368.

⁵⁰ Per un'attenta ricostruzione della genesi del Sacrario si rimanda a G. Dato, *Redipuglia: il Sacrario e la memoria della Grande Guerra 1938-1993*, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2014.

⁵¹ J. Foot, *Italy's Divided Memory*, New York, Palgrave Macmillan, 2009, pp. 31-53.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) L'occupazione anglo-americana e la 'questione orientale'

l'utilizzo di immagini di repertorio, riprendendo ancora una volta il rapporto diretto tra Prima e Seconda guerra mondiale.⁵²

Conclusioni

La parzialità⁵³ delle immagini offerte da queste produzioni se, da un lato, è dettata dal tentativo di elaborare e dare risposta agli eventi traumatici del conflitto bellico,⁵⁴ dall'altro si inserisce in un progetto di costruzione di una nuova identità nazionale,⁵⁵ in cui però al *visibile*⁵⁶ di un'epoca si contrappone – inevitabilmente – la scelta di escludere dalla rappresentazione determinate realtà. Alla propaganda esplicita del ventennio fascista si sostituisce una pratica differente,⁵⁷ non meno rappresentativa però degli interessi governativi, come dimostrato dall'attenzione verso queste produzioni di organismi istituzionali quali lo *United States Information Service*, la Lega Nazionale di Trieste, la Società Incom e – successivamente – il Centro di Documentazione della Presidenza del Consiglio per il tramite della Documento Film.

In un clima dominato da una netta contrapposizione tra gli interessi politici di Italia e Jugoslavia, la narrazione offerta evita qualsiasi rimando al ventennio fascista e alla storia di Trieste e del resto della Venezia Giulia sotto l'impero asburgico, in una ricostruzione storica semplicistica che dalle origini romane dei territori contesi, passa alla Prima guerra mondiale per approdare al secondo dopoguerra.

Inoltre, la semplificazione para-storiografica riguarda anche la composizione etnica dei territori. In una narrazione in cui alla popolazione di lingua italiana presente a Trieste sono contrapposte le truppe alleate, ben poco spazio è lasciato alla minoranza slovena e alle comunità etno-linguistiche presenti sul territorio. Ai pochi

⁵² *Passione di Trieste*, «Mondo Libero», n. 20, 5 aprile 1952.

⁵³ P. Sorlin, *Una premessa. Scuola, storia, mezzi audiovisivi nell'era digitale*, in L. Cortini, *Le fonti audiovisive per la storia e la didattica*, Roma, Aamod, 16, 2013, pp. 21-29.

⁵⁴ Si veda J. C. Alexander, *Trauma. A Social Theory*, Cambridge, Polity Press, 2012.

⁵⁵ «What was at stake was not only people's material well-being but their very identity». L. Cheles, L. Sponza (ed.), *The art of persuasion. Political communication in Italy from 1945 to the 1990s*, Manchester, Manchester University Press, 2001, p. 4.

⁵⁶ «Il visibile è quel che appare fotografabile e presentabile sugli schermi in un'epoca data», P. Sorlin, *Il visibile*, in G. Gori (a cura di), *Passato ridotto. Gli anni del dibattito su cinema e storia*, Firenze, La Casa Usher, 1983, pp.179-183.

⁵⁷ Si veda D. Forgacs, S. Gundle, *Cultura di massa e società italiana 1936-1954*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
L'occupazione anglo-americana e la 'questione orientale'

accenni offerti, fanno da contraltare le immagini delle manifestazioni di italianità, utili alla rivendicazione nazionale dei territori e alla conseguente sedimentazione del paradigma del 'bravo italiano'.

Alle immagini parziali mostrate dalle opere fa da collante il commento musicale, incentrato su alcuni temi ricorrenti. Oltre all'*Inno di Mameli*, il *Va' pensiero* e *La campana di San Giusto* sono le due composizioni che costituiscono il leitmotiv di buona parte delle opere non-fiction analizzate, recuperando nuovamente la dialettica tra Prima e Seconda guerra mondiale.⁵⁸

Infine, nel tentativo di costruzione di una memoria culturale,⁵⁹ collettiva e condivisa, ruolo importante è svolto dalla rappresentazione dei monumenti presenti sui territori contesi. Il Sacrario militare di Redipuglia, «simbolo del martirio dei Figli alla Nazione»,⁶⁰ è utilizzato nelle narrazioni come emblema dell'unità nazionale ancora incompiuta, rivelando da un lato, la difficoltà da parte degli attori in gioco di fare i conti con il recente passato dittatoriale, dall'altro la necessità di trasmettere una narrazione che giustificasse la rivendicazione nazionale sui territori contesi,⁶¹ mostrando – in ultimo – come la produzione non-fiction del secondo dopoguerra abbia rielaborato la storia del confine orientale.

⁵⁸ C. Bertoglio, “‘Sì bella e perduta: gli esuli giuliani e dalmati e il canto Va' Pensiero”, *Quaderni*, Centro di ricerche storiche Rovigno, vol. XIX (2008), pp. 389-538.

⁵⁹ Si veda T. G. Ashplant, G. Dawson, M. Roper (a cura di), *The Politics of War Memory and Commemoration*, London, Routledge, 2000.

⁶⁰ C. A. Loverre, “‘L'architettura necessaria’. Culto del caduto ed estetica della politica”, *Parametro. Rivista internazionale di architettura e urbanistica*, n. 213 (1996), pp. 18-32.

⁶¹ «Redipuglia is a powerful example of how funerary monuments may act as instruments of power, or how the memory of the dead may serve political ends that overwhelm, or erase, the identity of the individual», H. Malone, “Redipuglia and the dead”, *Mausolus: the journal of the Mausolea and Monuments Trust*, summer (2017), pp. 27.

La seconda guerra mondiale di Giuseppe Dosi: dall'epurazione fascista all'Interpol

Fabio Ecca*

Abstract

Nell'immaginario collettivo la figura di Gino Girolimoni ha rivestito, e riveste tutt'ora, un ruolo fondamentale, essendo allo stesso tempo sinonimo di pedofilo e simbolo delle ingiustizie frutto della rabbia popolare e di un "populismo" ante litteram. Lo stesso non si può dire tuttavia dell'altro co-protagonista di quegli atroci eventi. Giuseppe Dosi è stato infatti il poliziotto che contribuì alla piena assoluzione penale di Girolimoni e, per questo, venne perseguitato dal fascismo fino al 1940. Da quell'anno e fino al 1945, quando venne definitivamente reintegrato nella polizia, Dosi è stato uno dei protagonisti della liberazione di Roma, il principale artefice del salvataggio della documentazione su via Tasso, un fondamentale testimone d'accusa dei primi processi per i crimini di guerra ed uno dei maggiori collaboratori italiani del Comando Alleato operativo in Italia. Non a caso, negli anni successivi gli stessi angloamericani propiziarono la sua nome a direttore per l'Italia della neonata INTERPOL.

*Questo contributo vuole analizzare e ricostruire per la prima volta l'attività e l'operato di Giuseppe Dosi durante la seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra. A tal fine, oltre alla scarsa bibliografia presente, tra cui l'autobiografico *Il Mostro* e *il Detective*, verranno consultati i fondi del Ministero dell'Interno – in maniera particolare Direzione Generale AAGG-Fascicoli personali e Gabinetto Archivio Generale Rsi (1926-1946) – conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato ed il fondo "Giuseppe Dosi" presso il Museo Storico della Liberazione di Roma. Tale contributo vuole quindi contribuire a ricostruire la storia della Seconda guerra mondiale attraverso l'originale punto di osservazione offerto dall'operato di Giuseppe Dosi attraverso cui riuscire a comprendere alcuni aspetti politici e socio-culturali del periodo 1940-1945 in Italia.*

*Università degli Studi Roma Tre

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) La seconda guerra mondiale di Giuseppe Dosi

Introduzione

Comprendere la storia di Roma durante la seconda guerra mondiale potrebbe risultare un'attività complicata se non si ricostruisce l'operato degli uomini e delle donne che allora animavano la capitale d'Italia. Centro di comando del fascismo al potere e fulcro di ogni decisione politica, burocratica e bellica, dove giornalisti, politici, dirigenti ministeriali, prelati di ogni ordine e grado, uomini d'affare, esponenti di società più o meno segrete costituivano una sorta di "sottobosco" del potere. A determinare tale situazione straordinaria era sicuramente il fatto che nessuna altra città italiana raccoglieva allo stesso tempo ministeri ed uffici pubblici e privati di ogni genere, portando i fatti avvenuti a Roma ad assumere spesso una valenza nazionale. Comportava anche la presenza di personalità che, pur rimanendo in ombra rispetto alla narrazione dei grandi avvenimenti, offrono una originale chiave di lettura degli stessi eventi. È il caso, ad esempio, di Giuseppe Dosi, già componente di rilievo degli uffici di pubblica sicurezza romana e successivamente perseguitato dal regime fascista, che trova proprio durante la Seconda guerra mondiale la propria occasione di riscatto. La sua parabola personale permette infatti di individuare alcuni dei principali tratti peculiari della capitale d'Italia durante il secondo conflitto mondiale. Tale studio, tuttavia, non può non prescindere dalla ricostruzione, seppur sommaria, della sua vita e della carriera professionale.

Il mostro e il detective

Nato a Roma il 28 dicembre 1891, Dosi entrava in polizia nel 1913.¹ Riusciva a distinguersi in seno al corpo di pubblica sicurezza per la sua cultura, la poliedricità delle passioni coltivate² e l'intraprendenza. Agli albori

¹ Per la redazione di questo contributo è stata utilizzata la documentazione, relativa alla carriera in polizia di Dosi, conservata in Archivio centrale dello Stato (d'ora innanzi Acs), *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale Pubblica Sicurezza (P. S.) - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi». Non si è avuta occasione di consultare invece la documentazione conservata presso l'archivio storico dell'Ufficio Storico della Polizia di Stato a causa delle restrizioni necessarie per limitare la diffusione del virus Covid-19. Non è stato inoltre possibile studiare, come invece era la iniziale intenzione dell'autore, l'archivio del Museo di via Tasso in quanto non si hanno avute risposte alle ripetute richieste di accesso.

² Tra le passioni coltivate vi erano sicuramente il teatro, i travestimenti, la cinematografia e la letteratura, come riportato da A. A. Glielmi, *Giuseppe Dosi: la storia dell'uomo d'ordine, il caso del suo archivio*, in R. Camposano (a cura di),

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) La seconda guerra mondiale di Giuseppe Dosi

degli anni Venti era considerato tra i più promettenti commissari di polizia in Italia. La perfetta conoscenza delle lingue – tra cui l’inglese, il francese e il portoghese - gli aveva inoltre permesso di ricevere diversi incarichi all’estero. Non è un caso che nel suo foglio matricolare, già nel 1922, risultavano incarichi a Vienna e Madeira.³ In quest’ultima trasferta veniva coinvolto in un tragico incidente ferroviario⁴ che gli causava numerose ferite, tra cui una alla testa.⁵ Non parrebbe tuttavia che l’incidente avesse compromesso il rapporto tra Dosi e gli organi di pubblica sicurezza. Infatti questi ultimi, una volta guarito, gli affidavano la delicata indagine, con importanti risvolti politici, sullo «strano incidente» accorso a Gabriele D’Annunzio, poche settimane prima della marcia su Roma.⁶ La carriera di Dosi sembrava dunque procedere senza impedimenti. La sua successiva chiamata in servizio presso il gabinetto del sottosegretario agli Interni Aldo Finzi appare dunque essere stato un riconoscimento e, allo stesso tempo, un attestato di stima e fiducia nei suoi confronti.⁷

Giuseppe Dosi: il poliziotto artista che inventò l’Interpol italiana, Roma, Ufficio Storico della Polizia di Stato, 2015, pp. 29-31.

³ Acs, *Ministero dell’Interno*, Direzione Generale P. S. - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi». Nell’isola portoghese era incaricato della sorveglianza di Carlo d’Asburgo, che vi era confinato dopo i due tentativi di colpi di Stato.

⁴ Nella notte tra il 25 e il 26 marzo 1922 il treno che collegava Parigi a Lisbona si scontrava contro un altro convoglio. Tale sfortunato evento è descritto sia in Acs, *Ministero dell’Interno*, Direzione Generale P. S. - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi» che in molte pubblicazioni sulla figura di Dosi, cui si rimanda per ulteriori informazioni.

⁵ Dosi aveva riportato contusioni e ferite multiple in varie parti del corpo, tra cui la più importante era quella alla base del torace sinistro che diede luogo, col tempo, ad una pleurite traumatica e quella, meno grave, alla regione fronto-parietale sinistra. La diagnosi, numerosi anni dopo l’incidente, è riportata nella relazione di Filippo Saporito, ispettore generale del ministero di Grazia e giustizia, ora in Acs, *Ministero dell’Interno*, Direzione Generale della P.S., Divisione Personale di P.S., Versamento 1973, b.164 bis, fasc. 1547/3 - Dosi Giuseppe ex questore.

⁶ Quello che era stato denominato il «volo dell’arcangelo», ovvero la caduta dal balcone della sua villa a Gardone Riviera, era stato raccontato dallo stesso poeta, il quale aveva avuto modo di ricordarlo in vari scritti, così come avevano fatto i suoi biografi, ad esempio in P. Gibellini (a cura di), *Siamo spiriti azzurri e stelle. Diario inedito (17-27 agosto 1922)*, Firenze, Giunti, 1995. I risultati dell’indagine svolta da Dosi erano stati in seguito pubblicati in G. Dosi, *Tecnica e arte dell’investigazione, circa la misteriosa malattia di Gabriele D’Annunzio*, <http://www.fondazionemondadori.it/cms/conservazione/126/> (ultimo accesso aprile 2021). L’indagine è stata analizzata successivamente anche in E. Di Francesco, *Il vate e lo sbirro. L’indagine segreta del commissario Giuseppe Dosi sul “volo dell’arcangelo” Gabriele D’Annunzio*, Chieti, Solfanelli, 2017.

⁷ La conferma dell’immutata stima verso Dosi è sancita dall’assegnazione di nuovi e delicati incarichi di missione, prima a Corfù come responsabile di polizia durante l’occupazione italiana dell’isola e poi a Zurigo per indagare sui movimenti degli anarchici italiani in Svizzera. Particolarmente interessante, per i suoi risvolti nella politica estera italiana e nei rapporti con le altre potenze europee, è il primo incarico, dovuto al fatto che il 27 agosto 1923 il presidente della Commissione internazionale, incaricata dalla Conferenza degli ambasciatori di Parigi di delimitare la frontiera greco-albanese, il generale Tellini, ed altri tre ufficiali membri della delegazione italiana alla Commissione, erano stati assassinati da sconosciuti in territorio greco. Ciò aveva portato Mussolini, in qualità di presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli Esteri *ad interim*, a decidere l’occupazione della stessa isola greca, portata a termine tra il 31 agosto e il 1 settembre 1923 e conclusa già il 27 settembre di quello stesso anno.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
La seconda guerra mondiale di Giuseppe Dosi

In quegli stessi anni, tra il 1924 e il 1927, i quotidiani iniziavano a dare notizia dei misteriosi rapimenti a Roma di almeno quattro bambine, le quali venivano ritrovate morte dopo poche ore.⁸ Tutti i quotidiani dell'epoca si erano occupati di questi delitti⁹ e avevano contribuito a costruire un diffuso clima di timore e paura nella popolazione, non solo romana. Trasmettevano il messaggio che un mostro, rapitore, seviziatore e omicida, si aggirava indisturbato per le strade della città.¹⁰ Alla diffusione di tale notizia avevano tuttavia contribuito anche i vani sforzi della polizia¹¹, i cui fallimenti avevano ulteriormente agevolato la crescente sfiducia dei romani verso le istituzioni e il fascismo.¹²

I casi di rapimenti e omicidi sembravano, uno dopo l'altro, destinati a rimanere irrisolti fino a quando, il 9 maggio 1927, l'Agenzia Stefani riportava la notizia dell'arresto del presunto "mostro di Roma".¹³ Il nome di Gino Girolimoni, mediatore di cause dalla vita libertina, veniva fin dal primo istante additato dai giornali non come sospettato, ma come sicuro colpevole.¹⁴ Quando invece l'8 marzo 1928 il giudice istruttore Rosario

⁸ Non si comprende se vi erano stati, prima del 31 marzo 1924, precedenti casi di rapimenti di bambine. È possibile tuttavia sostenere che, semmai vi siano stati, i quotidiani locali e nazionali non avevano riportato la notizia. Allo stesso modo non esiste nessuna documentazione della prefettura di Roma inerente ad episodi simili precedenti all'aprile 1924.

⁹ È utile sottolineare come tale campagna informativa non aveva coinvolto allo stesso modo tutti gli organi di informazione. Sorprendentemente i quotidiani antifascisti, ad esempio, avevano sottovalutato la trattazione di tali fatti di cronaca nera mentre quelli più vicini al fascismo avevano, soprattutto nel 1924, condotto una vivace campagna prima di comprendere il pericolo politico insito in tali notizie.

¹⁰ La copertura della notizia dei rapimenti e uccisioni delle bambine è stata analizzata in F. Ecce, *Gino Girolimoni: una mostruosa storia romana*, Roma, Palombi, 2013. In questo volume si è analizzato soprattutto la costruzione del "mito" del mostro di Roma attraverso l'analisi degli articoli, soprattutto di quelli relativi ai primi due rapimenti/omicidi, pubblicati in quegli anni.

¹¹ Gli stessi organi di informazione e la documentazione inerente alle indagini su questi rapimenti e omicidi sottolineavano gli infruttuosi interventi di polizia che ogni volta si risolvevano in fermi ed arresti di persone innocenti e, per questo, liberate subito dopo aver illuso la popolazione di aver finalmente risolto questi casi. In merito si rimanda ancora una volta a F. Ecce, *Gino Girolimoni*, cit.

¹² Si veda F. Ecce, *I quotidiani e la cronaca nera: il caso Girolimoni*, in «Officine della Storia», n. 13, 2015 ed Id., *Roma nel caso Girolimoni. Dinamiche culturali e urbane di una città impaurita*, in Y. Carola, A. De Palma, M. Donolo, F. Kulberg Taub, B. Minczewa e M. Pigliucci (a cura di), *La città. VI seminario interdisciplinare dei Dottorandi, Dottori di ricerca e Ricercatori*, Roma, UniversItalia, 2015.

¹³ L'arresto era stato in realtà eseguito il 2 maggio 1927 ma la notizia era stata fatta trapelare solo alcuni giorni dopo. Non è possibile sapere i motivi di tale ritardo, ovvero se quel lasso temporale era servito a "costruire" dopo il suo arresto le prove della responsabilità di Girolimoni oppure se si era deciso di non diffondere inizialmente tale notizia per altre ragioni.

¹⁴ A supporto di tale (presunta) certezza interveniva lo stesso Benito Mussolini, il quale era corso ad attestarsi l'apparente successo che, da investigativo, si trasformava velocemente in politico e propagandistico. Il duce poteva infatti ritornare a presentarsi come il garante della sicurezza e tranquillità dei romani e di tutti gli italiani. Cfr. F. Ecce, *Gino Girolimoni*, cit., pp. 119-121.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
La seconda guerra mondiale di Giuseppe Dosi

Marciano decideva di prosciogliere da ogni accusa Girolimoni, ciò non avrebbe suscitato la stessa attenzione mediatica.¹⁵

È in questa occasione che le strade di Girolimoni e Dosi sembrano essersi incrociate. È opportuno tuttavia utilizzare il condizionale, data la divergenza delle fonti consultate. La memorialistica redatta da Dosi, e quella successivamente da questa influenzata, parrebbero attestare il contributo determinante dell'ex componente di pubblica sicurezza sia nello scagionare Girolimoni che nell'individuare nel pastore anglicano Ralph Lyonel Brydges il vero colpevole dei rapimenti ed omicidi delle bambine.¹⁶ La documentazione archivistica, tuttavia, non preserva nessuna memoria ufficiale che attesti la partecipazione di Dosi alle indagini relative agli omicidi delle bambine o all'assoluzione del mediatore di affari. È probabile quindi che il vice questore avesse partecipato solo ufficiosamente alle investigazioni e non in maniera continuata, anche perché la sua presenza a Roma è attestata solo nel settembre 1927. Tra il 1924 e il 1927 egli, inoltre, si era occupato prevalentemente delle indagini relative al cosiddetto "problema di Capri", ovvero al perpetuarsi di episodi di pederastia nell'isola campana.¹⁷

Le persecuzioni nel ventennio

È pur vero tuttavia che, successivamente all'assoluzione di Girolimoni, Dosi iniziava a subire i primi provvedimenti che denotano un cambio di atteggiamento delle autorità mussoliniane nei suoi confronti.¹⁸ Pagava probabilmente il suo impegno nell'accusare, sia per i fatti di Capri che per quelli di Roma, un cittadino

¹⁵ Un più approfondito esame della sentenza di assoluzione è rintracciabile in F. Ecce, *Gino Girolimoni*, cit., pp. 135-136. Sul giudice istruttore, che tra l'altro era considerato dallo stesso regime fascista come «Uomo di fine tatto e di risorsa e idoneo ad affrontare e superare situazioni difficili e intricate come più volte ne ha dato [...] prova», tanto da affidargli l'incarico di magistrato d'accusa nel processo contro Zaniboni. Acs, *Ministero di Giustizia*, Prima presidenza della corte di appello di Roma, prot. n. 2002 e n. 832 del 31 maggio 1927.

¹⁶ Cfr. soprattutto G. Dosi, *Il mostro e il detective. La vera storia del caso Girolimoni rivelata dal commissario Dosi che ne fu l'intrepido protagonista*, Firenze, Vallecchi, 1973.

¹⁷ Il "problema di Capri" era nato grazie ad alcuni articoli di quotidiano in cui si denunciava che numerosi omosessuali vivevano una «vita d'ozio, di mollezze ed estetismi snobistici». G. Dosi, *Il mostro e il detective*, cit., p. 58.

¹⁸ È quanto si evince in Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale della P.S., Divisione Personale di P.S., Versamento 1973, b.164 bis, fasc. 1547/3 - Dosi Giuseppe ex questore.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
La seconda guerra mondiale di Giuseppe Dosi

di un paese con cui il governo fascista intendeva consolidare i rapporti, oltre all'essere invisito a molti suoi colleghi. Veniva infatti trasferito dal prestigioso incarico a Roma ed inviato a Cortina d'Ampezzo e, da qui, ad una serie di altri uffici di pubblica sicurezza lontani dalla capitale. In questo suo peregrinare obbligato, tuttavia, egli perseverava nel continuare ad indagare sul pastore Brydges, almeno fino a quando non apprendeva la notizia della sua completa assoluzione.¹⁹ La sua ostinata convinzione della colpevolezza del pastore inglese, i trasferimenti subiti, la perdita della figlia Gabriella e la leggerezza con cui sbandierava accuse di incapacità alle forze dell'ordine e al ministero dell'Interno avevano inoltre probabilmente contribuito alla sua esclusione dal concorso indetto dal ministero dell'Africa italiana per alcuni posti di direttore di colonia.²⁰

È in questa fase della sua vita che Dosi decideva di abbandonare l'intero corpo di polizia, non prima tuttavia di presentare una memoria autobiografica, destinata a formare un libro intitolato *Storia di un commissario di polizia*, «destinato solo a colleghi ed amici».²¹ È quello che lui stesso avrebbe successivamente definito il «libro del diavolo», la goccia che aveva fatto traboccare il vaso, peraltro già colmo, di ostilità nei suoi confronti del regime fascista. In questo volume, mai entrato in commercio, ricostruiva la sua vita e carriera, soffermandosi a lungo sulla vicenda del «mostro di Roma» e non lesinando, soprattutto, feroci critiche a numerose personalità fasciste, in primis Bocchini.²² Inutile sottolineare che il libro veniva sequestrato e Dosi veniva prima dispensato dal servizio²³ e poi, un mese dopo, arrestato.²⁴ Le accuse contestategli – vilipendio

¹⁹ Si trattava evidentemente ancora una volta di indagini ufficiose, tanto da non essere documentate in alcuna nota ufficiale. Cfr. E. Di Francesco, *Affinità di un collega e maestro*, in R. Camposano (a cura di), *Giuseppe Dosi, il poliziotto artista che inventò l'Interpol italiana*, Roma, Ufficio Storico della Polizia di Stato, 2015, p. 188.

²⁰ Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale della P.S. - Divisione Personale di P.S., Versamento 1973, b. 164 bis, fasc. 1547/3 - Dosi Giuseppe ex-questore.

²¹ Di questo memoriale di 483 pagine erano state stampate unicamente cento copie, ora andate disperse e solo in minima parte successivamente riportate nel già citato volume.

²² Si è ricostruito parzialmente il contenuto generico del volume grazie ad alcuni appunti ed alle denunce che questo aveva suscitato per cui si offre in questa sede una ricostruzione sicuramente parziale dei suoi macro-contenuti. Si è riusciti a ricostruire un elenco parziale di quanti avevano ricevuto il libro analizzando le reazioni di questi.

²³ Il decreto di dispensa dal servizio per violazione della legge ed eccesso di potere è in Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale della P.S. - Divisione Personale di P.S., Versamento 1973, b. 164 bis, fasc. 1547/3 - Dosi Giuseppe ex-questore.

²⁴ *Ibidem*. Dosi era ormai considerato un soggetto pericoloso. È quanto emerge leggendo l'informativa del 15 giugno 1939 scritta dal questore Palme e inviata ai dirigenti di P.S. della Capitale. «Il DOSI è giunto nella Capitale stamane ed ha preso alloggio in Arco dei Ginnasi, 6. Poiché, a quanto risulta, avrebbe intenzione di tentare d'avvicinare S.E. il Capo del Governo, S.E. STARACE e S.E. il Capo della Polizia, interesse le SS. LL. perché provvedano a rigorose misure di vigilanza per impedire che il DOSI possa compiere azioni inconsulte, e comunque non consentibili, essendo individuo

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) La seconda guerra mondiale di Giuseppe Dosi

dei superiori, rivelazione di notizie e circostanze riservate e segrete e l'essersi occupato in maniera arbitraria di vicende politiche e giudiziarie²⁵ – lo portavano prima nel carcere romano di Regina Coeli e poi nel manicomio provinciale di Santa Maria della Pietà, dove rimaneva ben diciassette mesi.²⁶

Giuseppe Dosi durante l'occupazione nazista di Roma

Liberato nel gennaio 1941, Dosi ritornava a vivere a Roma, seppur privato del lavoro in polizia. Riusciva ad ottenere un impiego presso l'Eiar, l'Ente italiano per le audizioni radiofoniche, dove veniva assunto come addetto alla sicurezza.²⁷ È tuttavia a partire dall'8 settembre 1943²⁸ che l'ex commissario rilanciava definitivamente la propria carriera.

Ne abbiamo contezza soprattutto in una memoria presentata nel maggio 1946 in cui lo stesso Dosi riassumeva quanto fatto nei nove mesi di occupazione nazista di Roma. Egli sosteneva che già il 9 e il 10 settembre era stato costretto ad affrontare un primo, importante problema provvedendo tempestivamente a rendere

capacissimo di attuarle. Richiamo la particolare attenzione della Squadra Presidenziale e dei commissari di Porta Pia, Campitelli e Sant'Eustachio. Per quanto riguarda la vigilanza nei pressi dell'abitazione del DOSI, per momento provvede direttamente questo Ufficio Politico. Tengasi anche presente che il DOSI eventualmente possa camuffarsi. I di lui connotati sono: statura alta, corporatura robusta, capelli castano-chiari con calvizie fronto-parietale, colorito roseo, naso aquilino, porta occhiali d'oro a stanghetta».

²⁵ È chiaro, anche se solo indiretto, il riferimento alle vicende legate al "mostro di Roma", a Gino Girolimoni ed al pastore anglicano Ralph Lyonel Brydges.

²⁶ Molto interessante è, a questo proposito, la lunga relazione psichiatrica redatta il 6 settembre 1939. In tale documento, inviato direttamente al capo della polizia Arturo Bocchini, si asseriva che Dosi era afflitto da turbe psichiche dovute all'incidente ferroviario del 1922, ben diciassette anni prima. Cfr. Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale P. S. - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi», «aggiornamenti psichiatrici». È inoltre da sottolineare che, proprio durante questo periodo di detenzione, dopo la morte del suo principale accusatore Bocchini, aveva chiesto – invano - l'annullamento del decreto di dispensa dal servizio per permettere alla famiglia di avere un reddito minimo.

²⁷ Non si è in realtà sicuri che questa fosse la sua vera occupazione, dato che in altri documenti veniva classificato come impiegato di basso rilievo. Cfr. sempre a tal proposito Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale P. S. - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi». È probabile tuttavia che egli abbia svolto in seno all'Eiar più attività ma che quella di addetto alla sicurezza, soprattutto degli operatori e giornalisti inviati, sia stata la principale o comunque quella con maggiori affinità rispetto alla suo precedente carriera in pubblica sicurezza.

²⁸ Nei giorni immediatamente precedenti alla battaglia di Porta San Paolo Giuseppe Dosi aveva scortato la troupe dell'Eiar a Castel di Leva, alla Cecchignola ed a Garbatella, dove vi erano stati i primi scontri con l'esercito nazista. Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale P. S. - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi», Documento del 3 maggio 1946 intitolato «ATTIVITÀ del Dott. DOSI GIUSEPPE durante l'occupazione germanica di ROMA – Settembre 1943-Giugno 1944».

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
La seconda guerra mondiale di Giuseppe Dosi

inutilizzabili gli impianti dell'Eiar che i tedeschi volevano porre sotto il proprio diretto controllo.²⁹ L'ex esponente di polizia risulta essere stato anche tra i testimoni del "sabato nero" del ghetto di Roma, durante il quale parrebbe essersi adoperato per salvare dalla deportazione del 16 ottobre 1943 alcune donne.³⁰ Aveva inoltre ispezionato i campi di concentramento di Mantova, Verona, Trento e Bolzano, dove erano reclusi decina di migliaia di ufficiali e militari italiani, molti dei quali gli avevano consegnato clandestinamente la corrispondenza da consegnare alle famiglie. Aveva rintracciato e salvato alcuni rampolli della nobiltà romana, permettendo loro di trovare un nascondiglio sicuro oppure di farli ricongiungere con i propri cari. Infine, sempre secondo quanto da lui asserito, era riuscito anche ad introdurre viveri nella caserma di Ostia dove erano detenuti gli ufficiali della divisione Piave.³¹

Non sappiamo se quanto da lui asserito corrisponda alla realtà ma, ad ogni modo, tali eventi gli erano serviti soprattutto per tessere una nuova rete relazionale, tra cui si annoveravano le famiglie nobiliari a cui aveva salvato i rispettivi figli. Il loro contatto gli sarebbe stato di particolare aiuto in quanto Rodolfo Raoul Chiodelli, precedentemente amministratore delegato dell'Eiar e poi suo direttore generale, si sarebbe successivamente adoperato, presumibilmente per riconoscenza, per evitare il licenziamento dello stesso Dosi, dopo che questi aveva rifiutato il trasferimento a Torino,³² e propiziare il suo impiego presso la direzione compartimentale

²⁹ Malgrado fosse stata disposta a difesa dell'edificio una compagnia di carabinieri e soldati, questi erano rimasti inoperosi e avevano permesso l'acquartieramento nel palazzo di due ufficiali e due soldati tedeschi. Vista la scarsa difesa approntata dai nazisti, Giuseppe Dosi richiedeva e otteneva l'arresto dei quattro occupanti e, conseguentemente, di poter rientrare nella palazzina giusta in tempo per sabotare i macchinari e le attrezzature presenti. Infatti, alle ore 23 del 10 settembre un gruppo di paracadutisti germanici occupava definitivamente l'edificio. Tale episodio è narrato dettagliatamente nel rapporto presentato il giorno successivo dallo stesso Dosi che denunciava il comportamento rassegnato dei dirigenti dell'Eiar. Cfr. Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale P. S. - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi».

³⁰ L'episodio è ben descritto in una vasta bibliografia che include, tra le altre, le seguenti opere: M. Baumeister, A. Osti Guerrazzi e C. Procaccia (a cura di), *16 ottobre 1943*, Viella, Roma, 2016; A. Foa, *Portico d'Ottavia 13*, Laterza, Roma, 2013; R. Katz, *Roma Città Aperta. Settembre 1943-Giugno 1944*, Il Saggiatore, Milano, 2013; M. Pezzetti, *16 ottobre 1943. La razzia degli ebrei di Roma*, Gangemi editore, Roma, 2016; R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino, 2005.

³¹ Tale elenco è in Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale P. S. - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi», Memoria del 3 maggio 1946 presentata da Giuseppe Dosi al Ministero dell'Interno, in cui sono riassunti tutti questi eventi.

³² È opportuno sottolineare che lo stesso Dosi avrebbe dato successivamente un'altra versione dei motivi per cui era riuscito a non essere trasferito. Nel volume autobiografico *Il mostro e il detective* egli infatti sosteneva che aveva assunto tale decisione per non dover trasferire la propria famiglia e non per un rifiuto di aderire alla Repubblica sociale italiana. G. Dosi, *Il mostro e il detective*, cit., p. 260.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
La seconda guerra mondiale di Giuseppe Dosi

dell'Eiar di Roma.³³ Una parte delle istituzioni e personalità fasciste, dunque, sembrava essere disposta e voler riabilitare l'ex poliziotto. D'altra parte, non si spiega altrimenti la decisione dell'8 aprile 1944 del Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie che aveva espresso parere favorevole al riconoscimento del diritto alla pensione il già commissario di pubblica sicurezza.³⁴ Questo è da considerare un risultato straordinario, dato che tutte le altre analoghe e precedenti richieste erano state respinte.³⁵

È innegabile ad ogni modo che tale cambiamento di comportamento delle istituzioni verso Dosi era soprattutto il frutto della pressione, costante e quasi asfissiante, da lui stesso esercitata sulle più alte cariche, sia di polizia che politiche.³⁶ Particolarmente interessante da questo punto di vista è la missiva, scritta lo stesso giorno in cui il Comitato gli riconosceva la pensione privilegiata, con cui l'ex commissario capo di pubblica sicurezza si rivolgeva a Giovanni Travaglio, in qualità di vice-capo della polizia, per chiedergli di interessarsi della sua questione:

pressato sempre più dal bisogno, sono costretto a pregarVi nuovamente che vogliate cortesemente interessarvi in merito alle pratiche ho in corso presso codesta Direzione Generale [...]. La pratica di pensione, lo scorso dicembre, scomparve dal Palazzo Viminale con tutti i documenti. [...]. In questi tempi di difficoltà familiari e generali, Vi scongiuro di far provvedere in merito, considerando ogni circostanza del mio gravissimo patente caso con benevole interessamento.³⁷

Al di là della costruzione di una nuova propria rete relazionale, Dosi si adoperava anche nell'occultamento di documentazione e macchinari utili ai tedeschi, tra cui alcune comunicazioni riservate naziste di propaganda

³³ Tale decisivo aiuto è ammesso dallo stesso Dosi in Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale P. S. - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi», Memoria del 3 maggio 1946. Presso la Direzione compartimentale di Roma svolgeva unicamente funzioni amministrative, occupandosi del registro di controllo del personale italiano in cui dovevano essere registrate ferie, malattie, permessi e turni di servizio.

³⁴ Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale P. S. - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi».

³⁵ Un anno prima, infatti, lo stesso Comitato aveva deciso di sospendere ogni procedere di riconoscimento della pensione privilegiata in attesa, di fatto vana, del pronunciamento del Collegio medico-legale. Cfr. Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale P. S. - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi».

³⁶ Giuseppe Dosi scriveva tra l'altro anche a Cerruti e Leto. Cfr. Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale P. S. - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi».

³⁷ *Ibidem*.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) La seconda guerra mondiale di Giuseppe Dosi

politico-militare, nell'occultamento di soldati alleati, nella trasmissione di informazioni compromettenti e nell'assistenza ad alcuni processati dal Tribunale di guerra germanico all'indomani della strage di via Rasella.³⁸ È tuttavia il 4 giugno 1944, giorno della liberazione di Roma, che Dosi compiva il gesto che gli avrebbe permesso di realizzare il definitivo balzo in avanti nella propria carriera. All'arrivo degli Alleati nella capitale egli attuava quella che lui stesso avrebbe successivamente denominata la «operazione via Tasso».³⁹ L'ex commissario di pubblica sicurezza si recava infatti, nella mattinata di quel giorno, nei pressi dei civici 145 e 155 di via Tasso, dove lo *Aussenkommando* del Servizio di sicurezza delle SS (*Sicherheitsdienst*, SD), aveva stabilito la propria caserma e la relativa prigione,⁴⁰ proprio nel mentre il comando nazista terminava la precipitosa evacuazione. Tale abbandono propiziava l'immediato assalto e la vandalizzazione dell'edificio da parte della folla accorsa per liberare i prigionieri⁴¹ e, in tali concitate circostanze, Dosi riusciva a salvare dai roghi numerosi documenti trovati o lanciati dalla finestra.⁴² Tra queste carte vi era anche quella riportante l'elenco delle diciotto persone incaricate dai tedeschi di compiere atti di sabotaggio volti a rallentare l'avanzata alleata ed a compromettere i rapporti tra le truppe anglo-americane ed i romani.⁴³ È così che la consegna di

³⁸ Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale P. S. - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi», Memoria del 3 maggio 1946.

³⁹ Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale P. S. - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi». Documento del 3 maggio 1946 intitolato «ATTIVITÀ del Dott. DOSI GIUSEPPE durante l'occupazione germanica di ROMA – Settembre 1943-Giugno 1944». In realtà, non è probabilmente corretto parlare di una vera operazione di polizia, ovvero di un'iniziativa appositamente congegnata ed elaborata, ma è più corretto asserire che si era trattato di mero caso, dato che è lo stesso Dosi ad asserire che «mi trovai in via Tasso». G. Dosi, *Il mostro e il detective*, cit., p. 260.

⁴⁰ Qui, durante i nove mesi di occupazione di Roma, erano stati trattenuti, interrogati, spesso seviziati e torturati, centinaia di romani, sia di religione ebraica che politici o semplici cittadini. Non è un caso che nella stessa sede utilizzata dalle SS si sia insediato successivamente il Museo Storico della Liberazione istituito con la legge 14 aprile 1957 n. 277.

⁴¹ La razzia dell'edificio, dove la folla avrebbe bruciato mobili, suppellettili e documenti, è ben documentata da una preziosa foto scattata dallo stesso Dosi in cui è ritratto l'edificio avvolto in una nuvola di fumo ed un piccolo rogo di documenti.

⁴² Tra i documenti salvati vi erano anche le ricevute dell'esplosivo e del denaro consegnato ai sabotatori, le schede riguardanti gli arresti compiuti, diverse copie delle sentenze del tribunale germanico di guerra, registri nominativi e corrispondenze con uffici militari. Esaurita tale operazione a via Tasso, Dosi si recava infine al carcere di Regina Coeli, dove i nazisti avevano a disposizione il VI braccio per i detenuti politici e nel quale procedeva nuovamente a salvare schede, registri e documenti vari. Cfr. G. Dosi, *Il mostro e il detective*, cit., p. 260, dove tuttavia l'intera vicenda viene descritta in meno di un paragrafo.

⁴³ Tale documento è stato successivamente reso pubblico dallo stesso Dosi in un libretto il cui sommario, in tedesco, è presente in Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale P. S. - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi».

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
La seconda guerra mondiale di Giuseppe Dosi

tale pagina alle truppe entranti in città permetteva all'ex commissario di pubblica sicurezza di accreditarsi presso il generale Clark, di cui riusciva in poco tempo a conquistare la fiducia⁴⁴ anche grazie alla padronanza della lingua inglese.⁴⁵

È possibile quindi sostenere che grazie a quel ritrovamento Dosi iniziava a vivere un nuovo capitolo della propria vita. Egli svolgeva infatti numerose attività per il comando alleato, presso il quale era accreditato come traduttore, informatore e, soprattutto, *special investigator*. Il nome dell'ex commissario capo di polizia risulta inoltre nell'elenco dei testimoni nei processi avviati nel 1944-1945 contro soldati e ufficiali nazisti, tra cui Kappler, Maeltzer e von Mackensen, e tra i responsabili dei lavori della Commissione per l'identificazione delle vittime delle Fosse Ardeatine.⁴⁶ Lo svolgimento di tali compiti gli permetteva non solo di ottenere la sospirata riammissione in servizio ma anche – tra i pochi italiani durante la Seconda guerra mondiale – la *Medal of Freedom*. Il 1° agosto 1946 scriveva infatti il Comando supremo del teatro mediterraneo d'operazioni che:

Giuseppe Dosi, Commendatore Dottore, Italian Civilian, for exceptionally meritorious conduct in the performance of outstanding services in the Mediterranean Theater of Operation from 6 June 1944 to 5 May 1945. Dottor Dosi's loyalty, integrity, and selfless devotion to duty were of invaluable assistance to the Counter Intelligence Corps, U. S. Army. His broad experience and relentless efforts were responsible for the destruction of some of the enemy's most prized

⁴⁴ Ne è un esempio la sua presenza in Campidoglio accanto al generale Clark, documentata da una fotografia riportata in U. Gentiloni (a cura di), *4 Giugno 1944: la Liberazione di Roma nelle immagini degli archivi alleati*, Milano, Skira, 2004, p. 100.

⁴⁵ Non si è trovato alcuna documentazione relativa alla consegna del materiale. L'unica testimonianza in tal senso è quella dello stesso Dosi che così scrive: «All'indomani, il 5 giugno, verso le ore 9,30, il generale Clark, comandante la V Armata americana, con reparti inglesi, marocchini e polacchi, per la via Appia Nuova entrava in Roma a porta San Giovanni [lo stesso quartiere dove abitava Dosi, ndr] ed io salivo su una jeep di corrispondenti di guerra, recandomi, con essi, in Campidoglio. [...] Vi prego di credere che io, qualificatomi per giornalista [...] e dato, in inglese, il benvenuto al generale Clark, chiamandolo "liberatore di Roma" [...] e dirgli che io ero in possesso di importanti documenti nazisti, con notizie di esplosivo e sabotatori, che era urgente arrestare». G. Dosi, *Il mostro e il detective*, cit., pp. 260-261.

⁴⁶ Lo svolgimento di queste mansioni è attestato in numerosi documenti redatti dal distaccamento di Roma del *Counter intelligence corps* conservati in Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale P. S. - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi» e anche dallo stesso Dosi, in G. Dosi, *Il mostro e il detective*, cit., pp. 261-263. Sulla Commissione tecnico-scientifica per l'identificazione delle vittime delle Fosse Ardeatine si veda A. Glielmi, *Il corpo e il nome. Inventario della Commissione tecnico-medico-legale per l'identificazione delle vittime delle Fosse Ardeatine (1944-1963)*, Viella, Roma, 2020.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
La seconda guerra mondiale di Giuseppe Dosi

intelligence organizations. The skill, understanding, and untiring efforts of Dottor Dosi contributed greatly to the security of the Allied military establishment and his conduct was in accord with the highest traditions of the military service.⁴⁷

Si tratta di un riconoscimento che, tuttavia, va letto con attenzione, dato che non era motivato dall'auspicato riconoscimento della professionalità di Dosi ma, come esplicitato soprattutto nell'ultimo passaggio, dal fatto che il suo comportamento era stato all'altezza delle più alte tradizioni militari. È probabile che le autorità statunitensi avessero avuto bisogno di fare tale asserzione perché ritenevano che la posizione del loro collaboratore fosse precaria. A tal proposito, è possibile sintetizzare che nei mesi successivi alla liberazione di Roma l'ex commissario di pubblica sicurezza avesse la piena fiducia degli americani ma non quella delle istituzioni italiane. Ne fornisce testimonianza, involontariamente, Dosi stesso quando, il 9 novembre 1944, era costretto a rinnovare per la quarta volta l'istanza in cui chiedeva di essere riassunto in servizio come «commissario-capo di P.S.».⁴⁸ In questo stesso documento egli inoltre offriva una chiave interpretativa delle persecuzioni subite diversa da quella attinente allo scagionamento di Girolimoni in quanto asseriva che era stato perseguitato in quanto aveva

sollecitato [...] “gerarchie” politiche fasciste ad intervenire a mio favore [...]. La mia follia, ECCELLENZA, sta, se mai, proprio nell'aver dovuto prendere in parola il governo ed il regime fascista. E mi sono dovuto indirizzare al Ministro, con “memoriale riservato”, autobiografico, documentale, dove, trattandosi di Mussolini, è ben scusabile che io, allora, dovessi scrivere in una forma pseudo-letteraria propria degli... appassionati gregari, necessaria, nella fattispecie, per prevenire probabili addebiti di denigrazione e per controbilanciare la quantità delle documentazioni prodotte, costituenti un atto d'accusa e di legittima difesa.⁴⁹

⁴⁷ Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale P. S. - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi». La traduzione, in alcuni punti approssimativa, è presente nello stesso fascicolo Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale P. S. - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi».

⁴⁸ *Ibidem*, raccomandata del 9 novembre 1944.

⁴⁹ *Ibidem*.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
La seconda guerra mondiale di Giuseppe Dosi

È possibile quindi sostenere che attorno alla figura dell'ex commissario-capo di pubblica sicurezza tra il 1944 e il 1946 vi erano due comportamenti antitetici: chi ne desiderava il rapido reintegro e chi, invece, continuava a diffidare di lui.⁵⁰ Non a caso, fin dalle settimane successive al giugno del 1944 Dosi era stato oggetto di voci, illazioni ed anche di una denuncia in cui lo si accusava di essere una spia nazista, un delatore dell'Ovra e anche un agente provocatore.⁵¹ Non è dato modo di comprendere quanto di vero ci fosse in queste accuse, anche se è certo che colui che le aveva presentate era stato a sua volta precedentemente arrestato come malfattore. A differenza però di quanto avvenuto negli anni precedenti, le istituzioni italiane sembravano ora sostenere lo stesso Dosi, tanto che il 12 agosto 1944 l'allora neo presidente del Senato Pietro Paolo Tomasi⁵² scriveva ad Ivano Bonomi per perorare proprio la causa del poliziotto. Quest'ultimo veniva presentato come «vittima di una spietata persecuzione da parte di autorità fasciste [per cui, ndr] [...] ora il poveretto, che ha moglie e 4 figli, è costretto a vivere con la sola pensione di 956 lire mensili».⁵³ Similmente accadeva che il maggiore Floyd Snowden, comandante del *Counter Intelligence Corps*, un'agenzia di spionaggio dell'esercito statunitense, asseriva che «trattasi d'un distinto funzionario, abile, d'ottimi precedenti, che ha reso e sta rendendo attualmente i migliori servizi ai Comandi Alleati in Roma, fornendo speciali documentazioni contro la polizia nazista ed i suoi agenti».⁵⁴

⁵⁰ La corrispondenza intercorsa tra il dicembre del 1945 e il maggio 1946 ne è un valido esempio. In un documento del 22 dicembre 1945, preparativo del successivo Consiglio d'Amministrazione di P.S., veniva richiesto di riesaminare la riammissione in ruolo di Dosi ai sensi dell'art. 53 dello Stato Giuridico degli Impiegati dello Stato. Non ricevuta risposta, il 3 maggio 1946 lo stesso Dosi presentava una lunga memoria in cui ricostruiva le proprie «attività [...] durante l'occupazione germanica di ROMA». Tale secondo documento convinceva lo stesso Ministero dell'Interno a presentare, quattro giorni dopo, una contro-memoria inerente sempre allo stesso ex commissario-capo. Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale P. S. - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi».

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Pietro Paolo Tomasi, marchese della Torretta e zio del celebre Giuseppe Tomasi di Lampedusa, aveva conosciuto Giuseppe Dosi tra il 1919 e il 1922 quando il primo era l'ambasciatore italiano a Vienna chiamato a ripristinare i contatti diplomatici con l'ex stato austro-ungarico ed il secondo della sicurezza di quella stessa sede diplomatica. Pietro Paolo Tomasi poteva naturalmente contare di un grande prestigio tra le istituzioni antifasciste dopo l'8 settembre 1943 in quanto era stato destituito da ogni incarico diplomatico da Mussolini nel lontano 1927 e non volendo mai aderire al fascismo, di cui fu oppositore in qualità di senatore del Regno.

⁵³ Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale P. S. - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi».

⁵⁴ *Ibidem*.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
La seconda guerra mondiale di Giuseppe Dosi

A risolvere definitivamente l'impasse sulla figura di Dosi interveniva il Decreto ministeriale del 14 maggio 1946, registrato alla Corte dei conti il 26 agosto 1946, che riammetteva in servizio, ai sensi dell'articolo 6 del Decreto luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 301, l'ex commissario capo di polizia.⁵⁵ Riabilitato, veniva reinserito negli organici della Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione affari riservati, presso la quale tuttavia continuava a lamentare comportamenti ostili da parte dei suoi superiori.⁵⁶ È probabile che quindi, nonostante il reinserimento nei ranghi, la sua figura destasse ancora dubbi e perplessità, anche se riusciva comunque a ritagliare per sé un ruolo non del tutto differente da quello ricoperto nei primi anni della sua carriera.

L'Interpol e il coronamento della carriera

Dall'alto del suo rango, finalmente riconosciuto, Dosi aveva infatti avuto modo di partecipare alla riorganizzazione della ex Commissione internazionale di polizia criminale di Vienna⁵⁷ e alla sua trasformazione in Interpol, nome che tra l'altro sembra essere stato coniato su suggerimento dello stesso Dosi.⁵⁸

La neo-costituita Interpol permetteva allo *special investigator* di ricevere l'ultima, rilevante promozione della sua carriera professionale, dato che gli veniva affidata proprio la direzione dell'ufficio italiano di questo ente. Iniziava così l'ultima fase della sua carriera, nella quale si specializzava in problemi di polizia aerea, sostanze stupefacenti e falsificazioni. Si trattava spesso di attività pionieristiche, tenuto presente ad esempio che si era agli albori dell'aviazione civile⁵⁹ e del contrasto al traffico di stupefacenti.⁶⁰ Tra l'altro, non riusciva ad evitare

⁵⁵ Decreto Luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 301.

⁵⁶ Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale P. S. - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi».

⁵⁷ Fondata nel 1923, la Commissione internazionale di polizia criminale di Vienna aveva lo scopo di collegare le polizie di più Paesi. In proposito, cfr. il saggio di O. Di Tondo, *Giuseppe Dosi, la polizia internazionale e la nascita dell'Interpol*, in R. Camposano (a cura di), *Giuseppe Dosi, il poliziotto artista che inventò l'Interpol italiana*, Roma, Ufficio Storico della Polizia di Stato, 2015.

⁵⁸ Cfr. ad esempio A. A. Glielmi, *Giuseppe Dosi: la storia dell'uomo d'ordine, il caso del suo archivio*, in R. Camposano (a cura di), *Giuseppe Dosi, il poliziotto artista che inventò l'Interpol italiana*, cit., p. 51.

⁵⁹ Si tratta di un ambito delle attività di Dosi che in questo volume si è deliberatamente scelto di non affrontare. Si rimanda quindi ad ulteriori lavori l'analisi di queste indagini.

⁶⁰ In merito a quest'ultimo, pur non facendo parte dell'oggetto specifico di questo contributo, è opportuno ricordare che Dosi è stato probabilmente uno dei primi italiani a parlare dell'esistenza di Salvatore Lucania, conosciuto dall'opinione pubblica internazionale come Lucky Luciano. Durante i lavori della Commissione narcotici all'Onu, a New York, Dosi

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) La seconda guerra mondiale di Giuseppe Dosi

indagini su casi di cronaca nera che, ancora una volta, erano particolarmente seguiti dai mezzi di informazione e da tutta la popolazione, in particolare quella romana. Sempre nella capitale, infatti, nell'aprile 1953 veniva coinvolto nel delicato caso, tutt'oggi irrisolto al pari di quello del "mostro di Roma", relativo all'assassinio di Wilma Montesi.⁶¹

Promosso al grado di questore nel marzo 1951, Dosi riceveva diverse lettere di encomio⁶² fino al suo definitivo congedo dalla polizia, avvenuto nel febbraio del 1956, dopo il quale decideva di fondare la Federpol, un'agenzia di investigazioni internazionali specializzata in inchieste riservate, e l'omonima rivista.⁶³ Fino agli ultimi anni della sua vita, tuttavia, egli avrebbe continuato ad avere una "fama contrastata", tanto da essere da una parte insignito dell'onorificenza di Grande ufficiale dell'Ordine "al merito della Repubblica italiana"⁶⁴, mentre dall'altra si vedeva rifiutata la domanda di pensione privilegiata.⁶⁵

Conclusioni

I nove mesi di occupazione nazista di Roma hanno rappresentato per Dosi una formidabile occasione di riscatto, sia della propria carriera che del proprio ruolo nella società italiana. È possibile a tal proposito sostenere che la sua vita professionale abbia conosciuto almeno tre distinte fasi: la prima era caratterizzata da un crescente successo, determinato soprattutto dalla conoscenza delle lingue straniere, dal suo eclettismo e dall'adozione di mezzi di indagine innovativi; la seconda era quella della persecuzione e dell'annullamento di

aveva presentato ed analizzato il gangster italo-americano che, dopo aver collezionato innumerevoli condanne per spaccio di stupefacenti, nel 1946 era stato trasferito in Italia su richiesta dello stesso Dosi per dipanare la nebbia che avvolgeva l'attività di spaccio di stupefacenti a Roma.

⁶¹ Si trattava di un caso di cronaca nera dal grande rilievo mediatico, in quanto le indagini finivano con il coinvolgere alcuni personaggi dell'*establishment* dei timorati anni Cinquanta, come il figlio del potente politico democristiano Attilio Piccioni e il celeberrimo marchese Ugo Montagna.

⁶² Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale P. S. - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi», documento dell'8 novembre 1954.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ Il riconoscimento della Presidenza della Repubblica avveniva il 27 dicembre 1961 su proposta della Presidenza del consiglio dei ministri, <https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/260140> (ultima consultazione maggio 2021).

⁶⁵ Acs, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale P. S. - Divisione Personale P. S. (1890-1966), versamento 1973, b. 164bis, f. «Giuseppe Dosi».

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
La seconda guerra mondiale di Giuseppe Dosi

ogni prospettiva lavorativa, fino alla privazione della libertà; la terza coincideva infine con la Seconda guerra mondiale, e in particolare con i nove mesi successivi all'8 settembre 1943, ed era caratterizzata da un lento processo di ricostruzione personale e professionale, approfittando anche del provvisorio indebolimento delle istituzioni italiane.

È infatti proprio il rapporto tra queste ultime e Dosi a rappresentare la chiave interpretativa attraverso cui contribuire all'analisi del periodo relativo all'occupazione nazista di Roma. Capitale d'Italia, e per questo dal determinante valore simbolico, la "città eterna" era la città dei ministeri e contemporaneamente delle relazioni umane istituzionali. Animata da politici, funzionari, alti ufficiali e imprenditori, i quali spesso basavano il proprio lavoro su una rete di rapporti e conoscenze, Roma era costretta a riformulare durante l'occupazione nazista i propri consueti protocolli burocratico-amministrativi. Ciò aveva permesso allo stesso Dosi di costruirsi una nuova rete relazionale, composta solo in parte dai retaggi della propria precedente esperienza, per debellare quella sorta di *damnatio memoriae* cui il regime fascista lo aveva condannato. È dunque possibile sostenere che fu la sostituzione dei funzionari mussoliniani con quelli alleati a costituire il vero punto di svolta della carriera professionale di Dosi.

Tale importante mutamento personale, tuttavia, non è comprensibile se non si analizza l'attività dello stesso ex commissario capo proprio durante l'occupazione nazista di Roma. Impegnato, invano, nella lotta per ritornare nel corpo di polizia, egli continuava a patire una nomea contrastata, in quanto da molte personalità fasciste era ancora visto come una persona ostile, mentre dagli antifascisti era accreditato come vicino al regime. Non schierato politicamente, egli finiva insomma con il subire l'assenza di fiducia nei suoi riguardi da entrambe le parti contendenti. Tuttavia, la fitta corrispondenza con cui continuava a chiedere alla polizia il proprio reintegro in ruolo denota anche una perdurante fiducia nelle istituzioni che, di fatto, permetterà a Dosi, similmente a molte altre persone, di contribuire alla sopravvivenza delle istituzioni italiane al fascismo, alla guerra ed all'occupazione nazista. La loro resilienza, e quella di alcuni degli uomini che le animavano, risulta il vero tratto peculiare dell'occupazione nazista di Roma.

Da Salò alla fondazione dei Far e l'Msi. Rutilio Sermonti e la nascita del neofascismo nel secondo dopoguerra.

Juan M. de Lara Vázquez*

Abstract

Tra la firma dell'armistizio l'8 settembre 1943 e la nascita della Repubblica italiana, migliaia di italiani si ritrovarono senza una guida politica e dovettero scegliere chi sarebbero stati gli amici e chi sarebbero stati i nemici nella guerra civile che si sarebbe svolta in quegli anni. Nel presente studio si vuole ripercorrere questo periodo attraverso l'esperienza del volontario italiano Rutilio Sermonti che dopo l'armistizio, trovandosi sul fronte greco, aderì dapprima alle Waffen SS Italia e partecipò poi agli ultimi giorni della Repubblica Sociale Italiana. La sua figura è utile per ricostruire alcuni dei passaggi che portarono i reduci del fascismo a ritrovarsi nel periodo democratico, e a fondare successivamente il Movimento Sociale Italiano. L'humus culturale di questi anni porterà molti dei "fascisti di sinistra" ad aderire ad organizzazioni vicine a strutture comuniste, mentre altri come Sermonti andranno a conformare le componenti di sinistra del Msi.

Servendosi della recente produzione bibliografica e della numerosa documentazione, sita nell'Archivio Centrale dello Stato e in altri archivi italiani, si vuole contribuire a gettare ulteriore luce su questo intenso periodo degli ultimi anni della guerra e dei primi momenti del secondo dopoguerra.

*Università di Catania

Introduzione

A distanza di un secolo dalla nascita di Rutilio Sermonti (1921-2015), la sua traiettoria durante gli ultimi anni del Secondo conflitto mondiale è essenziale per comprendere in che modo l'esperienza della guerra condizionerà la successiva formazione delle organizzazioni politiche, che in diversa misura riprenderanno le tematiche del Ventennio adattandole al nuovo periodo democratico. La sua figura sarà utile in egual modo per ricostruire alcuni dei passaggi che portarono i reduci del fascismo a ritrovarsi nel periodo democratico, e a doversi riorganizzare nei diversi gruppuscoli paramilitari come i Fasci di Azione Rivoluzionaria, per dare luogo successivamente alla nascita del Movimento Sociale Italiano. La vita e il pensiero dei reduci come Sermonti influenzeranno per anni le riflessioni della destra radicale italiana contribuendo attraverso i loro trascorsi e le loro osservazioni a costruire il bagaglio culturale ed ideale del neofascismo italiano.

Sermonti nacque nel seno di una famiglia che lavorerà e si schiererà dalla parte dell'esperienza fascista fino alla fine¹. Crebbe ricevendo le influenze di quello che alcuni studiosi come de Felice o Sternhell hanno definito "fascismo sociale"², cioè quella corrente dello stesso pensiero che dedicava maggiore importanza e attenzione alle questioni economiche e strutturali. Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale passò dalla Milizia Universitaria, nella quale era entrato a diciott'anni, fino ad arruolarsi volontario come sergente della IV Legione del Regio esercito. Negli anni successivi, entrò a far parte della divisione motorizzata Piave, per poi servire come sottotenente nella 24^o Divisione di fanteria Pinerolo³. Successivamente formerà parte della legione delle Waffen-SS Italia per poi andare a combattere nelle fila della Rsi. In questi anni riceverà diverse

¹ Figlio di Alfonso Sermonti e di Letizia Marchesano, primo dei sette figli che ebbero. Alfonso Sermonti fu un importante giurista di orientamento sindacale-corporativista che ebbe un ruolo centrale nella produzione dell'architettura costituzionale e giuridica del regime. Durante l'esperienza della Repubblica Sociale Italiana partecipò ai lavori giurisprudenziali che metteranno in atto diverse parti del Manifesto di Verona.

² Per quel che riguarda la componente sociale del fascismo si confrontino: R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965; Z. Sternhell, *Naissance de l'ideologie fasciste*, Paris, Fayard, 1989. Di Sternhell si vedano anche le opere precedenti per i suoi studi sul fenomeno fascista francese: Z. Sternhell, *La droite révolutionnaire, 1885-1914. Les origines françaises du fascisme*, Paris, Seuil, 1978.

³ M. Afiero, *Italiani nella Waffen-SS*, Aversa, Ritterkreuz, 2019, p. 125: «La divisione Pinerolo era in Tessaglia (Grecia) fin da giugno 1941, impegnata come forza di occupazione e nella lotta contro le bande partigiane greche».

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Rutilio Sermonti e la nascita del neofascismo nel secondo dopoguerra

influenze che lo porteranno, dopo la fine della guerra, a fornire nuove tematiche ad alcune frange del neofascismo che si configurò in quegli anni. Si vedrà altresì in che modo ciò comporterà l'avvicinamento di Sermonti al neotradizionalismo di destra di Julius Evola.

La guerra dopo l'8 settembre

L'8 settembre Rutilio Sermonti si trovava sul fronte greco, dove era inserito nei reparti che combattevano contro le bande partigiane greche e titine⁴. In quel periodo era al comando di un gruppo che operava d'accordo con la 4^a. SS-Polizei-Panzergranadier-Division. Dopo aver appreso dell'armistizio e della nuova situazione politica italiana decise di non accettare la resa, non consegnare le armi e arruolarsi, assieme ad altri italiani, nelle Waffen SS⁵. In questo periodo sarà decorato con la Croce di Ferro, nel suo caso di II classe⁶. Negli ultimi anni del conflitto, le Waffen-SS furono formate maggioritariamente da volontari non tedeschi; si stima che i volontari italiani oscillarono tra le 15.000 e le 23.000 unità⁷. Come evidenziato dal professore Nicola Guerra, lo studio dei principi politici che animarono i volontari ad aderire alle divisioni tedesche delle Waffen-SS,

⁴ G. Sermonti, *Presentazione*, in *Rutilio Sermonti. Una vita di pensiero e militanza*, a cura di G. Della Rossa, Frattamaggiore, Diana, 2007.

⁵ M. Afiero, *Italiani nella Waffen-SS*, cit., p. 126. Secondo quel che riporta Afiero la maggior parte della divisione Pinerolo decise di non consegnare le armi ai tedeschi e di combatterli assieme ai greci: «L'8 settembre 1943, la divisione Pinerolo, comandata fin da luglio precedente, dal generale Adolfo Infante, era dislocata in Tessaglia, dove aveva condotto una feroce guerra anti-partigiana. Dopo l'armistizio, la divisione rifiutò di consegnarsi ai tedeschi e rispose con il fuoco all'intimazione di cedere l'aeroporto di Larissa. In seguito al disfacimento delle altre divisioni italiane nella zona (Casale, Forlì, Modena e Piemonte), il generale Infante decise di trasferire i propri reparti nella regione montuosa del Pindo, dove stipulò con l'avallo della missione britannica, un patto di collaborazione con i partigiani greci dell'ELAS (Esercito popolare greco di liberazione, guidato dai comunisti) e dell'EDES (Esercito nazionale democratico ellenico, guidato dai monarchici)».

⁶ Biblioteca della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, PIA.97,555. In questo fondo si trova il n° 10 del settimanale delle Waffen SS italiane *Avanguardia. Settimanale della Legione SS italiana*, dove a p. 3 si informa del conferimento di 12 Croci di Ferro al valore. Altre notizie di italiani decorati per il coraggio in combattimento erano state fornite nei numeri del 29 aprile e del 6 maggio 1944.

⁷ Gli studi sui reparti composti da italiani delle Waffen-SS non sono numerosi, ancor meno a livello storiografico. Di seguito si elencano alcuni riferimenti bibliografici: R. Lazzeri, *Le SS italiane*, Milano, Rizzoli, 1982; R. Landwehr, *Italian volunteers of the Waffen-SS. 24 Waffen-Gebirgs-(Karstaeger) Division Der Ss And 29. Waffen- Grenadier- Division Der Ss (Italienische nr.1)*, Glendale, Siegrunen, 1987; S. Corbatti- M. Nava, *Sentire, Pensare, Volere. Storia della Legione SS italiana*, Milano, Ritter, 2001; P. De Lazzari, *Le SS Italiane*, Milano, Teti, 2002; M. Novarese, *La Legione SS italiana*, in *Storia del Novecento*, dicembre 1997; N. Guerra, *I volontari italiani nelle Waffen-SS. Pensiero politico, formazione culturale e motivazioni al volontariato*, Chieti, Solfanelli, 2014; M. Afiero, *Italiani nella Waffen-SS*, Aversa, Ritterkreuz, 2019.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Rutilio Sermonti e la nascita del neofascismo nel secondo dopoguerra

piuttosto che alle forze armate fasciste italiane, è difficile da evincere attraverso le fonti archivistiche⁸. Tra il 18 marzo 1944 e il 21 aprile 1945 fu pubblicato il periodico *Avanguardia. Settimanale della legione SS italiane* con l'intento di reclutare nuovi volontari ed esporre il pensiero ufficiale dei soldati italiani nei contingenti a guida tedesca⁹. Attraverso le pagine dei 58 numeri della rivista si ha una testimonianza giornalistica della nascita della divisione, l'evoluzione, le idee e alcune esperienze dei legionari raccontate in essa. Nel caso di Rutilio Sermonti vi sono diverse pubblicazioni, riportate nelle successive note, che riportano sue testimonianze e pensieri dove descrive questo periodo, essendo stato, per ora, difficile reperire materiale attraverso archivi statali o privati. Durante le interviste fatte a Sermonti dal professor Guerra emerge il sentimento europeista che provò Sermonti nel seno delle legioni delle Waffen-SS:

“Il volontario Rutilio Sermonti a proposito dell'europeismo delle Waffen-SS afferma: «lo spirito europeo era molto presente tra gli italiani, era da sempre presente e si chiama Roma, ma non Roma come potenza egemone, ma quella romanità che nel medioevo si integrò con la cultura germanica». Il sentimento europeista, come si denota dalle parole del volontario, porta ad una rilettura della storia nazionale e anche ad una presa di distanza implicita dalla retorica del regime fascista imperniata sul mito dell'Impero Romano come potenza egemone. La prima realizzazione dell'europeismo è attribuita, infatti, a dinamiche sincretiche derivanti dall'apporto culturale delle tribù germaniche alla cultura romana¹⁰.”

⁸ N. Guerra, *I volontari italiani nelle Waffen-SS. Pensiero politico, formazione culturale e motivazioni al volontariato*, Chieti, Solfanelli, 2014, pp. 5-6: «Per rispondere a tali interrogativi non risultano appropriate le fonti d'archivio disponibili che contengono informazioni operative sullo spostamento delle truppe, le operazioni effettuate nel teatro di guerra, gli organigrammi, ma che non forniscono documentazione sul pensiero e il vissuto politico, il retroterra culturale, l'ambiente familiare, e tutta quella sfera del sentire e delle passioni individuali dei volontari che sfuggono alla reportistica militare».

⁹ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, P.GIO Gi.2.1987. Il primo numero portò il titolo di *Avanguardia Europea* e ospitò l'editoriale del prof. Giovanni Preziosi. In essa si occupò di tracciare quella che sarebbe stata la linea editoriale e gli obiettivi. Recentemente è stato pubblicato *Avanguardia. Settimanale della legione SS italiana 1944-1945*, a cura di Ernesto Zucconi, Cantalupa, Novantico, 2019. Vi si trova raccolta la collezione completa del settimanale con tutti i numeri della rivista.

¹⁰ N. Guerra, *I volontari italiani nelle Waffen-SS*, cit., p. 229.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Rutilio Sermonti e la nascita del neofascismo nel secondo dopoguerra

La presenza di volontari provenienti da diversi punti dell'Europa favorì quindi il concetto di "Europa-Nazione", cioè la comunità culturale, spirituale e di destino che caratterizzerà la successiva retorica di Sermonti, e che insegnerà a sua volta a molti esponenti di Ordine Nuovo¹¹. L'attenzione verso la natura fu un altro interesse politico che accomunò molti volontari italiani. Questa era il riflesso del pensiero jüngeriano, e si allacciava alle riforme portate avanti dal governo del Terzo Reich in materia di medio ambiente, che a sua volta era stata prodotta dai movimenti culturali e popolari come i Wandervögel¹². Questi influssi porteranno Sermonti a fondare negli anni '70, nel seno del Msi, il Fronte Verde assieme al principe Sforza Ruspoli; e al riconoscimento ministeriale, verso la fine degli anni '80, dell'associazione ambientalista Gruppi di Ricerca Ecologica (GRE) da lui presieduta¹³.

Con la graduale ritirata delle truppe germaniche e italiane verso il nord arrivò il congedo di Sermonti dalla legione italiana nell'esercito tedesco, che lo portò a combattere nelle file della Repubblica Sociale Italiana, sempre più isolata a livello internazionale¹⁴. Uno dei fratelli, il biologo Giuseppe Sermonti, ha riportato che soltanto dopo qualche tempo la sua famiglia apprese dell'adesione del figlio Rutilio alla Rsi, dove servì come

¹¹ M. Ridolfi, *Storia dei partiti politici. L'Italia dal Risorgimento alla Repubblica*, Milano, Mondadori, p. 174. Si costituì nel 1958 a destra del Msi come alternativa rivoluzionaria alla deriva partitocratica della segreteria missina. Sulla storia di Ordine Nuovo si veda: A. Giannulli & E. Rosati, *Storia di Ordine Nuovo*, Milano-Udine, Mimesis, 2017; A. Villano, *L'ultima legione nera. Il movimento Ordine Nuovo tra tradizione e rivoluzione (1954-1973)*, Roma, Edizioni Storia Ribelle, 2008. Si vedano anche, per parte della pubblicistica militante, gli scritti di: F. Reiter, *Ordine Nuovo*, Roma, Settimo Sigillo, 2007; e S. Forte, *Ordine Nuovo Parla. Scritti, documenti e testimonianze*, Milano, Mursia, 2020.

¹² N. Guerra, *I volontari italiani nelle Waffen-SS*, cit., p. 130. Il ritorno alla terra e l'adesione al mondo naturale si contrapponevano alla degenerazione che avevano comportato il capitalismo, l'utilitarismo, il consumismo e l'idea di progresso in senso moderno.

¹³ Questa linea sarà ostacolata da buona parte della dirigenza missina, poco sensibile in molti casi a questo genere di tematiche.

¹⁴ M. Franzinelli, *Storia della repubblica sociale italiana, 1943-1945*, Roma-Bari, Laterza, 2020, p. 34. L'autore riporta come perfino un alleato affine sul piano ideologico come la Spagna di Franco si rapportò in maniera fredda. Sin dall'estate del 1943 l'ambasciatore spagnolo a Roma, Raimundo Fernández Cuesta era rientrato in Spagna e, seguendo la nuova linea di strategia diplomatica promossa dal ministro degli esteri Jordana, non vi fece ritorno. Anche se non ufficialmente, fu nominato un rappresentante spagnolo che si occupò di mantenere i rapporti con il Governo di Salò, il console spagnolo a Milano Carlos Canthal. P. del Hierro, *El tándem Sangróniz-Ponce de León. La acción cultural española en Italia durante el primer franquismo, 1945-1952*, in *Historia del presente*, 21, 2013/1, pp.9-27: p. 11. Riguardo il mancato riconoscimento della Rsi a livello internazionale si veda anche: M. Viganò, *Il Ministero degli affari esteri e le relazioni internazionali della Repubblica Sociale Italiana (1943-1945)*, Milano, Edizioni Universitarie Jaca, 1991; e L. Villari, *Affari Esteri 1943-1945*, Roma, Magi-Spinetti, 1948.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Rutilio Sermonti e la nascita del neofascismo nel secondo dopoguerra

ufficiale nella 3^a Divisione fanteria di marina San Marco¹⁵; corpo che combatté aspramente in diversi campi di battaglia fino alla fine della guerra¹⁶. La famiglia Sermonti, in questo periodo, decise di spostarsi a Milano per motivi di sicurezza e per il lavoro del padre Alfonso¹⁷. La Rsi fu vista da molti italiani come una tappa fondamentale del «programma di riscatto dell’Uomo dalla schiavitù delle cose»¹⁸. Questa era una continuazione della politica sociale che aveva contraddistinto il fascismo sin dall’inizio, presente sin dal programma di San Sepolcro del ’19. In quello che Sermonti denominava lo Stato organico, e che si concretizzava con la socializzazione delle imprese enunciata durante la Rsi, le funzioni pubbliche iniziavano ad essere svolte da organi considerati maggiormente qualificati. In quest’ottica, le decisioni prese dalla base non sarebbero state influenzate da interessi esterni di tipo lobbistico¹⁹. Non vi erano differenze fra il capitalismo di mercato e il capitalismo di Stato per Sermonti, entrambi erano caratterizzati dallo stesso materialismo, e nessuno dei due poteva garantire alcun tipo di giustizia sociale. Nel 2006, Sermonti pubblicò quello che egli stesso ha definito un pamphlet per rendere omaggio alla Rsi, dove si esalta quello che l’autore definisce un «autentico capolavoro giuridico della Rsi»²⁰: la socializzazione delle imprese. Per Sermonti, in un mondo dominato dal turbo-capitalismo l’unica alternativa ad esso era «la contemporanea applicazione del metodo corporativo (subordinazione degli interessi particolari a quelli della comunità; valorizzazione dei corpi intermedi) e di quello socializzatore (gestione delle imprese agli uomini e non al capitale)». Questa linea di pensiero condizionerà diverse generazioni della destra radicale italiana ed europea, che ricorreranno a queste tematiche proponendo una “terza posizione” nemica dei due blocchi che si contenderanno durante la Guerra Fredda.

¹⁵ G. Sermonti, *Presentazione*, cit., p. VI. Nello stesso libro-intervista Sermonti, a p. 113, racconta come la guerra non gli permise di rimanere al corrente degli eventi politici che si succedevano a Salò. Solo attraverso la corrispondenza che intrattenne con la famiglia riuscì ad apprendere novità dei suoi cari e della vita quotidiana repubblicana.

¹⁶ Fondazione della RSI- Istituto Storico, ACTA, Anno XXVI. n°.2, maggio-luglio 2012, p. 8.

¹⁷ V. Sermonti, *Giorni travestiti da giorni*, Milano, Feltrinelli, 1960, p.142.

¹⁸ G. Della Rossa, *Una vita di pensiero e militanza*, cit., p. 110. Per una ricostruzione della produzione storiografica sulla Rsi si rimanda a T. Rovatti, *Linee di ricerca sulla Repubblica sociale italiana*, in *Studi Storici. Rivista trimestrale dell’Istituto Gramsci*, 1/2014, gennaio-marzo, anno 55, pp. 287-299.

¹⁹ R. Sermonti, *Valori corporativi*, Roma, Ciarrapico Editore, 1984, pp. 75-75. Prima ed. 1964.

²⁰ R. Sermonti, *Omaggio alla R.S.I.*, Napoli, Controcorrente, 2006, p. 73.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021) Rutilio Sermonti e la nascita del neofascismo nel secondo dopoguerra

L'immediato dopoguerra

Qualche settimana dopo il 25 aprile del 1945, Rutilio Sermonti e la sua famiglia, da quel che racconta il fratello minore Vittorio Sermonti, si trovavano in affitto in una casa a Milano. Egli riporta come furono visitati da tre partigiani armati che tentarono di prelevare il fratello maggiore per processarlo in quanto sospetto di essere stato un collaboratore filogermanico²¹. Dopo quel giorno, e data la rischiosa, nonché pericolosa, situazione che stavano vivendo si spostarono verso il sud. Altri reduci del regime come loro, dopo la morte di Mussolini, e con la fine della Rsi, dovettero muoversi nel contesto della nuova situazione politica, dovendo quindi sviluppare nuove strategie²². L'azione politica clandestina divenne l'unico modo possibile per potersi riorganizzare, soprattutto nelle grandi città, come Milano o Roma²³. Nell'inverno del 1944-1945, la Questura di Roma aveva informato il Ministero degli Interni dell'attività di gruppi fascisti repubblicani che si stavano riorganizzando per compiere attività di sabotaggio contro gli Alleati²⁴. Una delle esperienze più rilevanti fu quella dei Fasci d'Azione Rivoluzionaria, dove Rutilio Sermonti partecipò per via dell'ispirazione

²¹ V. Sermonti, *Se avessero*, Milano, Garzanti, 2016, pp. 17-19. Le Leggi per la defascistizzazione delle amministrazioni statali avevano avuto inizio già dal 1943 e negli anni successivi ne sarebbero comparse nuove per punire gli illeciti del fascismo e dei suoi collaboratori. Si veda: Z. Algardi, *Processi ai Fascisti*, Firenze, Parenti, 1958; R. Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Milano, Baldini & Castoldi, 1999; e infine il recente testo di A. Martini, *I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Roma, Viella, 2019. Da parte della memorialistica dei reduci si veda: Fondazione della RSI- Istituto Storico, ACTA, Anno XXX. n° 2, maggio-luglio 2016, p. 1.

²² G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 21-35. Questo periodo di nuova attività parlamentare e democratica è stato approcciato e studiato recentemente, oltre che dal citato lavoro del professor Parlato, da diversi autori: A. Martini, *I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Roma, Viella, 2019; N. Tonietto, *La genesi del neofascismo in Italia. Dal periodo clandestino alle manifestazioni per Trieste italiana (1943-1953)*, Firenze, Le Monnier, 2019; G. Sorgonà, *La scoperta della destra. Il Movimento sociale italiano e gli Stati Uniti*, Roma, Viella, 2019; A. Ungari e G. Parlato, *Le destre nell'Italia del secondo dopoguerra*, Soveria Manelli, Rubettino, 2021.

²³ E. D'Annibale, *Rivolta contro il mondo moderno*, in E. D'Annibale - V. De Sanctis - B. Donati, *Il filoarabismo nero. Note su neofascismo italiano e mondo arabo (1945-1973)*, Roma, Nuova Cultura, 2019, p. 87. A differenza di quel che accadeva a Roma, a Milano la situazione del neofascismo era difficile e complessa. I tentativi di Domenico Leccisi, che aveva creato un partito clandestino ed era diventato noto grazie al trafugamento della salma di Mussolini, di ricreare una rinascita neofascista legale non diedero frutti. Come afferma Parlato: «Tutto ciò creava nel neofascismo settentrionale un fenomeno destinato a durare: una sorta di intransigentismo, dovuto alla durezza della situazione vissuta, inconciliabile con i compromessi che invece il neofascismo romano andava proponendo, in una situazione certamente più favorevole». G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, cit., p. 228.

²⁴ Archivio Centrale di Stato (d'ora in avanti ACS), Min. Interni, Gabinetto, 1946, b.196, fasc. 21348. Sulle azioni dei fascisti nel secondo dopoguerra si veda A. Baldoni, *La Destra in Italia (1945-1969)*, Roma, Pantheon, 1999.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Rutilio Sermonti e la nascita del neofascismo nel secondo dopoguerra

“interventista” e “diciannovista”. Uno degli obiettivi principali dichiarati era «la lotta per la integrale attuazione del Fascismo in Italia e nel mondo»²⁵. I Far erano già attivi dal 1945 e si organizzarono prevalentemente intorno a reduci come Giuseppe ‘Pino’ Romualdi²⁶, già vicesegretario del Partito fascista repubblicano²⁷, Giorgio Almirante e Roberto Mieville nel 1946 con l’obiettivo di riunire nello stesso contenitore politico tutti i fascisti²⁸. Questo raggruppamento, come ha affermato lo storico Giuseppe Parlato, riuscì a divenire il «movimento politico clandestino più significativo del neofascismo»²⁹. Gli sforzi di Romualdi furono orientati affinché si ritrovassero dalla stessa parte gli elementi fascisti più prestigiosi e validi³⁰. Questo processo, dopo la vittoria referendaria della Repubblica e l’amnistia concessa dal Ministro di Grazia e Giustizia, Palmiro Togliatti, portò alla decisione di istituzionalizzare il neofascismo mediante un partito legale che potesse partecipare alle elezioni. Negli ultimi mesi del 1946, si intensificarono gli incontri grazie alla comune volontà di trovare soluzioni unitarie³¹, e si raggiunse il momento culminante con la fondazione del Movimento Sociale Italiano (Msi) il 26 dicembre del 1946. Anche qui Rutilio Sermonti ebbe un ruolo importante come si evince dalla relazione di Giorgio Pini del dicembre 1946, riportata da Giuseppe

²⁵ Istituto per la storia dell’età contemporanea (d’ora in avanti ISEC), Fondo Fasci di azione rivoluzionaria (Far), b.1, fasc. 1.

²⁶ ACS, Min. Interni, DGPS, Divisione Servizi Informativi e Speciali, sez. II, b. 45, fasc. Far, riportato in E. D’Annibale, *Rivolta contro il mondo moderno*, cit., p. 88. Su Romualdi si veda anche: M. Viganò, *Nota biografica a Romualdi*, in P. Romualdi, *Fascismo repubblicano*, Milano, SugarCo, 1992; A. A. Mola, P.R., in *Il Parlamento italiano 1861-1992, XXI, Gli anni difficili della Repubblica. La crisi politica e il terrorismo*, Milano 1992, pp. 138 ss.; e infine G. Parlato, *Romualdi, Giuseppe Nettuno*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 88 (2017), consultabile in linea in: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-nettuno-romualdi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-nettuno-romualdi_(Dizionario-Biografico)/).

²⁷ G. Pardini, *Fascisti in democrazia. Uomini, idee, giornali (1946-1958)*, Firenze, Le Lettere, 2008, pp. 22-23. L’autore riporta, grazie alla documentazione contenente le comunicazioni del questore di Roma inviate al Procuratore della Repubblica durante l’estate del 1950, come fosse monitorato quello che veniva inteso come un tentativo di Romualdi di abbandonare l’Uomo Qualunque di Giannini per dare vita a un nuovo soggetto partito, nelle mani del comitato dei Far e dei dirigenti reduci di Salò.

²⁸ N. Rao, *Trilogia della celtica*, Milano, Sperling & Kupfer, 2014, p. 20. In ambito storiografico si confronti anche: A. Villano, *Da Evola a Mao. La destra radicale dal neofascismo ai «nazionisti»*, Milano, Luni Editrice, 2017; e A. Baldoni, *Storia della destra. Dal postfascismo al Popolo della libertà*, Firenze, Vallecchi, 2009.

²⁹ G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, cit., p. 234.

³⁰ M. Albanese & P. Del Hierro, *Transnational fascism in the twentieth century. Spain, Italy and the Global Neo-Fascist Network*, Londra, Bloomsbury Academic, 2016, p. 74. I due storici in questa pubblicazione fanno emergere come vi fossero diversi membri dei Far che si occuparono di tenere i contatti con i reduci fuggiti in Spagna nell’intento di costruzione di una rete internazionale.

³¹ E. D’Annibale, *Rivolta contro il mondo moderno*, cit. p. 92. Questa scelta fra clandestinità eversiva totale e una via legale di tipo partitico non convinse tutti quanti. Molti, infatti, affermarono che l’abbandono dell’illegalità avrebbe comportato un tradimento dell’idea.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Rutilio Sermonti e la nascita del neofascismo nel secondo dopoguerra

Parlato nell'Appendice del suo testo *Fascisti senza Mussolini*³². Secondo questa documentazione, Sermonti avrebbe avuto un ruolo chiave nella Commissione Cultura, dedita a configurare la forma del nuovo organismo politico che si stava costituendo³³. Anche se la maggior parte dei fondatori e membri dei Far abbandonarono la sigla, dopo la fondazione del Msi, l'ala più intransigente continuò con la propria attività giornalistico-divulgativa³⁴ e politica, organizzata intorno al Direttorio Centrale³⁵. Come osserva Nicola Tonietto, la nascita del Msi non riuscì a riunire nel suo seno tutta la galassia neofascista³⁶. La questura di Roma verso la metà del 1947 continuava a riportare attività qualificate come terroristiche riconducibili a gruppi che si firmavano con la sigla Far³⁷. Ma anche tra quelli che decisero di entrare nel neonato Movimento sociale, molti ebbero delle reticenze e forti dubbi innanzi all'idea di partecipare ad elezioni seguendo un modello democratico, da loro così tanto avversato precedentemente. Nell'intervista pubblicata da Della Rossa, Sermonti ricorda queste rimostranze:

“La nostra preoccupazione era semplicemente che la consuetudine all'elettoralismo, all'assemblearismo e alle decisioni a maggioranza avrebbe finito con lo snaturarci. Mi ricordo che Giacinto tirò fuori il vecchio detto popolare: “chi va con lo zoppo...”. Finimmo col subordinare il nostro assenso alla condizione che il costituendo partito, pur essendo formalmente rispondente alla struttura “democratica” obbligatoria e attenendosi alle nuove regole costituzionali, sarebbe stato munito di un officioso ma efficiente “congegno di sicurezza” che lo

³² G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, cit., p. 239.

³³ ACS, Carte Pini, b. 35, fasc. 1946. Ottobre- dicembre, riportato in G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, cit., pp. 396-401.

³⁴ ISEC, Fondo Far, b.1, fasc. 4. Per quel che riguarda il dibattito interno alla minoranza rimasta fedele al movimentismo fascista si rimanda a E. Cassina Wolf, *L'inchiesta dei vinti. Stampa e ideologia neofascista. 1945-1953*, Milano, Mursia, 2012.

³⁵ ISEC, Fondo Far, b.1, fasc. 2.

³⁶ N. Tonietto, *La genesi del neofascismo in Italia. Dal periodo clandestino alle manifestazioni per Trieste italiana (1943-1953)*, cit., p.148: «Gli stessi FAR ad esempio, si erano divisi in tre correnti: la prima, con a capo Romualdi, era entrata nel MSI approvando in pieno la scelta legalitaria; una seconda, guidata da Cesco Giulio Baghino, aveva deciso di continuare ad operare su due binari, iscrivendosi al MSI ma continuando ad agire clandestinamente; la terza, invece, che faceva capo a Lucci Chiarissi, aveva deciso di proseguire con convinzione la lotta clandestina». Si rimanda anche a A. Baldoni, *Destra senza veli 1946-2017. Storia e retroscena dalla nascita del Msi ad oggi*, Roma, Fergem, 2017.

³⁷ ACS, Min. Interni, Gabinetto, 1947, b.3, fasc. 55.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Rutilio Sermonti e la nascita del neofascismo nel secondo dopoguerra

garantisce da “scivolamenti” e da omologazioni si sorta [...] Purtroppo, il “congegno di sicurezza”, che avevamo concepito come una “commissione permanente” composta di camerati moralmente e culturalmente qualificati, ma che rinunziassero a qualsiasi ambizione elettorale, munita di illimitati poteri disciplinari, anche su deputati e altri “rappresentanti” e sullo stesso segretario del partito, non fu mai costituito [...] Il MSI finì col trasformarsi in un’agenzia elettorale come le altre, affetto all’interno dal peggior malcostume democratico e interamente governato dai parlamentari, ognuno dei quali (salvo eccezioni che si contano su una mano) di altro non si curava che di coltivarsi il proprio orticello³⁸.”

Sermonti fu vicino al sindacalismo fascista di sinistra³⁹, le cui posizioni si scontrarono spesso con le altre componenti dei vari gruppi che si erano succeduti sin dalla fine del Ventennio. Gli esponenti più rivoluzionari come Sermonti furono sin dall’inizio critici nei confronti del Msi, al quale contestarono aspramente la sua scarsa capacità di rinnovamento negli anni⁴⁰. Inoltre, assieme a Enzo Erra e a Pino Rauti, trovarono come punto di riferimento il filosofo tradizionalista romano Julius Evola, recandosi spesso da lui per riscoprire e fare loro il suo pensiero. Considerato uno dei più importanti esponenti del filone culturale della Rivoluzione conservatrice⁴¹, affermava che il fascismo, anche se da egli considerato un movimento di massa e quindi poco elitario, era stata l’ultima manifestazione di una concezione pura dello spirito tradizionale⁴². Gli insegnamenti

³⁸ G. Della Rossa, *Una vita di pensiero e militanza*, cit., pp. 148-149.

³⁹ Riguardo il denominato “fascismo di sinistra” si rimanda a P. Neglie, *Fratelli in camicia nera. Comunisti e fascisti dal corporativismo alla CGIL (1928-1948)*, Bologna, Il Mulino, 1996; G. Parlato, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Bologna, Il Mulino, 2000; P. Buchignani, *Ribelli d’Italia*, Venezia, Marsilio Editore, 2017; P. Neglie, *Il movimento sindacalista (Mo. Si.) tra neofascismo e scissione sindacale, 1945-1949*, in «Storia Contemporanea», 1/1991, pp. 55-151.

⁴⁰ N. Guerra, *I volontari italiani nelle Waffen-SS*, cit., pp. 278-279.

⁴¹ M. Prospero, *Il pensiero politico della destra*, Roma, Newton&Compton, 1996, p. 79. «Evola prende le distanze da Gentile reputando il suo contributo infetto dal virus della statolatria e contagiato dalla malattia liberale [...] Evola è un neotradizionalista di destra che sogna di invertire il corso della modernità e recuperare così il gusto per i valori eroici e cavallereschi andati smarriti nell’età della massa. Il suo giudizio sul fascismo è nel complesso positivo. Ma non manca di sottolineare le perduranti debolezze di un’esperienza che prosegue la strada del liberalismo conservatore italiano e lavora in direzione di una nazionalizzazione sia pure autoritaria delle masse».

⁴² Si vedano, in tal proposito, come introduzione alla vasta produzione di Evola: *Rivolta contro il mondo moderno*, Milano, Hoepli, 1934; *Gli Uomini e le rovine*, Roma, Edizioni dell’Ascia, 1953, e *Orientamenti*, Roma, Imperium, 1950.

Occupied Italy, volume 1, issue 1 (September 2021)
Rutilio Sermonti e la nascita del neofascismo nel secondo dopoguerra

evoliani, che avevano diversi punti in comune con la *weltanschauung* nazional-socialista, si andarono a sommare ai principi sviluppati da Sermonti durante il periodo a stretto contatto con le Waffen-SS, portandolo ad assumere una linea che reinterpretava le preoccupazioni di tipo sociale al l'antimodernismo e al tradizionalismo.

Conclusioni

L'esperienza di Rutilio Sermonti è utile per studiare meglio le cause e il modo in cui il Msi, e i gruppi extraparlamentari dove militerà Sermonti prevalentemente, avranno una rilevanza importante nell'Italia repubblicana in quanto, secondo la definizione di Piero Ignazi, essi costituirono un "polo escluso" capace di agglomerare intorno a sé quanti volevano dare continuità all' eredità del fascismo e della Rsi⁴³. Nel contesto della Guerra Fredda l'anticomunismo divenne il collante di molte anime e correnti dello stesso tipo di pensiero. Le analisi e le idee politiche di Sermonti, che matureranno negli anni della guerra, serviranno per dar corpo e per influenzare una parte del pensiero della destra radicale italiana ed europea⁴⁴. Per quanto marginale, il suo percorso è altresì utile per comprendere meglio perché alcune correnti si andranno distaccando dal Msi, ritenendolo non adeguato al raggiungimento di alcuni scopi rivoluzionari. Dopo Ordine Nuovo, e con la dissoluzione dell'URSS e la svolta di Fiuggi, Sermonti militerà e sarà candidato ad elezioni nei principali partiti e gruppi neofascisti. In questo modo diverse generazioni della destra radicale e del neofascismo hanno fatto proprie le tesi corporativiste, l'europesismo, il tradizionalismo, e l'attenzione verso la natura che contraddistinsero l'esperienza e l'ideologia di Rutilio Sermonti.

⁴³ Cfr. P. Ignazi, *Il polo escluso. Profilo storico del Movimento sociale italiano*, Bologna, Il Mulino, 1998.

⁴⁴ Come evidenziato da Giuseppe Parlato, il neofascismo si è caratterizzato per una scarsa capacità di storicizzazione del Ventennio, essendo incapace di superare la fase memorialista. G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, cit., p. 37. Uno dei pochi tentativi, se non l'unico, da parte degli eredi del regime è stata l'opera in sei volumi scritta da Pino Rauti e da Sermonti, *Storia del fascismo*, Roma, Centro Editoriale Nazionale, 1984,